

RIFLESSIONI
CRITICO-CLINICHE
SULLA
MEDICINA DI ROMA
COMPILATE
DAL
DOTTOR MONACO.





N A P O L I
PRESSO VINCENZO MANFREDI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

MDCCLXXXXII.

Nisi utile est quod facimus, stulta est gloria.

Phaedr. Lib. III. Fab. XVII.

PREFAZIONE.



N *Libro, che porta in fronte il titolo di* Rifleſſioni Critico-Cliniche ſulla Medicina di Roma *non può non eſſere oggetto di ſorpreſa, e di ammirazione al volgo degli eruditi, il quale avvezzo a giudicare per l' ordinario del merito di un' opera, e dello ſcopo dell' Autore dal titolo della medeſima, crederà per avventura, che 'l mio intento ſia quello di oſcurare l' altrui gloria, per potermi indi formare un regno ſull' altrui rovina. Ma egli a partito s' ingannerebbe così giudicando; e ſon perſuaſo, che coloro, i quali, ſoſpendendo il loro giu-*

dizio, avranno la sofferenza di leggere interamente, e con occhio imparziale il libro, non condanneranno sì precipitosamente le mie intenzioni; ma rileveranno anzi, che ben lungi dall' aver io un pensiero sì reo, l' unico mio scopo nello scriverlo, e pubblicarlo è stato quello di rendermi grato, ed utile alla gran Roma, ove ho l' onore di esercitare anch' io la medica Professione. Chi vive in società, *riflette saggiamente l' immortal Genovesi* (*a*), deve affaticarsi al ben di lei con tutte le sue forze. Non enim, *scrive M. Tullio* (*b*), nobis solum nati sumus, sed ortus nostri partem patria vindicat, partem amici... homines autem hominum causa sunt generati, ut ipsi inter se aliis alii prodesse pos-

(a) *Lett. fam. tom. II. p. 93. Ediz. Napol.*
(b) *De offic. 7.*

possint . . . . *Le mie riflessioni per tanto sono indirizzate al pubblico bene ; e questo solo mi ha mosso ad esporle al giudizio de' dotti con quella semplicità , che è propria di un animo ingenuo , e che è sempre mai il carattere della verità .*

Pieno di venerazione e di stima per questa insigne facoltà Medica , io non ho mai avuta la presunzione di credermi superiore ad alcuno de' membri rispettabili , che la compongono ; nè ho ardito giammai di nudrire il temerario pensiero di scemare , censurando , il loro merito sublime . I soli pregiudizj , anzi gli errori gravissimi , che da alcuni poco periti Professori sono quì adottati per regole infallibili di ottima Pratica , sono da me per intimo sentimento detestati ; e tanto più , quanto che autorizzati presso l' ignorante volgo dall' impostu-

ra , e dal mistero , tendono con maggior efficacia alla distruzione del genere umano. Vedranno i Medici saggi , ed imparziali , che a questo solo disordine io vorrei porre rimedio ; e che perciò , se alcuna cosa per accidente mi scorrerà dalla penna , che sembri cinico , e mordace , essi sapranno interpretar benignamente le mie intenzioni , applicando ogni mia censura agli errori , o all' ignoranza de' Professori , non a' Professori medesimi , e molto meno alla Professione .

Non v' ha dubbio , che la medicinal disciplina , per quanto essa sia coltivata , ha sempre avuti , ed avrà più o meno presso tutte le Nazioni de' difetti nel pratico esercizio . Io non mi fermerò ad esaminare le diverse cagioni , dalle quali risulta una tale verità ; ma sarò contento di accennar

sol-

soltanto, che quelle stesse generali cagioni, le quali hanno grandemente contribuito ad illustrare l' Arte del medicare, producono sovente effetti contrarj, e divengono sorgenti di errori. Le scuole, per esempio, con alcuni ideali, e falsi sistemi, sebbene in apparenza plausibili, quali errori, e quanti danni non sogliono apportare alla Medicina pratica? Io mi appello alla testimonianza di que' saggi Medici, che di Clinici *hanno il nome. Or tali errori per una fatale combinazione, moltiplicansi a guisa de' mali contagiosi; e in quella maniera appunto, che questi sogliono essere più pericolosi, e fatali ne' corpi deboli e malsani; non altrimenti quelli negli animi piccoli e privi di cognizioni rendonsi più pericolosi, e formidabili; perchè d' ordinario vi si stabiliscono costantemente, for-*

mandovi forti e profonde le radici. Ma s'egli è vero, com' è verissimo, che l' incessante ricerca di nuovi mezzi atti a sollevare il genere umano dalle sue infermità, costituisce uno de' primi, e più sacri doveri de' Medici, quanto maggiore non dovrà essere la lor premura nel riparare a que' volontarj disordini, che gliele accrescono alla giornata? A ciò sono particolarmente obbligati ed in coscienza, e per umanità i Medici di ciascun Paese; e quest' obbligo è sempre in proporzione della dottrina, e de' lumi de' Medici stessi, che aver sempre debbono in mira la diversità de' tempi, del clima, e de' temperamenti. Io ho cercato di soddisfare a quest' obbligo colle presenti Riflessioni. *Se avrò il piacere di giovare a quest' alma Città in una sola cosa, che risguardi la salvezza de'*

suoi

ſuoi amabili Cittadini, mi riputerò fortunato; e contento di una tal ricompenſa non avrò certamente a dolermi di avervi impiegato tempo e fatica.

Relativamente poi al modo, con cui ho io eſpoſte queſte Rifleſſioni, *debbo ſinceramente confeſſare, che non ho voluto impormi una legge, di ſeguir le tracce del guſto più fino, e delicato. La materia non era forſe capace per ſe ſteſſa di tutti quegli ornamenti, e di quelle grazie, di cui tanto ſi gloriano alcuni moderni Scrittori. Io ho ſcritto per eſſere inteſo da tutti, non per eſſere lodato da pochi. Quindi è, che non mi ſon curato di far pompa di ricercate voci, o di ſtile, e di eloquenza, nè di andar dietro premuroſo a quelle galanti maniere di dire, che rendono dilettevole la lettura di un libro. Io cedo la gloria di un*

un tal aſcendente a chi ha più ozio, e più attività di me; e ſarò contento di potermi appropriare quel detto di Cicerone, che in un Filoſofo ſi ricerca non la facondia, ma la verità della coſa. Quanto queſta maſſima debba aver luogo ſopra ogni altra facoltà in Medicina, è coſa facile il comprenderlo.

Per non diſſimili motivi io mi ſono ancora ben volentieri guardato dal ſeguir l' altro moderno coſtume di profondere delle erudizioni ſenza limiti. Non mi ſarebbe certamente riuſcito molto difficile l' impegno di arricchire, e convalidare queſte mie Rifleſſioni coll' autorità de' più ſublimi ingegni della Medicina; ma qual vantaggio produrrebbe queſt' affettata erudizione, che pur troppo abbonda nella maggior parte degli Scrittori, in un' opera deſtinata ad eſpor-

esporre verità semplicissime contro chiarissimi errori? Il mio disegno sarà dunque di astenermene il più che potrò; e in vece cercherò di confermare quanto sarò per dire colla ragione, e coll' esperienza ricavata dalla stessa mia pratica giornaliera, come più certa e sicura dell' altrui autorità.

Con tali premesse, e disposizioni, se il Pubblico gradirà la presente fatica, e saprà cogliere il frutto di quelle verità, che ho quì fatte palesi con quella semplicità, ch' è propria d' un cuore filosofico, io non sarò alieno dal pubblicare in appresso molte altre interessanti Riflessioni *circa lo stesso argomento, con sicuro vantaggio di questa Dominante. Se poi per una di quelle combinazioni non tanto rare nella storia de' Letterati, mi sarà sfortunatamente negata la consolazione di veder ben accolte le presenti*

ri mie Riflessioni, *sebben dettate dall' amore del pubblico bene, ed assistite dalla verità, e dalla ragione, io non sarò ardito di espormi altrimenti alla maldicenza, e imporrò rigoroso silenzio ad ogni mio benchè utile progetto.*

Per riguardo poi alla presente scrittura, sebbene sia persuaso, che il Mondo abbondi di gente maligna, ed invidiosa, che a forza di maldicenza cerca di scemare in altri quella gloria, che non è capace di acquistare per se stessa, pure son sicuro, che non mancheranno in quest' alma Città uomini imparziali, e di probità e dottrina forniti, i quali sapranno render giustizia al vero; cosicchè s' egli avvenisse mai, che la malvaggia passione degl' ignoranti, e degl' invidiosi trionfasse a fronte del giusto e del vero, potrò sempre lusingarmi, che insta-

bile

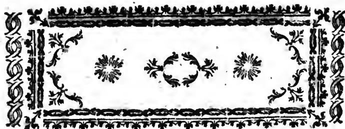
bile e momentaneo debba essere questo loro trionfo, e perchè non applaudito dalla parte sana de' Professori di vero merito, e perchè direttamente contrario alla ragione, e perchè ripugnante vergognosamente al pubblico vantaggio. E spero inoltre, che o presto, o tardi persuaso ciascuno dalle mie ragioni, convinto dalle proprie osservazioni, e costretto dalla necessità si appiglierà al partito ragionevole, e s'unirà co' savj a non rinunziare vilmente al pubblico bene, alla verità, alla ragione, ed a suoi più gelosi doveri. E mi lusingo infine, che ogni discreto Lettore prenderà in buona parte quella ingenua maniera di parlare, di cui talvolta mi sono servito ad oggetto di poter sempre seguire le tracce del vero; poichè il Filosofo esser dee in tutte le sue cose l' Apostolo della verità;

ma

ma questa non palesa mai tutto quel portentoso suo ascendente, che innamora gli animi, e li commuove, se la doppiezza, i riguardi, l'interesse, l'adulazione, il timore ne offuscano la luce. Io sarò quindi costante ognora ad esporla con ingenuità, e con franchezza, e allora massimamente quando si tratta dell' umana salute, da cui dipende in gran parte quella felicità, che può godere un mortale su questa Terra; giacchè, come ben disse il grand' Ippocrate, le ricchezze, e gli onori di questa vita a nulla vagliono senza la salute.



CA-



CAPITOLO I.

Del Salasso.

Idea generale dello stato sano dell' Uomo.

§. I. On va lungi dal vero colui, che per aver presente un quadro espressivo della macchina vivente, e sana dell' uomo, la rassomiglia a un ben architettato oriuolo in moto, il quale non cessa mai di muoversi, finchè la cagione motrice esiste; e si muove uniformemente, finchè le molle secondarie, che ne regolano il moto, conservano certe determinate proprietà, e le resistenze sono le medesi-

desime. Ma s' egli avviene mai, che s' alteri per poco una delle cose necessarie al movimento equàbile, nonostantechè si conservi la stessa forza motrice, ne risulterà sempre un moto disordinato, per cui l' oriuolo manifesterà necessariamente un' alterazione nella sua meccanica costituzione. Tutto ciò per l' appunto veggiamo accadere nella macchina animale, nella quale sebbene la cagiòne motrice, e primaria per ipòtesi sia sempre la stessa, pure per difetto delle molle secondarie, o delle resistenze, accadono delle lesioni, che portano seco il disordine, quegl' effetti cioè, che da' Medici sono chiamati *morbi*. Imperciocchè siccome appunto nell' oriuolo non si può avere un moto equàbile, senzachè vi sia una proporzione esattissima tra le cagioni moventi, e le resistenze; così nell' uomo non si possono eseguir bene i movimenti, e le funzioni tutte, senzachè vi sia la medesima proporzione. Consiste questa principalmente in un certo e determinato equilibrio tra i solidi, e i fluidi; di modo che tanto la quantità superflua, quanto il difetto di essi fluidi costi-

costituisce un morbo. E in fatti in che altro mai consiste lo stato sano, se non nel retto esercizio delle funzioni tutte, le quali eseguisconsi bene, finchè i fluidi hanno una determinata *crasi*, scorrono, e si distribuiscono egualmente per canali proprj, ed urtano le pareti de' vasi con una forza proporzionata alle resistenze? Affinchè poi tutto ciò proceda regolarmente è assolutamente necessaria, oltre la naturale temperatura de' solidi, e de' liquidi, una data quantità di fluido, che riempia a un dato segno i vasi; e se v'è difetto tanto nel più, quanto nel meno, costituisce nel primo caso un morbo di *pletora*, e nel secondo un morbo d'*inanizione*, i quali due stati sono seguiti amendue da diverse conseguenze, che meritano tutta l'attenzione del Medico.

Della Pletora, e suoi principali effetti.

§. 2. Due specie di *pletora* distinguevansi comunemente dagli antichi; una per rapporto ai vasi, e l'altra per rap-

porto alle forze: la prima chiamavasi *plethora ad vasa*, e riguardava la pienezza di essi vasi fino all'estremo grado: la seconda si conosceva col titolo di *plethora ad vires*; e con questa si voleva indicare quello stato di pienezza de' vasi niente maggiore per rapporto alla loro naturale capacità, ma superiore alle forze attuali oppresse dalla violenza del male; onde avviene, che sebbene la massa de' fluidi sia la stessa, come nello stato sano, ciò nonostante i vasi, che soffrivano tanto bene questa quantità di fluido prima del morbo, la soffrono mal volentieri dopo debilitati dalla forza del male. Questa idea corrisponde molto bene a ciò, che osserviamo nello stato sano, e morboso. Un Uomo, per esempio, allorchè gode buona salute, sostiene agevolmente sopra i suoi omeri 200. libre; ne sosterrà appena 10. nello stato d'infermità.

§. 3. Pretende qualche Autore, che la *pletora* si distribuisca sempre egualmente per ogni parte, perchè la forza impellente è la stessa, e i vasi sono allo stesso

so

ſo modo compreſſi da una cagione comune, cioè dall' atmosfera. Queſt' opinione però ſembrami inſuſſiſtente, perchè può beniſſimo avverarſi una pletora parziale, ſenzachè intanto vi ſia pletora univerſale; e queſta verità è confermata da' fatti i più deciſivi. Si oſſerva ſovente, che le Donne divenute pletoriche nell' utero, non ſi liberano da queſta particolare pletora, ancorchè vengano replicatamente ſalaſſate; laddove ſe la pletora foſſe univerſale, dopo i ſalaſſi dovrebbono cedere i fenomeni della pletora dell' utero; nè dovrebbe oſſervarſi, che il ſalaſſo il più delle volte promuova la meſtruazione. Da ciò ne ſegue, che la pletora poſſa diſtinguerſi in *univerſale*, e *particolare*. Nella prima non ſi tratta che d' una ſoverchia quantità di ſangue, che riempie, e gonfia i vaſi più dell' ordinario: nella ſeconda poi non evvi che una determinazione più abbondante di ſangue in qualche viſcere particolare; dove ſi determina o per diſpoſizione naturale dell' organo, ſiccome accade nell' utero, per cui diviene meſtruan-

ſtruante; o per forza di un veleno irritante, ſia vaporoſo, ſia craſſo, il quale o immediatamente, o mediatamente ponga in una ſtraordinaria azione i nervi di qualche organo; o per qualunque altra cagione atta a produrre un tal effetto.

§. 4. Gli effetti della pletora in generale ſono principalmente l'enfiagione, e l'aumento del diametro de' vaſi tanto ſanguigni, quanto linfatici: prevalgono poi queſti effetti o nell'una, o nell'altra ſpezie di vaſi, a miſura che il temperamento è ſanguigno, o flemmatico. I vaſi gonfj ſogliono produrre altri effetti; e ſono la compreſſione delle parti adiacenti, e tutte le ſeguele della compreſſione medeſima; quindi avviene, che la pienezza de' vaſi in quelli, che il genere di vita, l'età ſenile, e la naturale diſpoſizione rendono diſpoſti all' Apopleſſia, facilmente ſia la cagione, perchè v'incorrano.

§. 5. Alla quantità accreſciuta del ſangue ſi uniſce qualche volta la qualità prava e ſtimolante del medeſimo; nel

qual

qual caso il movimento s'accresce straordinariamente, perchè si tratta di aumento di massa, e di velocità insieme. Ne seguono poi tutti gli effetti di un moto avanzato, come il calore straordinario, l'attenuazione maggiore degli umori, l'alterazione de' medesimi, e in particolare della bile, ch'è l'umore il più disposto ad alterarsi tra tutti gli altri. In queste circostanze non è punto difficile il vedere in seguito nascere una febbre biliosa con caratteri infiammatorj, ed anche una infiammazione locale, qualora vi concorrano le altre condizioni necessarie alla di lei produzione.

§. 6. Suole altresì la pletora essere, se non cagione immediata d'una emorragia, almeno una delle cagioni predisponenti alla medesima. Si crede quasi comunemente, che la semplice pienezza de' vasi possa produrre una emorragia tanto per violenta rottura, che può indurre ne' vasi, quanto per semplice trasudamento. Parmi però che questa opinione non debba aver luogo, perchè queste spezie di emorragie non possono assoluta-

mente accadere senza una forza straordinaria, violenta, e locale, che obblighi i vasi a perdere la loro coesione, e fondere in seguito il sangue, che in essi si contiene, o pure lo costringa a trasudare pe' pori de' medesimi. Dissi che la cagione debb'essere violenta, e locale: ed è molto facile intenderne la ragione, perchè gonfiati i vasi quanto si voglia, essi non giungeranno giammai a rompersi, o trasudare il sangue per il semplice impulso del cuore, essendosi renduto inefficace per le tante collisioni, e riflessioni sofferte. Vi si richiede a tal effetto una nuova forza locale, che viene ordinariamente posta in azione da una causa irritante, o immediatamente, o mediatamente i nervi del luogo, ove succede l'emorragia. Nè vale l'addurre in contrario a questa verità d'economia animale l'esempio de' sudori sanguigni, e dell'emorragie spontanee in morbi putridi, e che i Medici chiamano *emorragie per colliquazione*, perchè in queste sebbene vi sia una spezie di colliquazione ed attenuazione di umori per una incipien-

piente putrefazione; pure non vien fuori un tal ſangue così attenuato, ſe non dietro a una forza parziale, che l'obblighi a uſcire da' proprj canali. Potrei convalidare queſto ſentimento con fatti i più convincenti; ma per non uſcire dai circoſcritti limiti di puro Medico clinico, laſcio volentieri ad altri la ricerca di tutto ciò, che a queſto propoſito eſiſte realmente nell'umana natura.

§. 7. La pletora diſpone i ſanguigni, i bilioſi, ed i magri ai mali infiammatorj; i flemmatici poi alle malattie catarrali. Gli uni, e gli altri, dopo una pletora lungamente ſoſtenuta, non di rado incorrono in varj vizj di umori, che i Medici riconoſcono col nome di *cacochimìa*. Queſti, ed altri infiniti mali poſſono eſſere la ſeguela d'una pletora, ai quali ſi può bensì ovvjare con una *ſanguigna* opportunamente fatta.

Degli Effetti del Salasso in generale.

§. 8. Il salasso porta seco la diminuzione della massa del sangue, e in conseguenza del momento (*a*), essendo questo in ragione composta della velocità, e della massa.

§. 9. La *sanguigna* minora la tensione de' vasi, e delle fibre muscolari, proveniente da pienezza, e da irritazione.

§. 10. Rende spedita la circolazione de' fluidi, ogni qual volta è ritardata per pletora, e per istringimento convulsivo; la

(a) Se n' eccettui però il caso, in cui la quantità superflua del sangue induce ne' vasi una soffocante pienezza con abbattimento di forze, siccome osservarono il Sidenamio, ed il Barone Swieten in due Giovani; i quali per eccessiva pletora divenuti sommamente deboli, ed il moto de' fluidi ritardatissimo, mediante il salasso fu tolta la soffocazione de' vasi, e si risvegliò ne' fluidi un movimento violento a segno, che si vide il momento accresciuto, per ragione di velocità, nonostante la diminuzione della massa.

la ritarda indebitamente apprestata; nel qual caso tutte le secrezioni, ed escrezioni si scemano.

§. 11. Tempera il soverchio calore; ond'è che si può avere come un ottimo refrigerante (*b*).

§. 12. Induce rilasciamento nel sistema vascoloso, e specialmente in quella parte, in cui si fa la *sanguigna*, e dove perciò pieganfi i fluidi in copia maggiore, tal essendo la legge del loro movimento, di accorrere cioè verso quella parte, ove incontrano minor resistenza. Per siffatta proprietà il salasso eseguito in parti lontane dalla parte affetta previene qualche volta le determinazioni locali del sangue, rivolgendolo altrove (*c*); e da

(b) Non però nel caso di *plethora ad vires*, in cui la *sanguigna* è la cagione, per la quale il sangue, rimettendosi in libera circolazione, riprende il suo naturale calore.

(c) Quindi evidentemente s' arguisce quanto sia erronea la massima adottata da alcuni Chirurghi moderni, i quali pretendono che il salasso, attesa la circolazione del sangue, in qualun-

e da ciò credo sia derivato il nome di *sanguigna revulsoria*.

§. 13. Il salasso finalmente minora l' impeto, e la durezza del polso; diminuisce il tuono delle fibre motrici, e le forze della vita, purchè non sieno deboli per eccessiva pletora. A questi possono a un di presso ridursi gli effetti generali del salasso, a'quali ne succede poi un'altra infinità, secondo le particolari indicazioni.

Dell'

---

lunque parte del corpo venga egli istituito, produca sempre lo stesso effetto. Persuasi intanto della loro irragionevole maniera di pensare, spesso derogano agli ordini de' Medici, prendendosi la libertà di aprire quella vena, che loro resta più comoda; e in tal maniera cercano di bandire dalla Medicina Pratica alcuni principj, i quali oltre all' essere sostenuti dalla ragione, vantano la prescrizione de' secoli, e sono stati sempre mai per esperienza riconosciuti utili da tutta la Medica Facoltà.

Dell' abuso del Salasso nello stato sano, e sue conseguenze.

§. 14. Non meno pericolose della pletora sono le conseguenze dell' eccedente, e frequente evacuazione del sangue. Il salasso in casi di pletora, protratto al giusto segno di torla di mezzo, libera un uomo da qualunque male, che per cagione della medesima possa sovrastargli. Ma se il salasso si fa nello stato sano fuori del caso di pletora, la cosa è seria, e diviene altrettanto più seria, quanto maggiore è la sua frequenza. I replicati salassi nello stato sano snervano i fondamenti della vita; ed è tale il cambiamento, che v' inducono, che si giunge con questo mezzo a mutare finanche il temperamento. In fatti un Uomo, che abbia sortito il lodevole temperamento sanguigno, coll' abuso di continuati e frequenti salassi acquista l' abito cachettico, e il temperamento flemmatico. La cagione di questo notabilissimo cambiamento è riposta nella debolezza, che i replicati salassi inducono sulla

ſulla macchina animale. Il corpo divenuto debole non eſercita bene le ſue funzioni, e ſpezialmente quelle della digeſtione, della ſanguificazione, delle ſecrezioni, ed eſcrezioni; e in ſeguitò di tutto ciò i fluidi rendonſi flemmatici, ed alterati, e tutto il corpo diviene più diſpoſto ai mali di languore, e particolarmente all' Idropiſia, ed ai mali nervini, acuti, e cronici.

§. 15. E' da notarſi oltre a ciò, che la frequenza del ſalaſſo induce anche la neceſſità di frequentemente reiterarlo. Queſta è una verità conoſciuta da tutti i Pratici oculati, avendo la cotidiana ſperienza non altrimenti loro dimoſtrato. In fatti un Uomo, che ſi aſſoggetti abitualmente a cavarſi ſangue ogni meſe, non ne compie un altro, che già riſente gli effetti di una nuova pienezza; e ſe tralaſcia queſt' artifiziale evacuazione, corre riſchio evidente di cadere malato, qualora il ſuo regolamento in tutto il reſto favoriſca la pletora: nè ſi richiede gran filoſofia per intenderne la ragione. La *ſanguigna* abuſivamente praticata ſner-

va i solidi; e ne deriva quindi una dissipazione minore de' fluidi, la quale sarà sempre minore, a misura che la frequenza de' salassi è maggiore. Avviene in conseguenza, che dopo poco tempo i vasi ricuperano tutta la quantità del fluido detratto, ed anche di più: con questa differenza però che in ogni salasso quello, che si estrae, è sempre di peggiore qualità, perchè le forze preparatrici del buon sangue vanno sempre più mancando in proporzione della frequenza delle *sanguigne*. Che la debolezza de' solidi cagioni spesso la pletora, l' osserviamo palpabilmente nelle Donne, le quali dopo giunte alla pubertà, tempo in cui il corpo non ha bisogno di gran copia di nutrimento per l' ulteriore sviluppo, attesa la loro naturale debolezza, ed il genere di vita, dissipano meno di quello che assimilano; divengono perciò per lo più mensualmente pletoriche, ed anche mestruanti, concorrendovi per altro diverse altre cagioni.

§. 16. Se dunque la frequenza del salasso rende più necessaria, e pericolosa que-

questa evacuazione, non vi vuol molto per intender il male, che fanno coloro, i quali abitualmente vi si assoggettano. Mi dirà forse un uomo volgare: se l'abito al salasso può essere la cagione di tanti mali, basta astenersene, acciocchè se ne liberi. No, *aliquid consuetudini concedendum*, scrisse Ippocrate (*d*); appunto perchè ben conobbe la forza dell'abito, il quale qualche volta diviene una seconda natura. Il mezzo sicuro consiste nel tenere un metodo di vita, il quale tenda a render meno necessaria la *sanguigna*, e meno frequente la pletora; e in oltre nel far uso del salasso più di rado che si può, e nella minor copia possibile. Con questo metodo l'abito al salasso si distruggerà a poco a poco, e non si correrà quel pericolo, che risulterebbe certamente dall'abbandonarlo a un tratto: pericolo non minore di quello, che risulta dall'usarlo frequentemente.

§. 17. Essendo tanto pericoloso l'abito ai salassi, e tanto difficile il toglierlo,

(d) *Aph. XVII. sect. I.*

lo, qual rimunerazione meriteranno tutt' i Medici volgari di questa Dominante, che per preservare un uomo da qualche male, sovente immaginario, prescrivono il salasso senza precisa necessità, ma soltanto per forza della corrente moda sanguinaria (*e*), fino al punto di renderlo abi-

[e] Egli è certo, che molte delle infinite *sanguigne* odierne sono tanti crudeli sagrifizj, che la moda, l'ignoranza fanno de' miseri mortali. E in fatti qual più irragionevole abitudine di quella che i Medici volgari hanno acquistata di ricorrere al sangue in qualunque minimo incomodo, o in altro qualsisia malore, che si teme, e che in verità il più delle volte non esiste, che nella loro riscaldata fantasia? E ciò rilevasi più chiaramente se si consideri quella loro facilità di reiterare il salasso in tutti i mali [come più diffusamente si dirà in appresso] e portarlo il più delle volte a un numero inaudito. Ma niente poi più muove a maraviglia, quanto quel genio sanguinario, che questo Pòpolo ha contratto di farsi volontariamente svenare, stante la forza del costume, e la lusinghiera prevenzione comunicatagli a favore del sistema sanguinario. Quindi avviene, che in tutto l'anno, soprattutto nel cani-

abituale? Si bandiſca pur una volta la cura preſervativa nello ſtato perfettamente ſano. La natura umana quando è in iſtato di ſanità non ha biſogno degli ajuti dell'arte, e ſpezialmente degli evacuanti: ogni piccola detrazione o di ſangue, o di qualunque altro umore neceſſario al retto eſercizio delle funzioni, induce un

---

cambiamento delle ſtagioni, queſta Città ſi vede immerſa in una ſanguinoſa guerra. Non paſſa forſe giornata, in cui io chiamato a qualche infermo non mi trovi nella dura ſituazione di dover metter freno a ſiffatta carnificina. Tanto è vero, che la maggior parte delle *ſanguigne* odierne ſon figlie della moda e del capriccio! I più ſaggi Medici ſono perſuaſi di una tal verità, eppure appena poſſono reſiſtere alla forza di queſto rovinoſo torrente ſanguinoſo, eſſendone anch'eſſi ſpeſſo traſportati. Che però qual meraviglia ſe la ſalvezza di queſta Dominante va deteriorando alla giornata, e ſe i mali tutti, ſpezialmente i nervini, ſianſi fatti così frequenti? In Medicina è aſſioma incontraſtabile, che il più grande antemurale, che poſſa avere un uomo per garantirſi da' mali, conſiſte in un forte e lodevole temperamento, il quale è incompatibile coll'abuſo *delle ſanguigne*.

un cambiamento, un disordine, una rivoluzione &c., ed in vece di preservare il corpo dall'attacco di qualche malattìa contagiosa, o da' qualche altra, che falsamente si crede imminente per interna cagione, piuttosto lo dispone a quel male, che si teme; e spezialmente se si tratta di contagio, il quale, poste le altre cose eguali, attacca in preferenza i deboli (*f*). Ma il salasso abusivamente ese-

C

(f) Taluni mettono in dubbio questa proposizione, dacchè s'osserva, che le persone ipocondriache, malgrado la loro delicata e debole costituzione di corpo, difficilmente incorrono nei mali febbrili d'indole contagiosa. Sebbene ciò sia vero, pure abbiamo ragioni sufficienti da sostenere il nostro assunto. I mali febbrili contagiosi sogliono ordinariamente consistere in un miasma putredinoso, a cui gl' Ipocondriaci non sono molto soggetti, perchè in essi, e propriamente nelle prime strade, sovente annida un acido spontaneo, e perchè d'ordinario tengono una maniera di vivere assai regolata, ed esatta, la quale costituisce uno dei migliori mezzi per potersi preservare dai putridi malori. E' questa dunque una di quelle eccezioni, a cui sono costantemente soggette le regole generali.

eseguito induce della debolezza ; dunque per mezzo di esso lungi dal preservare il corpo dai mali , piuttosto vi si dispone. Si aggiunga a tutto ciò quella legge notissima, e costante nella macchina animale, cioè che i vasi, e il corpo tutto a misura che vengono privati di fluidi, il loro assorbimento e nell' esterno, e nell' interno diviene sempre più maggiore. Dal che ne segue, che diminuita la quantità dei fluidi col mezzo della *sanguigna*, il corpo assorbisce con maggior efficacia il veleno, che alle volte svolazza per l' atmosfera. La sola regolata maniera di vivere è, a mio credere, la vera cura preservativa, che si conviene all' uomo sano.

§. 18. Finalmente il salasso in soggetti deboli senza certe particolari cautele suole il più delle volte apportare degli svenimenti ; al qual inconveniente per altro si può metter riparo facendo l' apertura della vena più stretta, cavando fuori in più volte quella quantità di sangue, che si crede opportuna, e con far riposare l' Infermo adagiatamente sul letto.

Dell'

Dell' abuso del Salasso nello stato morboso.

§. 19. Dietro al fin quì esposto è cosa facile il vedere fin dove si estende il giusto uso del salasso nei mali, e dove incomincia l' abuso. Della necessità della *sanguigna* in moltissime malattie non vi ha Medico sensato a giorni nostri, che non ne sia appieno persuaso. Ma l'uomo che dallo stato medio si scosta, urta sovente negli estremi, che sono d' ordinario viziosi. Sia la legge di moda, sia la facilità del metodo di medicare, osservo con mio sommo rincrescimento, che la *sanguigna* è divenuta l' asilo de' Medici ignoranti di questa Metropoli, i quali giunti appena al letto dell' ammalato, senza intendere il più delle volte nè la natura, nè la cagione del male, ricorrono tosto all' uso di essa, come se per essa sola ogni male si potesse sicuramente guarire. L' esempio ancora, e l' autorità di alcuni Medici sanguinarj d' alta sfera, già trapassati, han dovuto esser loro di sprone allo stabilimento ge-

nerale del ſiſtema ſanguinario; tanto più che a quelli non fu nemica la ſorte. Miſeri uomini nati ſol per eſſere ſchiavi infelici di pedanteſca imitazione! Appunto

Come le pecorelle eſcon dal chiuſo
Ad una, a due, a tre, e l' altre ſtanno
Timidette atterrando l' occhio e 'l muſo,
E ciò che fa la prima, e l' altre fanno
Addoſſandoſi a lei, s' ella s' arreſta
Semplici, e quete, e lo imperchè non
ſanno (g).

Ben dovrebbero ricordarſi della loro filoſofica libertà, e recedere dal ſentimento di chicchesſia per ſeguire le tracce del vero. Baſta aprir gli occhi per vedere a chiare note gli errori della pratica ſanguinaria. Vero è per altro che anche a dì noſtri alcuni dei più valenti Profeſſori fanno gran capitale del ſalaſſo, ma non per ciò i Medici volgari hanno il diritto di formarne un ſiſtema generale;

(g) Dante *Purg. III.* 79.

le ; perchè ſe quelli ricorrono ſovente a tal pratica, ſanno ben diſtinguere i caſi, ove ſi convenga, e fin dove debba eſtenderſi. Al contrario queſti ſe ne ſervono indiſtintamente in tutte le circoſtanze, e per lo più con ſommo pregiudizio dei poveri infermi. In Medicina Pratica non vi ha coſa che tanto pregiudichi, quanto i ſiſtemi, non eſſendovi in eſſa regola generale, la quale non meriti frequenti eccezioni. Quei Medici, che viſitano gl' infermi colla tariffa alla mano, ſpeſſo li curano a ſeconda dei loro ſtrani ſiſtemi, e non già a ſeconda del male che gli affligge. Per la qual coſa non è maraviglia, ſe queſta razza di Medici rieſce poco felice nella cura de' mali.

§. 20. Se per avventura un Medico eſtero leggerà queſte mie *Rifleſſioni*, è ben naturale, ch' egli cercherà di ſapere da che proceda, o ſopra quali ragioni ſi fondi in Roma queſto abominevole ſiſtema ſanguinario. Che però parmi conveniente la precauzione di fargliele note, e di dimoſtrare inſieme quanto eſſe

son frivole, perchè ristrette a due soli mendicati pretesti, cioè alla forza dell' abito, che quì si ha pel salasso, ed alla diversità del clima.

§. 21. Riguardo alla forza dell' abito si può loro rispondere, che questo ha luogo soltanto nei casi di pletora; ed ancorchè qualche cosa si voglia concedere alla *consuetudine* anche nei mali, non dee però portarsi tant' oltre, che si giunga per sola irragionevole consuetudine a dissanguare l' infermo, ed a rinnovare in quest' alma Città i frequenti tragici esempj di quella spezie di morte, che funestò la Natura ne' tempi infelici di Nerone.

Riguardo poi alla diversità del clima io son persuaso, che questa diversità potrà far sì che alcuni Paesi sieno infestati da certe malattie piuttosto, che da certe altre. Per esempio nè climi freddi si osservano spessissimo malattie infiammatorie; all' opposto in climi caldi, ed umidi sono frequentissimi i mali putridi (*b*), anzi

(h) Sì l' una che l' altra proposizione non han-

anzi la peste stessa, siccome talvolta avviene nell'Egitto (*i*). Ma questi mali diversi, che per forza del clima produconsi, esigono forse una cura diversa da quella, che conviene alla loro natura (*k*)?

 Le

---

hanno bisogno di prova, essendo dimostrate ad evidenza da infinite osservazioni; nè v'ha Medico moderno di valore, il quale non ne sia appieno persuaso. L'oculatissimo Giovanni Pringle (Osserv. sopra le Malatt. d' Armat.) in un modo particolare mette in chiaro queste verità.

(i) Ci assicura di ciò il dottissimo Prospero Alpino (De Medic. Aegypt. lib. I. cap. XV.), il quale quantunque asserisca che la vera peste non sia un male originario di tal paese, ma passi quivi dalle parti più meridionali dell' Africa; contuttociò confessa che la peste talvolta nasca realmente in Egitto, dopo straordinarie inondazioni del *Nilo*.

(k) L'incomparabile Tissot (Storia dell'epidemia biliosa di Losanna) a tal proposito s' esprime in questi termini: *La diversità de' paesi, qualunque cosa ne ciarlino in contrario gl' Idioti, niente cambia rispetto alla cura de' mali . . . . Quando si palesi una volta la medesima costituzion morbosa, costante egualmente dev' essere per tutto l'Universo, ed uniforme il metodo di curarla.*

Le malattie puramente infiammatorie esigeranno sempre il metodo *antiflogistico*, e particolarmente le *sanguigne*, qualunque sia la diversità del clima: le putride poi il governo *antisettico*, e la privazione totale, o l' uso parchissimo del salasso. Se poi si tratta di mali putrido-infiammatorj, siccome sono per la maggior parte quelli, che bersagliano questa Popolazione, si richiede allora la prudenza del Medico per discernere chi di due prevale, se il putrido, o l' infiammatorio. Nel primo caso o il salasso non s' istituisce, o dee farsi con molta riserva: nel secondo il salasso ha luogo, ma estender non si dee tant' oltre, che giunga ad abbattere le forze della natura, ed a gettare l' infermo in una estrema debolezza.

§. 23. La scorta più sicura nelle descritte circostanze è, a mio credere, l' autorevole precetto del Sidenamio (*l*). *Naturæ vires ita dirigendæ, ut neque nimis torpeant, neque nimis vigeant* . . . . Secondo questo valentissimo Pratico dunque le

(l) *Sect. I. cap. IV.*

le forze, e i moti della natura debbono contenersi nei giusti limiti nella cura dei mali, e spezialmente delle febbri. Debbono perciò frenarsi, se la natura oltrepassando i giusti limiti è in una grande commozione; il che si ottiene col salasso, ed altri mezzi, che i Medici chiamano *temperanti*. Debbono poi eccitarsi le forze, ed il moto, se la natura oppressa dal male è torpida e languente, nel qual caso il salasso sarebbe una ferita mortale. In queste critiche circostanze piuttosto debbono aver luogo tutti que' mezzi, che vagliono a correggere il veleno, e a dar forza all' oppressa natura.

§. 24. Con questa bilancia alla mano non si sbaglia certamente nella cura dei mali acuti. Si commette all' opera della natura quello che appartiene alla medesima; mentre essa con ogni sforzo, secondo lo stesso Sidenamio, *tende ad eliminare la materia morbosa*; viene poi in soccorso l' arte, qualora da se sola non sia bastante la natura ad ottenere l' intento. Ed ecco in che consiste tutto il segreto dell' arte salutare: la qual cosa

co-

conobbe benissimo il Baglivio, l'onor di Roma, imperciocchè fu da esso lui giudiziosamente definito il Medico *naturæ minister*, e soggiunse ancora, *quidquid ipse meditetur & faciat, si naturæ non obtemperat, naturæ non imperat* (m). Felice quel Medico, che giugne ad intendere le tacite voci della natura! Costui vede con quanta docilità si lascia dominare. Rilutta all'opposto ai falsi interpreti, a costo della sua propria vita.

§. 25. Dopo tutto ciò, se v'ha ancora persona di sì poco senno, la quale voglia insistere ulteriormente sulla diversità del clima, io le ricorderò, che Galeno, Baglivio; Lancisi, ed altri Medici di gran valore in questa medesima Dominante hanno esercitato la loro professione con felicissimo successo, ed ammira-

(m) De praxi med. tit. I. cap. I.

Ippocrate è stato veramente il primo, il quale abbia definito il Medico ministro della natura; nel che egli viene seguito da' più classici Scrittori di Medicina, ed in particolare dal prelodato Baglivio, da Francesco Redi; e da Tommaso Sidenamio.

razione delle altre Nazioni, senza profondere il sangue di tanta povera gente. E in oltre a che servirebbero per noi le fatiche, e i sudori di tanti uomini illustri, i quali hanno scritto in paesi da noi rimoti, e in climi diversi, se tutta valesse nella sua estensione la diversità del clima? Le opere del divino Ippocrate, uomo, che sembra creato per essere il Luminare della Medicina, e la guida de' Posteri, hanno plauso infinito nel Mondo tutto, e solo in questa Città saranno riprovate? Oh cecità vergognosa, e detestabile! Scorrendo i monumenti i più classici di qualunque tempo, ritrovo che spesso fanno menzione di molte costituzioni epidemiche, nelle quali non solo il salasso non giovava, ma era di manifesto nocumento. Qui per lo contrario non solo in ogni costituzione, ma benanche in ogni febbre la base fondamentale della cura è riposta nelle reiterate emissioni di sangue, per quanto le cagioni sieno fra loro diverse. E può darsi mai stranezza maggiore! Non ripugna tal Pratica alle dottrine d'Ippocrate intorno alle

alle crisi, e al sentimento di tanti e tanti Medici, che lo hanno seguito (*n*)? Lo stesso Sidenamio (*o*) non definisce i mali acuti, e in conseguenza la febbre *naturæ conamen materiæ morbificæ exterminationem, in ægri salutem omni ope molientis*? Dunque con qual ragione si cerca con grave danno dell'infermo di soffocare la febbre, ossia lo sforzo salutare della natura mediante le reiterate *sanguigne*? Perchè cercare di distruggere in vano i di lei soccorsi, dovendo il male fare un corso determinato (*p*)? In fatti chi

---

(n) Tra questi tengono onorato luogo Galeno, Sidenamio, il Redi, Baglivio, Offmanno, e Boerhaave.

(o) Sect. I. cap. I. de morb. acut. in gen.

(p) Ippocrate, e Platone, scrittori di tal carattere, che presso i Posteri hanno meritato il titolo di *divini*, portano anch' essi ferma opinione, che le malattie hanno un tempo determinato per la loro durata, e che debbano di necessità fare il corso loro. Dal che s' arguisce quanto malamente si regolano parecchi Professori di questa Dominante; i quali scordati affatto di tali principj, e che la natura sia il più

chi mai si fidò di sopprimere sul nascere una febbre acuta? Qualunque ne sieno i mez-

più delle volte la *sanatrice* de' mali, mediante la correzione, o piuttosto l' espulsione della materia morbosa, non contentandosi sul principio della febbre di alcune evacuazioni sanguigne bastanti a frenare l' eccesso delle forze vitali, soffrono così mal volentieri il corso di essa febbre, che vorrebbero a forza di reiterate e reiterate missioni di sangue vederla in un punto terminata. A tal proposito stimo cosa ben fatta il rapportare un caso fatale, di cui conservo ancora amara rimembranza per esserne stato spettatore.

Un Giovine di gracile costituzione veniva travagliato da una doppia terzana, senza essere accompagnata da gravi accidenti, eccetto che da una soverchia effervescenza nel colmo di ciascuna accessione. In vano si proccurò di resisterle per mezzo della China, a causa che l' infermo non poteva affatto soffrirla. Erano precorse cinque accessioni; ed esso infermo avea già sofferto cinque *sanguigne*: venne finalmente la sesta accessione, la quale avendo una durata maggiore delle precedenti, il Medico della cura impaziente d' attenderne la remissione, s' impegnò di calmarla con affollare altre tre mis-

mezzi curativi, la febbre sempre sarà il suo corso, accompagnata da maggiore, o minor pericolo secondo la sua natura, e secondo il governo o proprio, o improprio. La durata della febbre non si può coll'arte rendere notabilmente più breve, siccome al contrario si può rendere di mag-

missioni di sangue dentro lo spazio di ore ventiquattro: ottenne egli di fatto il suo intento, dacchè vide tosto estinta non meno la febbre, che i polsi, e la vita. Questo disgraziato infermo caduto in estremo languore sopravvisse altri giorni quattro, senzachè i polsi si sentissero mai più. La vibratezza di essi polsi, ch' era di scorta al suddetto Professore in determinarsi a tante cavate di sangue, doveasi ripetere non tanto dall' urto della cagion febbrile, quanto dalla gracile, e sensibile complessione del Paziente, del che non facendosi egli carico commise ignorantemente un barbaro attentato; dapoichè son di opinione, che questo stesso infermo forse e senza si sarebbe salvato, se la natura non fosse stata offesa con essere privata delle sue forze. A gloria del vero convien pur confessare, che se al Medico non è sempre permesso di guarire, può egli certamente sempre ammazzare; e ciò ch' è peggio impunemente.

maggior durata, e più pericolosa, usando mezzi impropri, tra' quali al salasso abusivamente praticato spetta il primo luogo. Le sole febbri intermittenti sogliono cedere ai primi colpi dell'arte; ma sogliono però ripullulare bentosto, se l'arte si addormenta, e la natura non concuoce, e non evacua il materiale nemico.

§. 26. E' cosa graziosa in vero il vedere non pochi Medici sanguinarj molto circospetti nel proccurare a' Febbricitanti una discreta ubbidienza di ventre col mezzo de' piacevoli purgativi, dicendo che debbasi aspettare la cozione delle materie, mentre poi sono del tutto intenti a replicare i salassi. Ma domando a questi Pseudo-Medici (non intendo pregiudicare quegli di alto ingegno, che anche in questa Città non mancano), se le altre evacuazioni non possono provocarsi senzachè vi preceda la cozione; questo stesso principio perchè non dee aver luogo anche nell' emissione del sangue? Dipendono forse tutti i mali da pletora? Piacesse al Cielo, perchè riuscimmo sempre felici nella cura di essi!

Non

Non è la quantità superflua del sangue la cagione materiale delle febbri acute; ma bensì l'alterazione del medesimo, e delle materie esistenti nelle prime vie; le quali il più delle volte concorrono originalmente alla produzione della febbre. E'ben raro, anzi pressochè impossibile., che una febbre veramente acuta non venga accompagnata, o non riconosca originalmente per cagione materiale un vizio degli umori delle prime vie, e spezialmente della bile. Se la cosa va così, del che non ne può dubitare se non un Medico interamente cieco, e che non vide mai l'intero corso de' mali acuti, qual sarà mai la fiducia de' Medici sanguinarj in voler curare questi mali a forza di reiterati salassi? Credon forse di trar fuori gli escrementi del ventre per l'apertura della vena? La sbagliano, perchè la via maestra di ciò, che annida negl'intestini è quella del sedere; e ciò che di morboso trovasi nel sangue, dopo la cozione, si evacua o per sudore, o per orina, o per espettorazione, e talora per secesso, piovendo nel tubo intestinale.

Se

Se dunque ciò, che di viziofo trovafi nel tubo inteftinale ha bifogno di cozione, e non può evacuarfi per l'apertura della vena; e ciò che trovafi nel fangue per poterfi eftrar fuori ha bifogno parimente di cozione, qual lufinghiera fiducia ingombra l'animo di que' Medici, che vogliono curare tutti i mali acuti col mezzo de' falaffi? Sparmiate, fparmiate, direi fe mi fentiffero, il fangue, fe volete effer più felici nella cura de' mali acuti. Col metodo fanguinario altro non fi fa, che abbattere fempre più le forze della natura, già oppreffe dal male (q); e il

 Me-

(q) I volgari Medici fanguinarj mentre fono del tutto intenti a fnervare gl' infermi affetti da acuta malattia con copiofi e frequenti falaffi, proccurano poi con una pratica totalmente contraddittoria di rifocillarli a forza di riftorativi, nulla penfando a' cambiamenti, a cui i medefimi fon foggetti in tali circoftanze; dacchè confiftono in brodo denfiffimo di carne, e roffo d'uova, i quali lungi dal riparare agli fconcerti de' falaffi col riftabilire le forze, che anzi le abbattono fempre più. La pratica di quefta verità la conobbe molto bene il divino Ip-

Medico in questo caso sotto l'aspetto di ami-

Ippocrate, mentre scrisse: *Corpora impura quo magis nutriveris, eo magis lædes*. Aphor. X. sect. II. La ragione, onde ciò accader dee, dipende principalmente dalle critiche e prave qualità degli umori digestivi, i quali essendo in preda al corrompimento, o pel contatto di cibi degenerati e putridi, o per altre cagioni, rendonsi o in parte, o in tutto inetti alla digestione, promovendo negli alimenti quella degenerazione, alla quale sono disposti. Essendo ciò vero, e non potendosene affatto dubitare, nelle febbri accompagnate da sporchezza viscerale qual dovrà essere il cambiamento del brodo crasso con uova? senza dubbio alcuno tutto andrà in corruttela, e in vece di ristorare e nutrire, piuttosto abbatte ed offende. Potrebbero perciò astenersi dal profondere il sangue già preparato, perchè la natura forse bastante a se medesima resisterebbe agli urti del male senza il soccorso de' pretesi ristorativi, e serbarli piuttosto per gli uomini sani, e per li convalescenti; e trattandosi d' infermi di mali acuti dovrebbonsi scegliere cibi tali, che nel tempo stesso, che son capaci di nutrire e ristorare, facciano benanche le veci di rimedio, come sono per l' appunto i sughi subacidi de' vegetabili, la decozione d' orzo, d' avena, di pane, ec.

amico toglie all' infermo la vita. Ricordiamoci, che la febbre è una lotta tra la natura, e il morbo: se le forze di essa natura sono bastanti a domare il nemico, ne riporterà la palma; ma se sono inferiori al potere del nemico, rimarrà l' indebolita natura vittima infelice del male, o pure oppressa in modo, che dopo i languori, ed altri mali di successione andrà finalmente a cedere al duro destino.

§. 27. Il salasso debilita la natura, e nei mali d' indole putrida dobbiamo esser molto circospetti a rispettare le forze della vita, perchè il principale *antisettico* della macchina animale è la vita stessa. Vive in fatti cento anni un uomo, senzachè le sue carni, e i suoi fluidi, i quali sono dispostissimi, e tendono di continuo alla putrefazione, incorrano nella medesima: muore poi, e non appena passano poche ore dalla morte, che tutto il suo corpo diviene sanioso e putrefatto. Tanto è vero, che la vita è il principale antisettico delle nostre carni.

§. 28. Ma già parmi di ascoltare il

querulo ſuſurro degli oſtinati ſoſtenitori del ſiſtema ſanguinario, i quali vergognandoſi per avventura di confeſſarſi vinti, vanno mendicando de' preteſti; e giacchè non ſono più aſſiſtiti dalla ragione mi provocano all' eſperienza, e dicono: Infinite volte noi ſiamo riuſciti felicemente nella cura de' mali acuti coll' uſo di reiterati e reiterati ſalaſſi; nè in ciò operiamo ciecamente, mentre abbiamo la guida ſicura, che ci dà regola per replicarli; ed è appunto la *cotenna flogiſtica*, che quì volgarmente chiamaſi il *fongo del ſangue*, la quale come indizio d'una *diateſi* infiammatoria indica il ſalaſſo, finchè ſcompariſce affatto.

§. 29. Nel diſcutere queſte obbiezioni io non ſarò tanto auſtèro, qual mi moſtrai da principio; ma ſarò indulgente più di quello, che gli oppoſitori poſſano immaginarſi: E' virtù il non trionfar de' vinti. Alla prima oppoſizione fondata ſull' eſperienza, e ſu i fatti, che vagliono a convalidare il ſiſtema ſanguinario, riſpondo, che anch' io ben volentieri l' accordo, anzi per comprovar maggior-

giormente i fatti medesimi, ne addurrò anch'io degli altri; e da ciò potrà rilevarsi, se io sia invasato di uno spirito di contraddizione pel sistema sanguinario, o piuttosto amico del vero, e de' Medici del mondo tutto. Sono circa quattro mesi, che dovetti curare una febbre bilioso-reumatica in persona d'un Giovine atletico, e di temperamento puramente sanguigno. Lo credereste? Io che mi sono mostrato tanto avaro del sangue umano in altra occasione, in questa ben sette volte feci aprire la vena nello spazio dei primi tre giorni. I motivi, che m'indussero a reiterare i salassi non solamente li deducevo dall'età giovanile, dall'abito atletico, e sanguigno, dai polsi duri, e vibrati, dalle forze ancor valide, ma ancora dal reuma acre, e caldo (alla di cui attività forse concorreva non poco a far parte anche un salso antiquato retrocesso), che cercava a tutto potere infiammare, e devastare il delicatissimo organo dei polmoni, su i quali avea fissato la sua stabile sede. Calmata la prima tempesta per mezzo de' salassi, mi pre-

valsi nel restante della cura di replicati *bavativi* in tutto il corso della malattia, di vescicatorj, e della china unita ai narcotici. Il manifesto periodo febbrile, la veglia ostinata, ed una specie di stizza, in cui quasi di continuo ritrovavansi i polmoni, a cagione del reuma oltremodo acre, e crasso, che gl'ingombrava, e che era di richiamo a quel principio reumatico, che infestava l'universale degli umori, mi fecero subito ricorrere alla china, ed ai narcotici. Recherà forse maraviglia, che in tutto il decorso di questa febbre così complicata, io abbia fatto grand'uso dei reiterati bavativi, i quali senza mentire furono fino al numero di dodici nello spazio di quattro settimane, che durò questa gravissima malattia, la quale era venuta assolutamente per privare di vita l'infermo, se non nell'*acuzie*, almeno con una affezione cronica di successione de'polmoni, alla quale per altre malattie sofferte in quest'organo, era egli molto disposto. I fini ch'io mi proposi nel somministrare que'piccoli bavativi, non furono sempre i me-

i medesimi: sul principio proccurai con questo mezzo di evacuare una porzione di quel materiale biliosо, che fomentava la febbre, e nel decorso di facilitare l' espettorazione di quella porzione di reuma, che periodicamente si concuoceva; nel qual tempo alla china, che continuavasi parcamente fu unito il Kermes minerale (r); e in seguito per provocare sempre più lo spurgo del petto, a seconda del bisogno si ricorse ancora a una leggiera decozione della poligala virginiana. Con questi mezzi, ed altri piccoli ajuti in capo a quattro settimane, dopo alcune evacuazioni ventrali, ed un' abbondante espettorazione, mi riuscì di veder sano l' in-

(r) Il Kermes minerale, checchè scioccamente ne dicano in contrario alcuni Medici volgari di questa Città, viene al giorno d' oggi per consenso de' più celebri Pratici riputato uno de' migliori rimedj, che vanti l' Arte Medica in alcune malattie de' polmoni, qualora vengano prodotte da un umor viscido e lento, e se ne voglia promuovere una facile e pronta espettorazione.

l'infermo, e di restituirlo vegeto, e robusto a' suoi affari, e alla società.

§. 30. Se ciò non basta, per caratterizzarmi sanguinario, quando la necessità lo richiede, eccone un' altra testimonianza in un altro caso. Sono circa tre anni che mi convenne curare un Giovane di temperamento sanguigno, affetto da *emottìse*. Esaminate le cagioni, trovai, che una forte passione di amore, e una enorme sporchezza delle prime vie avevano prodotto, e sostenevano tuttavia lo sputo di sangue. Lo feci sul fatto salassare, ed incominciai a proccurare l'esito di quella sarcina aggravante, ed irritante i nervi dell' addomine nella miglior maniera che mi fu possibile. La tempesta con questi ajuti sembrò o prima vista calmata; ma appena risvegliavasi nella sua fantasia l'idea dell' oggetto amato, immediatamente i polsi si rendevano duri, stretti, ed irregolari, gli appariva una certa rossezza nel volto, e lo aggravava una piccola difficoltà di respiro. In questo stato di cose non passava gran tempo, che sputava di

di bel nuovo ſangue. Per quanto grandi foſſero ſtati gli ajuti appreſtatigli, ſenza tralaſciare l' uſo dell' oppio, per riparare un imminente ſputo di ſangue, dopo la comparſa de' fenomini deſcritti, non mi riuſcì più felicemente, che col mezzo di piccoli, e ripetuti ſalaſſi. Siccome il turbamento del ſuo animo era invincibile, incorreva perciò frequentemente ne' ſintomi, che indicavano l' imminente emorragia; e mi convenne, per dir breve, nello ſpazio di due giorni preſcrivere la decima *ſanguigna*; coll' avvertenza però che eccettuata la prima, che fu di circa una libra, le altre non oltrepaſſarono la doſe di quattro, o cinque once (s). In queſta maniera ſi riparò ad una

(s) Ad alcuni Medici diſtruttori del ſangue umano recherà forſe maraviglia, che in queſta malattia a riſerva del primo ſalaſſo abbondante, gli altri tutti ſieno ſtati così diſcreti. Tal condotta ſarà per altro applaudita da' più eſperti ed intelligenti Profeſſori, i quali ſanno per una moltiplice ſperienza, che la noſtra macchina per quanto in alcuni caſi è in iſtato di reg-

una emorragia, la quale, attesa la quantità del sangue, ed il luogo pel quale usciva, minacciava una imminente morte.

§. 31. Eccomi in quest'altra occasione sanguinario al par d' ogni altro. I fatti, e l' esperienza, che i Medici eccessivamente sanguinarj adducono in loro difesa, provano che vi sono dei casi, nei quali fa d' uopo far uso de' salassi, ed uso anche abbondante, ma non proveranno mai, che in tutt' i casi debbasi essere irragionevolmente sanguinario. Negli addotti casi io lo sono stato, e lo sarò tuttavia, qualora la natura lo chiederà, e mi sarà dettato dalla ragione; ma non seguirò mai il barbaro costume degli avversarj, di ricorrere sempre a questo mezzo senza distinguere caso da caso, e senza consultar la natura.

§. 32. L'essermi trattenuto un poco più del dovere nella discussione della prima

reggere impunemente alle piccole reiterate missioni di sangue, altrettanto poi è sempre incapace di sostenere i copiosi reiterati salassi senza gravi sconcerti dell' economía animale.

ma obbiezione mi farà cauto a rispondere più concisamente all'altra, fondata sulla guida, che i Medici sanguinarj per sistema riconoscono nella cotenna, che comparisce sul sangue dopo estratto; perchè si crede indizio sicurissimo d'infiammazione, come si disse, e della necessità di dover di nuovo cavar sangue. Ma che diranno, se io annunzio loro, che questa è una scorta molto fallace? Infiniti sono i casi di malattie infiammatorie, ne' quali alla prima *sanguigna* non comparisce la crosta *flogistica*, e si osserva poi dopo la quarta, e la quinta. Dunque seguendo questa scorta, il salasso sarebbe più indicato dopo la quarta, e quinta emissione di sangue, che dopo la prima, o la seconda, in cui la cotenna non è molto sensibile. Che diranno in oltre se dico loro, che le Donne gravide, i Podagrosi giovani, e di temperamento sanguigno manifestano nel loro sangue la crosta *flogistica*, senza che gli umori sieno infiammati? Ma questo è poco; il sangue il più sano degli uomini robusti, ed esercitati non ci presenta il più delle vol-

volte la cotenna della medesima natura? Quelli, che fanno abuso de' liquori spiritosi non hanno un sangue, il quale costantemente manifesta la crosta *flogistica*? Eppure tutti questi, malgrado tali disposizioni nel sangue, stanno assai bene, e non han bisogno del salasso (*t*). Da tutto

(t) Non essendo dunque la cotenna suddetta certo e sicuro indizio d'infiammazione, sarà cosa facile il comprendere quanto sia riprensibile la condotta di alcuni Medicanti, i quali in alcune febbri spettanti alla classe delle febbri da china, stante la presenza di essa cotenna, privano costantemente gl'infermi di un sì prodigioso rimedio; dal che ne avviene, che alcuni sono afflitti lungo tempo dal male, ed alcuni altri vanno miseramente a perire.

Molti Medici, e con essi il semplice e superstizioso volgo, appena veggono apparire nel sangue la crosta biancastra, si spaventano tosto, e mettono una indicibile confusione non men nell'animo dell'ammalato, che nella casa tutta; mentre alcuni credono essere ciò un sicuro indizio d'infiammazione, come si è detto: altri poi credono, che'l sangue siasi ridotto in una spezie di marciume. Posso francamente asserire addottrinato da continue osservazioni, che

to ciò parmi che possa inferirsi, che la presenza, o l'assenza della cotenna per determinarsi, o astenersi dai salassi è una scorta molto infida. Piuttosto crederei, che la guida sicura consistesse nella considerazione dei polsi, della natura del male, dei sintomi, e delle forze dell'infermo.

§. 33. L'esplorazione de' polsi per riconoscere i mali veramente infiammatorj è di assoluta necessità, perchè questi ne ricevono le prime impressioni. Osservansi ordinariamente duri, tesi, e vibrati; e quante volte manifestansi queste qualità di polsi, il salasso non è quasi mai contra-indicato. Nè mi si dica, che vi sono certe infiammazioni, le quali lungi dal portar seco un polso duro, teso, e vibrato, lo rendono piuttosto basso, debole, e qualche volta molle, perchè queste sono infiammazioni di lor natura cangrenose, le quali appartengono piuttosto ai

che la crosta biancastra niente annunzia di male rispetto al pericolo, in cui trovasi l' ammalato.

ai mali putrido-infiammatorj, che ai puramente *flogiſtici*. In fatti queſte infiammazioni ſono per lo più *eriſipelacee*, ed è caſo rariſſimo, che non degenerino in cangrena, ſpezialmente ſe vengono trattate con ſalaſſi. Si diſtinguono poi dalle vere infiammazioni non ſolamente dalla debolezza dei polſi, e di tutto il corpo, ma ancora dall' eſſer queſte per lo più contagioſe, ed epidemiche.

§. 34. L' argomento de' mali infiammatorj circa il ſalaſſo per determinare il tempo opportuno da eſeguirſi, la quantità del ſangue da eſtrarſi, il luogo, e i caſi, nè quali convenga, o diſconvenga, eſigerebbe un trattato ben voluminoſo; ma ſiccome preſentemente il mio argomento, e le mie mire ſono tutt' altro, perciò lo paſſo per ora ſotto ſilenzio, riſerbandolo per altra occaſione più propria, ſe il tempo e le circoſtanze lo permetteranno. Voglio ſoltanto che quì ſi avverta, che i Medici ne' mali infiammatorj ſogliono fare la *ſanguigna* in parti lontaniſſime, o viciniſſime alle parti in-

inſiammate. La prima ſi crede *revulſoria*, e la ſeconda *derivatoria*. Non convengono poi circa il tempo da eſeguirſi piuttoſto l'una, che l'altra. Alcuni ſoſtengono, che debba precedere ſempre quella fatta a titolo *revulſorio*: Altri credono, che qualche volta debba ommetterſi la *revulſoria*, e dar luogo alla ſola *derivatoria*. Queſta quiſtione tanto agitata dai Medici, ſembrami, che poſſa deciderſi con poche parole; ed eccone la maniera. Se ſi tratta di una imminente, o incipiente infiammazione di qualche organo, il ſalaſſo eſeguito a tempo in parti lontane è capace di fraſtornare la determinazione del male in quell'organo, a cui ſovraſta; onde diceſi *ſanguigna revulſoria*: ſe poi l'infiammazione è già accaduta, non vi è molto orgaſmo, e le forze non ſono molto valide, dee darſi la preferenza alla *derivatoria*, cioè a quella che ſi fa nelle vene, che appartengono immediatamente all'organo infiammato, o pure nelle vene più proſſime, che hanno corriſpondenza immediata

ta colle vene dell'organo affetto (*u*). Con questi principj alla mano si può decidere su due piedi, se debba aver luogo piuttosto l'una, che l'altra, o amendue. Questi stessi principj hanno influenza anche sulla maniera di salassare i pletorici di pletora universale, e particolare. Se si tratta di pletora universale, il salasso dev'essere largo, ed eseguito in vasi grandi; se poi si tratta di pletora parziale, il salasso locale è molto più sicuro, ed utile; perchè i piccoli salassi fatti in piccoli vasi non debilitano notabilmente la macchina, e soffronsi bene dai più deboli. Dunque ne' casi d'incertezza per il salasso da eseguirsi in vasi grandi, sarà sem-

(u) I vantaggi di questa pratica non isfuggirono del tutto la solita oculatezza del grand' Ippocrate, giacchè ne' dolori voleva che si aprisse la vena più vicina alla parte che duole (Epidemic. Lib. VI. Sect. VI.) Quando al contrario il dolore non affliggeva, se doveasi ricorrere al salasso per prevenirlo, voleva che si aprissero le vene delle parti le più rimote per togliere al sangue quella tendenza, che ha verso la parte affetta (Lib. de Nat. Homin.)

ſempre coſa più ſicura il farlo in vaſi piccoli con que' mezzi, che l'arte inſegna, che ne' vaſi grandi col pericolo di nuocere all'infermo.

§. 35. I mali, ne' quali può convenire il ſalaſſo, ſono preſſochè infiniti, ed infiniti ſono ancora i fini, che il Medico può proporſi nel praticarlo. Se voleſſi deſcriverne particolarmente i caſi, e i fini diverſi, che in differenti mali, o anche ne' mali medeſimi in diverſi tempi, il Medico ſi propône, avrei biſogno di molto tempo, ed uſcirei dal mio argomento. Iſtituirò ſemplicemente una regola generale per poterſi ben regolare nell'amminiſtrazione del ſalaſſo. Conſiſte queſta in conoſcere bene gli effetti generali di eſſo ſalaſſo, i temperamenti, la natura de' mali, e le circoſtanze, che gli accompagnano. Si abbiano per guida queſti principj, e non ſi sbaglierà mai.

§. 36. Me contento! Roma fortunata! ſe queſti ſodi, ed irrefragabili principj arriveranno a penetrare nell'animo del partito ſanguinario, il quale è ben grande. Roma tu cambiereſti d'aſpetto, e i

tuoi figli sarebbero più numerosi, e robusti per sostenersi nella cadente età (x)! Arrossisco in vero nel ricordarmi dell'abbominevole carnificina, che disgraziatamente mi è avvenuto di osservare per lo spazio di anni dieci, che quì dimoro. Una sorprendente truppa di Medici, o piuttosto di Carnefici, che di Medici hanno il solo nome, non conosce altro rimedio pe' mali di qualunque spezie, che la sola *sanguigna*, e così fa guerra alla ragione, all'umanità, al buon senso, e disonora anche quell'onorato, ma scarso numero di Medici di vero merito, che decora questa Città. Uomini impastati di presunzione, e d'ignoranza! La materia medica è per essi una Provincia ignota; la vera Fisica animale non vi ha

(x) L' incomparabile Antonio Cocchi favellando del salasso così scrive .... *Il votare spesso i nostri innumerabili canali è un volerli troppo e indebolire, e insensibilmente disporre alle malattìe croniche, che poi si manifestano nell' età vergente, o nell' ingresso della vecchiaja*. Lett. manoscritta de' 12. Marzo 1748.

ha gran cosa luogo; la Chimica è un nome profano; il raziocinio medico è a seconda del loro pensare; la natura è divenuta loro serva (forse per timore della lancetta). In somma tutto è rivoluzione. Eppure il maggior partito è a lor favore! Fortunati nell' ignoranza, e nell' impostura! Se venti e più anni addietro, che incominciai a studiare la Medicina, avessi sognato anch' io un metodo così facile, e generale nel medicare, quante fatiche non avrei risparmiate, e quanto meno sarei stato avaro col mio corpo in privarlo del convenevole ristoro del sonno! Ma no: Io sono contento, e mi glorio d'aver appresi principj più ragionevoli, e più giusti; nè ho il rimorso, che dee tormentare tacitamente costoro, d'essere rei di omicidio ad ogni passo da pagarne un dì il fio.

§. 37. Nè si creda, ch' io con tutto ciò esageri punto le cose. Mi appello a que' valenti Professori, che le tante volte saranno accorsi per riparare ai gravissimi sconcerti prodotti da questa razza di Medici. Io non fingo, e voglio lusin-

garmi, che quegli uomini savj, che chiamo in testimonio della verità di quanto ho detto, mi applaudiranno, tacitamente almeno, di questa mia franchezza di dire. Piacesse a Dio, ch' eglino coll' autorità loro concorressero meco alla distruzione del barbaro sistema sanguinario; ho la confidenza almeno ch' eglino mi assisteranno, difendendomi dalle invettive, che in questa occasione saranno fatte contro di me dagl' Ignoranti.

§. 38. Nello spazio di anni dieci, che io esercito in questa Dominante la medica Professione, ho osservato costantemente, che se v' è caso, in cui il sistema sanguinario non produce con certezza conseguenze di morte, è allora quando nelle mani di un Medico sanguinario s' imbatte un ammalato giovine, di temperamento sanguigno, non molto obeso ec., o anche di temperamento secco, bilioso ec., che abbia abusato de' liquori spiritosi, di aromi ec., e venga bersagliato da febbre acuta tumultuosa d' indole infiammatoria senza un putrido molto significante; costui dico, non sarà facilmen-

mente vittima dell' odierna carnificina, e potrà dar sfogo all' inestinguibile sete di que' Medici sitibondi del sangue umano. Ma contuttociò il loro metodo non è certamente il più commendabile, perchè il male sempre fa il suo corso, ma con maggior pericolo, e lunghezza di tempo; venendo spossati i fondamenti della vita; anzi ciò che è peggio, taluni disgraziatamente ne pagano la pena con una lunga, ed anche pericolosa convalescenza, essendo molto facile lo incorrere in qualche cronica affezione. Che se poi si prescinde dal caso descritto, cioè se l'ammalato è debole, di altro temperamento, ed il putrido predomina, allora la maggior parte perisce miseramente nell' *acuzie* per cagione de' salassi; o pure soffre un male lunghissimo, a cui succede una ben lunga convalescenza, o qualche male di successione, col quale la vita dell' infermo cade negli estremi languori, e va quindi miseramente a perire (y).

 §. 39.

(y) I danni della Pratica sanguinaria, piacesse al Cielo, che si arrestassero soltanto in que-

§. 39. Nè vale ne'casi descritti l'insulsa proposizione de'seguaci del sistema sanguinario, con cui asseriscono, che que' poveri malati, i quali per avventura sfuggono

---

questa Metròpoli. Con sommo dolore osservo, che questo micidial contagio ha spiegato le ali, ed è passato rapidamente ad infestare ancora le Provincie di questo stato; giacchè la maggior parte de' Medici, che in esse si ritrovano, invasati anch' essi di una manìa sanguinaria, volendo affettare la moda della Capitale, sagrificano di continuo la vita di tanti poveri uomini, e massime degl'individui i più innocenti, ed utili alla società; quali appunto sono i Contadini. In alcuni Paesi di aria malsana, ne' quali le febbri putrido-maligno-nervose sono frequentissime, l'abuso del sangue riesce cagione affatto spopolatrice; onde non è meraviglia, se i medesimi si vanno desolando alla giornata. In questa razza di febbri predomina un miasma d'indole corruttoria, il quale soprattutto si scaglia contro il sistema nervoso; e perciò la macchina dee per necessità cadere in un massimo stato di languore. Ciò premesso è facile il capire, come l'abuso del sangue in tali circostanze riesca una vera cagione di morte. Dicasi lo stesso presso a poco di tutte le altre malattìe putride.

gono la morte nell' *acuzie*, dietro la moltiplicità de' salassi, sarebbero in altro caso periti; e che perciò la convalescenza lunga, e qualche male di succesione è da riputarsi per un niente rispetto alla morte. Ma questi ingannando se stessi, vorrebbero ancora ingannare gli altri: per ismentirli basta solo il riflettere, che a me in infiniti casi consimili senza ricorrere a quell' eccessivo numero di *sanguigne* (che arrossisco di nominare per decoro di questa rispettabile Dominante) le cure sono riuscite felicissime, e si sono sfuggite quelle conseguenze, delle quali ho fatto menzione.

§. 40. Malgrado sì chiare ed evidenti ragioni, avvalorate dall' esperienza giornaliera, penso, che difficilmente i Medici ignoranti seguaci di Nerone si scuoteranno dal letargo, che gli opprime.. 1. perchè sono prevenuti del loro sistema, che hanno sposato fino dalla fanciullezza, e con esso loro si è connaturalizzato. 2. essendo eglino affatto digiuni della materia medica, e delle chimiche cognizioni; e però ignorando i veri ajuti,

de' quali si serve la medica disciplina, se per avventura si asterranno dai frequenti salassi, altri presidj non rimarranno loro nel medicare, che quegl' inetti mezzi, che professano le deliranti Donnicciuole (z). Alcuni Medici volgari (chi 'l cre-

(z) Nell' eccessivo numero di tanti Medici, che ammorbano questa Città, e che ordinariamente superano il numero degli ammalati, sono certamente non pochi quelli, la cui materia medica tutta si riduce a un poco di siroppo di altèa con olio di mandorle dolci, ed alcuni bocconi di nitro, e canfora, a qualche violento guazzabuglio purgativo, ed ai brodi lunghi; come pure ad alcune acque stillate, le quali ordinariamente non fanno nè bene, nè male; ma sogliono soltanto esser atte a calmare qualche penoso sintoma di quella malattia, che da qualche tempo in quà quasi in un modo epidemico affligge le borse degli Speziali. Tra questa razza di Medici ve ne sono anche alcuni così buoni, e corrivi, che si danno a credere di poter rimediare ai mali anche d'indole acuta mediante l'acqua di fiori di malva; e non s'avveggono, che nei mali acuti per lo più la base della cura è riposta nella copiosa bevanda, onde si richiede che questa sia sottilissi-

crederebbe?) hanno in abbominio l'importantissimo studio della Chimica, ed han-

lissima, affinchè lo stomaco non resti aggravato. L'acqua di malva sì perchè il più delle volte si piglia in forma calda, come ancora per la sua rilasciante natura dee necessariamente debilitare lo stomaco, come vediamo per anche accadere a coloro, che fuori dello stato morboso la pigliano per più mattine, ancorchè ne usino discreta dose. Oltre a ciò non si sa intendere qual forza specifica possa la malva comunicare all'acqua contro ai mali acuti. Egli è fuor di dubbio, che tutto ciò, che da questa così fatta spezie di Medici si opera, tutto accade per forza di costume, senza punto comprendere il valore de' rimedj, e i rapporti che questi possono avere coi mali stessi. Le cognizioni per altro de' medesimi non si limitano soltanto quì: Essi hanno la felicità di sapere (e bisogna far giustizia al loro sublime merito) che per le febbri terzane trovasi la china, e che in qualsivoglia acuta malattia la moda porta di scorticare inconsideratamente gl' infermi a forza di *epispastici*. Questi sono pressso a poco gli ajuti, de' quali servonsi in tutte le occasioni, qual sella adattabile ad ogni cavallo; nulla importando, che gli ammalati muojano, o campino la morte. Non è questa, di

hanno messo la maggior parte de' Cittadini in una certa diffidenza de' grandi van-

---

di grazia, la pratica medicinale di tutte quelle buone vecchiarelle sentenziose, che vogliono passare per Dottoresse? Qualunque altro rimedio, che oltrepassi la sfera di cotali loro cognizioni, si reputa un'impostura, o cosa di poco momento almeno: e questa sì strana maniera di pensare è quella, che non li fa uscire giammai dalle tenebre della loro ignoranza; anzi quantunque alcuni conoscano la propria insufficienza nella Medicina razionale, giacchè sono conscj a se stessi di non sapere affatto cosa sia vero raziocinio medico, lusingansi tuttavia di esser qualche cosa di grande presso il letto dell'ammalato; onde veggonsi gonfj di se stessi girar per la Città, e imporre agli sciocchi col passo grave, coll aria misteriosa, con astrazione affettata, e con molte altre consimili divise dell'impostura. Cotal lusinga nasce in esso loro, perchè hanno veduto guarire qualche malato nelle proprie mani. Ma se una accidental guarigione decidesse del valore del Medico, non vi sarebbe certamente al mondo Medico ignorante. Non è la guarigione di una, o di un'altra malattia quella, che decide del merito di un Professore, ma bensì il difficilissimo giudizio de' mali, poichè la natura il

vantaggi, ch'essa chimica suole apportare alla Medicina. Hanno in fatti ispirato tal orrore di essa, che il nome di Chimico altro non significa nell'alterato cer-

---

il più delle volte è la sanatrice di essi mali, e se questa potesse parlare apertamente oh! quanti Impostori deporrebbono la loro mal fondata presunzione, e si conoscerebbero rei di mille colpe anco nei casi i più felici; dovendo spesso essa natura resistere non solo agl'insulti del male, ma anche alle offese fattele dal suo Ministro. Altri poi esultano della loro capacità, misurandola in proporzione dei favori della Fortuna, ma questi ancora si possono a partito ingannare; dacchè ognun sa, che questa capricciosa Dea per quanto abbia potente l'impero nel cambiare la condizione degli uomini, altrettanto poi è meschina nel mutarne le teste, e gl'ingegni; a proposito di che, dice opportunamente Salustio, (de bello Jugurt. in princ.) *quæ probitatem, industriam, cæterasque artes bonas neque dare, neque eripere cuiquam potest*. La scienza medica, qual premio del Cielo, è riservata a coloro, che lontani dall'impostura e dalla ciurmerìa sanno sostenere tanto a tavolino, quanto nel pratico esercizio di essa scienza medica, con inalterabile pazienza dura ed ardua fatica.

cervello di moltissimi anche se-dicenti illuminati, che *Impostore*, e *Ciarlatano*. Questi Medici che così pensano, si possono molto opportunamente paragonare alla volpe di Fedro, la quale perchè non poteva giungere all'uva, partiva disprezzante dicendo: *Nolo acerbam sumere*. Ma poichè, quasi senz'avvedermene, mi sono allontanato alcun poco dal principale mio argomento, mi sia permesso, prima che lo riassumi interamente, di narrare un fatto accadutomi otto anni addietro in questa Dominante. Giunse quì un nobil Personaggio, il quale viaggiava incognito. Di mattìna, non so per qual suo crudel destino, equivocando prese una cartata di mercurio precipitato rosso, per cui poco dopo cominciò a soffrire de'gravi incomodi di stomaco. Essendosi venuto in cognizione dell'abbaglio, fu tosto mandata Persona in diverse Spezierìe per cercare un Medico, ma non essendosene per allora trovato alcuno, ovunque si lasciò detto, che il primo Medico che giungesse, si mandasse alla Locanda, ove alloggiava il Forestiere. Tale imbasciata

fu

fu fatta ancora accidentalmente nella Spezierìa, ove io folevo paffare; ed in effetto arrivato alla medefima, mi fu tofto raccomandato, che mi portaffi con premura alla fuddetta Locanda. Vi andai di fatto, e giunto colà, trovai, che vi fi erano portati prima di me due altri Medici, ed uno Speziale, i quali tutti concordi aveano con autorità magiftrale ftabilito, che tutta la cura fi doveffe affidare all'ufo de' rimedj inguainanti; onde propofero il latte, le cofe oliofe ec. Avendo io foggiunto, che sì fatti ajuti erano della claffe de' palliativi, e che non avrebbero meffo al coperto la preziofa vita del Cavaliere, e che i lumi della Chimica ci fomminiftravano un mezzo da guarirlo in un iftante; effi immediatamente rifpofero con un difprezzante forrifo, che fe fi ricorreva a' rimedj chimici, la fcena farebbe terminata troppo luttuofa. Può immaginarfi rifpofta più fciocca e ridicola? Allora io fenza ulteriormente favellar loro mi rivoltai al Paziente, a cui feriamente parlando diffi, che fi approfittaffe de' preziofi momenti

che

che avea, altrimenti non saremmo stati più in tempo, se il veleno giungeva ad infiammare il ventricolo, o cammin facendo fosse penetrato negl'intestini. A tali mie parole egli rispose, che si scrivesse la ricetta. In fatti gli fu da me notata una dissoluzione di sal di Tartaro alcalino, coll' uso della quale restò immantinente guarito. Ed ecco con qual semplicissimo mezzo salvossi quest' Infelice, il quale trattato in qualunque altra maniera, attesa l' eccessiva dose del veleno suddetto, sarebbe andato certamente a perire. Chi mediante le chimiche cognizioni è informato delle leggi dell' affinità de' corpi, non si maraviglierà come ciò potesse accadere. Ho voluto narrare questo fatto, perchè si comprenda quanto in generale sia quì trascurata la Chimica, parte essenziale alla Medicina. Ma ritorniamo finalmente al nostro principale argomento.

§. 41. Il terzo ed ultim' ostacolo, che incontreranno alcuni Medici sanguinarj nell' abbandonare il loro sistema, è quella iniqua fame dell' oro, che rende l' uomo

capa-

capace di tutto; essendo essi favoriti dal partito de' Chirurghi, i quali altro non fanno, che proteggerli, ed anteporli in tutte le occasioni. Questi poi vengono ricompensati de' favori colle frequenti e moltiplici ordinazioni di sangue, e così ajutansi vicendevolmente per campare sulle disgrazie di que' meschini, che si affidano nelle loro mani. Sembrano, a dir vero, gli uni con gli altri uniti strettamente insieme con lega difensiva, ed offensiva: con quella grattandosi scambievolmente a modo de' somari, usansi fra di loro una certa carità fraterna; con questa sedotti dal privato interesse commettono detestabili attentati (*aa*). Nè

[aa] E' cosa, che reca veramente stupore il vedere che la Medicina, la quale interessa così da vicino la pubblica felicità, e che a nostri giorni si è renduta piucchè mai necessaria, sia deturpata, ed avvilita da tali disordini, i quali meriterebbero senza dubbio l'attenzione del Magistrato supremo. Siccome per altro l'ottimo Principe regnante mercè del suo altissimo intendimento, ed instancabili paterne cure

Nè con ciò intendo di far ingiuria a que' tanti eccellenti Professori addetti alla Chirurgìa efficace, mentre questi facendo poco, o niun conto del salasso, il vile interesse in essi non ha forza di agire. In fatti più e più volte ho sperimentato con grandissima mia compiacenza i loro nobili sentimenti nell' anteporre la preziosa salute de' loro ottimi Concittadini a qualunque proprio guadagno, o con essersi opposti agli ordini de' Medici sanguinarj, o pure per loro quiete, e disimpegno hanno mal volentieri eseguita una carnificìna. I Chirurghi dunque di cui ragiono, son quelli, che male a proposito s' appropriano questo rispettabilissimo nome; essendo che tutta la loro dottrina, ed abilità si riduce alla semplice puntura d' una vena, e a una barbara medicatura di vessicanti. Sì

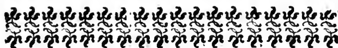
cure non ha lasciato veruna cosa intentata, che risguardi la felicità de' suoi sudditi; così è sperabile, che degni interessarsi con qualche premura in un affare di tant' importanza, e e da cui dipende nella massima parte il pubblico bene.

Sì fatti Pſeudo-Profeſſori ſpeſſo prendonſi la libertà di farla da Medici, e toccando i polſi, uſano coſtantemente la loro ſciocca eſpreſſione, che ſieno *tirati*; e ne traggono quindi la conſeguenza di doverſi cavar ſangue: qualora poi vengano all' eſecuzione o di lor capriccio, o d' ordine del Medico, per quanto queſti ne determini per appunto la quantità colla ſcorta de polſi, ſempre fanno delle abbondantiſſime cavate di ſangue, ſenza punto badare ai danni, che all' economìa animale ſogliono il più delle volte apportare i copioſi ſimultanei ſalaſſi, ſopratutto ſe il ſangue vien abuſivamente cavato. Gl' infermi acconſentono volentieri alle larghe detrazioni di ſangue, giacchè i ſuddetti Guaſtameſtieri fantaſticando ſcioccamente ſu di eſſo ſangue, glielo dipingono ſempre di peſſima qualità per quanto poſſa eſſere innocente. Speſſo accade che per difetto dell' apertura egli eſca malagevolmente, e allora attribuiſcono alla qualità del ſangue groſſolano e rappreſo ciò, che è loro mancanza; e in tali caſi più che

mai lusingano gli ammalati, persuadendoli del preciso bisogno d' una generosissima sanguigna. Eglino regolandosi così, dicono di ben servire l' ammalato (ed io direi di ben presto seppellirlo), ma il fine poi è quello di essere ben ricompensati; poichè questa razza di uomini ignorantissimi, e spesso miserabili, per quanto cerca di dissipare quel prezioso sangue, che scorre nelle vene, altrettanto poi cerca di far acquisto di quello, che circola nelle borse *(bb)*.

CA-

[bb] Egli è fuor d' ogni dubbio, che molti sfaccendati incapaci di far bene, o pure che non han voglia di farlo, volendosi approfittare della corrente moda sanguinaria, si sono armati di crudo acciajo, e vanno di continuo insidiando la vita alla buona, ed incauta gente. Ciò per altro che più m' increfce si è, che il numero di questi velenosi insetti, i quali cercano di vivere a spese del sangue umano, è più grande di quel che ciascuno possa credere.



CAPITOLO II.

Degli Emetici.

L'USO DEGLI EMETICI DETTATO DALLA NATURA.

§. 42. CHi diceſſe che la principale officina, ove la ſalute animale ſi prepara, ſia l'organo addetto alla digeſtione, non direbbe che una verità dimoſtrata. Queſt'organo però non è della medeſima teſſitura in tutti gli animali, nè i ſughi che in eſſo ſi ſequeſtrano, nè quei che altronde vi provengono, e che concorrono alla grand'opera della digeſtione, ſono della medeſima natura. Così il ventricolo de' *Carnivori*, per eſempio, è diverſo da quello degli *Erbivori*; il ſugo gaſtrico de' primi è diverſo da quello de' ſecondi; e queſto ſteſſo ſugo varia negli *Omnivori* ſecondo la diverſità del

del vitto, e di altre circostanze (a). E ciò non senza ragion veduta, perchè gli alimenti, attesa la diversa costituzione degli animali, e per altri giusti fini della provvida Natura, non doveano essere gli stessi per tutti. Questo sarebbe il riguardare la macchina animale nello stato sano, ma la disgrazia sovente porta che quella tanto necessaria funzione della digestione, e spezialmente negli Uomini, si disturbi; ed è allora, che l'oppressa natura con muto linguaggio chiede dal suo Ministro un pronto soccorso.

§. 43. Infinite possono essere le cagioni disturbatrici della grand' opera della digestione nell'uomo; e son persuaso, che secondo la diversa loro natura esigono diversi mezzi, onde si possano togliere. Ma io senz'andar mendicando tanti casi diversi, m'immagino solo di vedere due uomini, il primo de' quali veggo languido nell'appetito, tardissimo nel digerire,

(a) Brugnatelli *Saggio d' un' analisi chimica de' sughi gastrici*. Carminati *ricerche sulla natura, e sugli usi del sugo gastrico*.

rire, con flatulenze, e nausea che lo disturbano, ed opprimono, con un senso di freddo che occupa il suo stomaco, e col volto coperto da squallido pallore. In questo stato di cose mentre le leggi dell' umanità eccitano in me il desiderio di potergli apprestare qualche soccorso, mio malgrado una nuova catastrofe di accidenti incomincia ad imperversare contro di lui, onde lo veggo sorpreso da una spezie di smania, tutto ansante cogli occhi protuberanti, con tremito del labbro inferiore, col tronco che si piega, coll' addome che s' avvicina alla spina, e finalmente con una lunga, e laboriosa espirazione, la quale vien seguita dall' esito per bocca di un materiale glutinoso, crudo, freddo, ed inerte. Sul finir della scena, io che non ho veduto mai simili avvenimenti, m' immagino, che quest' infelice già vada in braccio alla morte. Mi arresto per qualche tempo, mirandolo, e compassionandolo nel tempo stesso: Ma che! non passano altri pochi momenti, che io miro quest' uomo tutto gajo, più agile, appetente, sgombro

di quel ſenſo di freddo, col ſuo natural colore del volto, e veggo ſuccedere alla calma di tutto il corpo lo ſtato primiero e felice delle funzioni dello ſtomaco. Coſtui che poc'anzi era ſtato l'oggetto della mia compaſſione, ora è divenuto per me un oggetto di gioconda ammirazione. Mi fermo ſeriamente riflettendo ſull'avvenimento; e dico: tutto il male che queſt'uomo ſoffriva prima di quella ſpaventevole ſcena, veniva cagionato da quel materiale crudo, ed inerte; che gli opprimeva il ventricolo; perchè appena eſpulſo ſono ceſſati i diſturbi della digeſtione, e le ſue ſeguele. Mi avanzo un poco più nella rifleſſione, e dico, che la natura ſenza gli ajuti dell'arte sì libera talora da una cagione, che diſturba una funzione così intereſſante, ed eſſenziale alla vita. Laſcio coſtui, e mi volgo a contemplare il ſecondo; che tutto ſmarrito, ed inquieto inſtantemente chiede da un Medico conſiglio, e ſoccorſo. Mi arreſto, ed aſcolto che queſt'infelice, il quale procacciavaſi dai cibi ogni ſua delizia, accuſa una inappetenza ſomma, e

nau-

nausea finanche i cibi i più deliziosi ; e volendoli talora gustare, dice di non gustare, che un cibo amaro, senza eccettuarne lo zucchero : se va per dissetarsi colla bevanda la più semplice, come l'acqua, questa è per lui una bevanda di fiele ; una nausea perpetua lo agita, e lo affligge ; invece di sentire un senso di freddo nello stomaco, come il primo, gli pare di avervi un fuoco, che lo divora ; il color del suo volto cambia a momenti ; e le forze primiere incominciano a vacillare. Il savio Medico avendo tutto ciò inteso, con tuono di voce autorizzata dalla più lunga, e sicura sperienza gli dice : disponetevi ad eseguire i miei consigli, perchè altrimenti correrete rischio di cadere fra poco in una febbre biliosa, o altro male, del di cui esito niente vi prometto di sicuro. Il Paziente ascolta con ansietà il prudente consiglio, e immantinente fa ritorno in casa per eseguirlo : ma appena si dispone all'esecuzione, che di repente gli sopravviene un vomito spontaneo di materie biliose abbondanti, amare, e corrotte.

L'infermo, perchè non provò mai ſimili accidenti, tutto intimorito ignora la cagione dell'accaduto, incerto della ſua vita va in traccia di quel ſavio Medico per ſentirne le ulteriori riſoluzioni. Lo rinviene infatti, e gli narra il ſucceſſo, e confeſſa di ſentirſi meglio nel ſiſico; ma che il ſuo ſpirito è in un maſſimo perturbamento. Il Medico con volto ridente, rallegratevi, gli dice, voi ſiete fuori di quel pericolo, in cui eravate poco prima. La natura per voi benigna, e geloſa della voſtra vita ha procurato l'evacuazione di quel nemico apparato, che era ſulle moſſe per accendere un incendio febbrile nelle voſtre viſcere: ſoſpendete il rimedio poc'anzi preſcrittovi, perchè a queſto tendeva, e ſoſtituitegli un giuſto regolamento nell'uſo delle *ſei coſe* che i Medici chiamano *non naturali*, e vi prometto, che riprenderete fra poco il primiero ſtato di ſalute. Io, che ſon deſideroſo di apprendere, domando al ſavio Pratico del libro, onde imparò un linguaggio così deciſivo, e comprovato da' fatti. Egli corteſemente mi riſponde:

il

il mio libro è ſtato la natura: da eſſa appreſi, che col vomito ella ſi libera talora da imminenti mali, ed allevia, o toglie quelli di già prodotti. Col lungo eſercizio poi ho imparato a ſpeſe de' poveri infermi, che non ſempre la natura ritrovaſi nelle favorevoli circoſtanze di liberarſi dal nemico, che l'aſſale; ma oppreſſa dal male, e ſpeſſo languente chiede ſoccorſo dal ſuo Miniſtro. Io, che mi ſon fatta una legge di fedelmente ſervirla, mi determino ad imitarla, qualora mi ſi preſentano quei medeſimi fenomeni. Eſibiſco un emetico, e l'effetto corriſponde al mio deſiderio: vien fuori col vomito tutto ciò che fa guerra allo ſtomaco, e ne diſturba le funzioni; onde veggo l'infermo gajo, agile, e ritornato in ſalute non altrimenti che prima. Ma quì non finiſce la ſtoria, caro amico, mi dice: l'emetico è una ſacra medicina per una infinità di mali, che il narrarli ſolo eſigerebbe un libro ben voluminoſo. Per farti coſa grata però, e ſenza perder io gran tempo vò darti un ſaggio degli effetti, che l'emetico ſuol produrre, perchè

chè dall' intelligenza di ciò dipende; che tu lo sappi adattare al bisogno.

Degli effetti generali, e particolari degli Emetici.

§. 44. Dovendo io ragionare degli Emetici; sembrami ormai cosa puerile il premettere; che per emetico propriamente s'intenda quella sostanza, la quale introdotta nello stomaco a piccole dosi; produce quasi costantemente il vomito, senza indurre la menoma lesione sulla tessitura dell'organo; come ancora il descrivere con esattezza il meccanismo, con cui si vomita dal ventricolo ciò che in esso si contiene. Il mio assunto è di farla da semplice Pratico ragionevole; e perciò oltre questi limiti non oso avanzarmi.

§. 45. I principali effetti, che l'emetico produce, sono una contrazione spasmodica del ventricolo, che dal piloro, e dal fondo di questo recipiente si comunica alle parti superiori; onde reso di capacità minore, salta fuori per bocca buona porzione di ciò che in esso si contie-

tie-

tiene. Quindi avviene, che se questo materiale, forse nocivo di sua natura, produceva col suo ristagno qualche morbosa affezione di stomaco; o contribuiva originalmente; o entrava a far parte di qualche altra malattìa, o generale, come una febbre, o simpatica, e particolare, come una vertigine, una cefalalgìa, ed altro; questi mali o cedono a un tratto, o diminuiscono nella loro ferocia; rendendosi meno pericolosi, e di minor durata.

§. 46. Dietro a quella spezie di ginnastica, che l' emetico induce sul ventricolo; le fibre del medesimo risorgono da quello stato d' inerzia, ed oppressione, che tante volte un materiale corrotto e velenoso, o una pituita cruda ed inerte vi sogliono indurre. Risorta la forza dello stomaco, le crudità in esso esistenti; talvolta fortemente abbarbicate alle sue interne pareti, rimarranno a poco a poco rimosse; e quelle nascenti con difficoltà avran luogo.

§. 47. Il più mirabile però di questa medicina si è, che non si limita la sua azio-

azione nel solo stomaco: essa si avanza più oltre, sì per la simpatia che quest'organo ha con tutto il resto del corpo, che per la mossa meccanica; come ancora per l'introduzione della propria sostanza dell'emetico nel tubo intestinale, e nelle vie della circolazione. Il vomito porta seco la contrazione dei muscoli addominali, l'inalzamento del diaframma, l'angustazione del petto, e de' polmoni, a cui segue una lunga, e violenta espirazione. Di quì avviene che, se nei polmoni vi si contiene un umor viscido, lento, e tenace, il quale attesa la sua insuperabile aderenza, piuttosto andrebbe a marcire, che uscir fuori; questo viene ad essere attenuato, ed espulso per forza di quell'inusitato movimento, e del vigore, che i polmoni in tale ginnastica acquistano. Dunque l'emetico dovrà annoverarsi nella classe degli espettoranti, e propriamente di quelli, che agiscono più prontamente, e con maggiore sicurezza. Dal che facilmente s'intende, come in alcune purulenze de' polmoni, e specialmente acute, alcuni Pratici

tici sienſi serviti con brevità, e felicità de' reiterati bavativi; s' intende ancora il vantaggio, che gli emetici hanno apportato, esibiti affine di promuovere la sollecita rottura, e ripurgo delle vomiche; si comprende altresì, come alcune Idropisie incipienti del petto, e generali ancora, per nuove ragioni sogliono cedere all' uso prudenziale di questo rimedio; si comprende finalmente come Ettmullero lodi tanto l' uso de' piccoli *bavativi* per la cura dell' asma de' Fanciulli. Ma per non rendermi tedioso lascio il petto, e vengo a numerare gli effetti, che per le stesse ragioni produce in alcuni mali della gola, e del capo.

§. 48. Gli sforzi del vomito tra le altre parti mettono in azione quelle della gola; in seguito di che vengono a scaricarsi di ciò, che ne ristringe, o sta per chiuderne totalmente il diametro. E' ovvio l' uso degli emetici in molti casi di *Angina*, e spezialmente in quella, che i Medici chiamano *Cynanche*, ossia Angina stridula. In questa spezie di Angina la cagione della soffocazione per lo più suol

ſuol eſſere la formazione d'una pellicola glutinoſa e tenace, che chiude il diametro della glottide, e non già il volume del tumore infiammatorio, eſſendo quaſi ſempre *eriſipelacea* l'infiammazione. Giova perciò l'emetico in queſti caſi tanto nel principio del male per impedire la formazione di quella pellicola, quanto nel decorſo per eſpellerla, eſſendoſi formata (*b*).

§. 49.

(b) Ci aſſicura di queſta vantaggioſiſſima pratica anche il chiariſſimo Turnefort, parlando di un tal morbo frequentiſſimo in Oriente, ch'egli chiama *peſte de' fanciulli*, eſſendone queſti per lo più epidemicamente attaccati. *L'uſo reiterato degli emetici*, dic'egli, *non ſolamente non è pericoloſo, ma è indiſpenſabile per la felice, e ſollecita guarigione di queſta malattia.*

Il celebre de' Bordeu addottrinato da una lunga eſperienza, dopo aver dimoſtrato ad evidenza i vantaggi, che ſi riportano ne' mali di gola, non eccettuandone per anche gl'infiammatorj, dall'uſo degli emetici; e dall'altra parte i danni, che ſogliono derivare dietro l'abuſo dei ſalaſſi, e dei purganti, così ragionevolmente ſi eſprime: *Se foſſe permeſſo di non ab-*

§. 49. Gli ascessi della gola, l'istantànea rottura de' quali può essere pericolosa, e spezialmente in tempo del sonno, sogliono rompersi, e ripurgarsi felicemente col mezzo dell' emetico, purchè venga esibito in tempo opportuno. Si avverta però, che l'uso degli emetici nei tumori grandiosi, ed infiammatorj della gola, quando sono nel loro vigore, generalmente non conviene, a cagione del pericolo che v'è, che non si aumentino fino al segno di chiudere le vie o della respirazione, o della deglutizione. Che però

abbandonare nei mali di gola, come in tante altre malattie i tre quarti dell'affare alla natura, mi sembra, che vi sarebbero minori inconvenienti nell'insistere su i vomitatorj, che su i salassi, e i purgativi. Recherches sur le tissu muqueux pag. 149. e seg. Huxam trattando delle ulcere della gola pag. 290. si serviva dei discreti emetici con felice successo negli adulti, e nei fanciulli dell'ossimele scillitico, o di altra cosa simile, che promovesse leggiermente il vomito. E tutto ciò a solo fine di evitare un grand'ammasso di muco tenace, che avrebbe potuto a poco a poco strangolare l'infermo.

però se l'emetico anche in questi casi vien dato a dose rifratta a segno, che giunga a produrre una semplice nausea, allora non si ha di che temere, e gioverà come un diaforetico, siccome osserveremo più innanzi..

§. 50. Varie affezioni simpatiche del capo dipendenti da lordura delle prime vie cedono felicemente all'uso degli emetici. Tali sono *la cefalalgia*, *il letargo*, *il delirio*, *le vertigini*, *le convulsioni*, ed altri consimili malòri del capo, che spesso riconoscono dal basso ventre la loro primaria cagione; e particolarmente ciò avviene nelle febbri. Sogliono ancora cedere ben spesso ai reiterati emetici e quella spezie di *ottalmìa*, che tante volte viene garantita, e sostenuta da sporchezza delle prime strade, e l'*amaurosi* incipiente cagionata da arresto di umor viscido e tenace. Potrei tutto ciò convalidare coll'autorità de' più celebri Autori, e colla propria giornaliera pratica; ma per isfuggire il più che sia possibile una cert' affettata erudizione, amo meglio dispensarmene, e voglio che abbia luogo

la

la ſola ragione, la quale per eſſere troppo chiara, credo un difetto l'enunciarla.

§. 51. Ma quì non ſi arreſtano gli effetti dell'emetico ſulla macchina animale. L' emetico adattato al biſogno rinvigoriſce lo ſtomaco, e le inteſtina, e tutti gli altri viſceri del baſſo ventre; ed in particolare ciò s'ottiene dalla radice d' Ipecacuana. Quindi è che queſta medicina produce portenti nella cura de' fluſſi ventrali, o anche uterini, qualora queſti vengano ſoſtenuti da ſporchezza del baſſo ventre, o da una ſenſibilità morboſamente accreſciuta per cagion di debolezza. Per ſiffatti effetti ragionevolmente la radice d' Ipecacuana ſi ha vindicato il nome di *ſpecifico* per la cura della diſſenterìa; ſebbene però meriti qualche eccezione, ma non è queſto il luogo opportuno.

§. 52. In forza della ginnaſtìca, che l'emetico produce ſu tutti i viſceri del baſſo ventre addiviene un ottimo deoſtruente, e corroborante nel tempo ſteſſo. Giova per queſta ragione nella cura delle oſtruzioni umorali e fredde, e di certe

maniere d'Idropisie incipienti, e particolarmente di quelle, che ad alcuni con vocabolo assai adattato piace di chiamar *lente e fredde*; le quali per l'ordinario son figlie o di una debolezza universale, o delle ostruzioni, spezialmente del fegato. Le stesse Idropisie acute, e calde, che sogliono per lo più riconoscere per loro cagione il riscaldamento di un fango bilioso arrestato nelle prime vie, ricevono del vantaggio da questo rimedio.

§. 53. In virtù dell'evacuazione del putrido esistente nelle prime vie, e del vigore, che concilia a tutta la famiglia de'nervi riesce un grande ajuto per la cura de'mali putrido-nervini; e ne'putridi semplici decide il più delle volte, della cura totale in un tempo assai più breve di quel che avverrebbe, se il male si abbandonasse a se medesimo, o fosse in qualunque altra maniera trattato.

§. 54. Dalle medesime virtù, corroborante, ed evacuante, dipende, che l'emetico talora si sperimenti astringente, ed altre volte aperiente. Arresta l'emetico l'evacuazioni ventrali, uterine, e qua-

qualunque altra, qualora queste riconoscano nel loro fondo un infarcimento nel canale degl'intestini, o una debolezza tale, che renda le parti incapaci di sopportare quella soma, che in altro stato sarebbe naturale, e sopportabile: le promuove poi, qualora le stesse cagioni, per altre circostanze in diverse maniere agendo, producono effetti opposti.

§. 55. Dietro la ginnastica, che sotto l'azione dell'emetico i visceri del basso ventre subiscono, le loro funzioni si rendono grandemente spedite, e gli effetti sono proporzionati alla speditezza di esse funzioni.

§. 56. L'emetico, massime d'indole antimoniale, esibito a dosi rifratte, e nauseanti semplicemente, promuove sommamente la diaforesi; e ciò accade non solamente, perchè s'introduce nelle seconde vie, sferza i solidi, attenua, ed agita gli umori; ma principalmente a cagion che toglie lo spasmo cutaneo; onde il corso de' fluidi nella periferia del corpo si rende più spedito, e l'evaporazione cutanea diviene più facile, ed abbondan-

te. Dal che risulta, che l'emetico antimoniale a dosi rifratte, e nauseanti semplicemente, sia un grande ajuto ne' mali reumatici, sieno semplici, sieno accompagnati da sporchezza viscerale, siccome avviene in quella spezie di febbre, che i Medici chiamano putrido-reumatica.

§. 57. L'emetico, ed in particolare il Tartaro stibiato, oltre agli effetti descritti, muove sovente il corpo, e ciò accade principalmente, quando la forza dell' emetico non giunge a promuovere il vomito. Per la qual cosa volendo che il tartaro emetico muova piuttosto la diaforesi, o la catarsi, che il vomito, non dovrà farsi altro, che allungarlo in molta quantità di acqua, ed apprestarlo a poco a poco.

§. 58. Sappila alla perfine, amico, che l'emetico è il massimo degli ajuti efficaci, che la Medicina possa fin oggi vantare; e ti assicuro, che il privare la Medicina Pratica degli emetici, sarebbe per me lo stesso, che privare un uomo de' nostri del pane, e pretendere poi che si nodrisca bene, facendo uso di qualunque

que altra spezie di cibo. Fin quì degli effetti vantaggiosi degli emetici. Potrei arricchire, ed ingrandire molto più questo quadro; ma la clientela mi sta suscitando, ed appena mi resta un altro momento per abbozzare il rovescio del quadro.

Prospetto de' danni, che cagiona l' abuso degli Emetici.

§. 59. Non v'è chi non veda, che ogni sostanza straniera, e non analoga al nostro corpo debba produrvi dell'alterazione, qualora in esso s'introduca. Questa mossa, o alterazione qualunque, se è tale, che giunga a toglier di mezzo una cagione, un abito ec., che produceva un male maggiore di qualunque disturbo, che la sostanza straniera possa indurvi, sarà senza dubbio un rimedio; ma se gli effetti del rimedio sono più pericolosi del male, ragion vuole, che si abbia per un veleno. Or questi principj voglionsi per l'appunto aver presenti nell' esibire un emetico; mentre per quanto è van-

taggioſo il giuſto uſo di eſſo, altrettanto n'è pericoloſo l'abuſo.

§. 60. L'emetico abuſivamente e con frequenza appreſtato debilita lo ſtomaco. Queſta propoſizione forſe ſembrerà ſtrana, e contraddittoria, avendo io annoverato l'emetico tra i tonici della prima claſſe: eppure rimarrà dileguata ogni meraviglia, qualora ſi rifletta, che l'economìa delle parti ſolide animali è tale, che dopo una lunga defatigazione debbono neceſſariamente cadere in uno ſtato di languore. Non è poſſibil mai, che le fibre dello ſtomaco agitate ſpeſſiſſimo da quella ſpezie di convulſione, che v'induce il vomito, non vadano finalmente a perdere il loro tuono. Sarà dunque l'abuſo degli emetici una delle cagioni debilitatrici dello ſtomaco.

§. 61. L'emetico agita violentemente i ſolidi, e i fluidi; e nuoce per conſeguenza in tutti quei corpi, e quei mali, ne' quali una moſſa maggiore favoriſce le diſpoſizioni naturali a un morbo, o le condizioni morboſe del male eſiſtente. Quindi è condannabile l'uſo degli emetici

tici (purchè non vi sia una precisa necessità) nè soggetti molto obesi, o estremamente magri e gracili. I primi, spezialmente se sono in età avanzata, corrono rischio d'incorrere in un'Apoplessìa; i secondi possono sputar sangue, o urtare nei mali di soverchio attrito. Nuoce per queste stesse ragioni nell'Apoplessìa sanguigna, nei mali puramente infiammatorj, nei sputi di sangue (c), negli aneurismi, ed altri mali di siffatta natura.

(c) Sebbene queste sieno le regole generali; possono elle nondimeno patire qualche eccezione, come rilevasi dal caso seguente, di cui io fui spettatore fino da venti anni indietro, quando in un'altra Capitale del mondo seguiva le orme d'un gravissimo mio Maestro noto all'Europa tutta per le sue mediche produzioni, e spezialmente per le sue famose scoperte in Anatomìa. Correva il settimo giorno, che una crudele ostinata *Emottìsi* affliggea un povero Giovine; e per quanto grandi, e moltiplici fossero stati gli ajuti apprestatigli, non v'era mezzo da poterla frenare. Lo stato de' polsi bassi e ristretti, la lordura della lingua, e qualche sensazione dolorosa, che soffriva nella re-

§. 62. L'emetico in generale non è indicato nelle Donne gravide; ma ciò non oſtante vi poſſono eſſere de' caſi, nei quali lungi dal produrne l'aborto, anzi lo impediſce. Tal è il caſo, in cui una ſarcina di materiale corrotto arreſtata nel ventricolo, e nelle inteſtina, ſtia per ſu-

---

regione dello ſtomaco, facevano abbaſtanza comprendere, che la cagion del male foſſe nel ventricolo, e che faceſſe giuoco al petto per mezzo dei nervi. In viſta di tali accidenti s'induſſe il valente Profeſſore a dare all'infermo un piccolo infuſo d'Ipecacuana, dietro cui vomitò quattro vermini con ſuo notabile miglioramento. Nel ſeguente giorno gli fu replicato l'emetico, e cavò fuora ſimilmente tre altri vermini, ed in tal modo reſtò del tutto guarito. Tanto dunque vale a luogo, e a tempo una ragionevole audacia! Chi conſidera quanto la medicina ſtia male a veri rimedj contro a'bachi del corpo, non potrà far a meno di confeſſare, che il vomito foſſe quaſi l'unica ſtrada da liberar queſt'infelice da tanto male; ma quel che più reca meraviglia ſi è, che queſto ſteſſo paziente ricadde dopo ſei meſi nella ſuddetta malattìa, prodotta del pari dalla cagione motivata; e venne parimente guarito per mezzo di piccoli emetici.

suscitare un incendio febbrile, o l'abbia di già suscitato.

§. 63. Finalmente infinite possono esse-re le circostanze, nelle quali l'apprestare l'emetico o è pericoloso, o apporta indubitatamente del danno; e mi dispiace non poterne dare un minuto dettaglio, stante la brevità del tempo. Per la qual cosa ti avverto, caro amico, a prestare seria attenzione in amendue le parti opposte del quadro; perchè ivi troverai delineati tutti i casi possibili, ne' quali l'uso degli emetici conviene, o disconviene. Addio.

§. 64. Se un natural rossore in abusare della cortesìa del buon Pratico non mi avesse arrestato, mi sarei forse anche inoltrato a domandargli qual fosse il suo sentimento circa la Pratica degli emetici in questa Dominante. Ma se non m'inganno, dal quadro stesso, ch' egli si compiacque presentarmi, può tutto ciò con molta chiarezza rilevarsi; e se questo mi riesce, io non avrò di che temere: la colpa ugualmente che l'onore sarà del Pratico.

La

La Pratica degli Emetici male a proposito vien trascurata in questa Dominante.

§. 65. Per poco che si arresti lo sguardo sugli antichi monumenti di tutta la Facoltà medica fin da' più rimoti tempi (*d*), a chiare note si scorge, che in ogni passo riluce la pratica degli emetici: per tacere di tanti uomini illustri, basti solo il dire, che degli emetici si servì con felice successo l'immortale Ippocrate (*e*). Niente dico poi delle Nazioni moderne le più colte, le quali non

(d) La Medicina Egiziana tutta consisteva nell'astinenza, nè clistei, e nè vomitivi, siccome avverte Diodoro di Sicilia nel lib. 1.

(e) Quest'uomo nato assolutamente per giovare al genere umano servivasi degli emetici non solo nello stato morboso; ma eziandio consigliava le persone sane a farne uso una o due volte il mese; affinchè si esentassero da qualche malattìa. Ed in vero costa per esperienza, che se vi è rimedio, il quale si possa impunemente, anzi con felice evento praticare a conto di preservativo in alcune critiche circostanze, questo si è certamente l'emetico.

non solo conservano religiosamente tal pratica; ma se ne servono con grandissima fiducia in una infinità di mali; onde l'occasione è molto frequente. E non senza ragione da alcuni eccellenti Medici, attesi i loro mirabili effetti, vengono chiamati *divini*; nè senza un giusto fondamento ancora esclamano alcuni altri, che senza l'uso di essi non saprebbero rettamente servire alla natura. Ora intendo, perchè il buon Pratico sul finir del suo ragionamento, mi disse, *sappilo in fine*, amico, *che l'emetico è uno degli ajuti massimi, che l'Arte Medica passa asseverantemente vantare*. Eppure chi 'l crederebbe? A fronte di tutto ciò, dovendo io dare il mio giudizio sulla Pratica degli emetici in questa Città, mi veggo mancar di animo, quantunque questo stesso giudizio si deduca come un corollario da ciò che il Pratico mi disse. Vaglia il vero la cosa è seria, e riflettendovi sopra, sembrami di essere in quelle critiche circostanze, in cui s'aggira un sagro Oratore nel predicare le verità del nostro S. Evangelio in un Pae-

Paese d'Infedeli; e che per quanto egli dica cose buone, e degne di essere ascoltate, altrettanto alle volte vien deriso, e non inteso; che anzi talora si tenta contra la sua sagra persona. Ma siccome egli animato da zelo Apostolico non paventa pericoli e minacce; così io incoraggito dal mio zelo filosofico, e di utile Cittadino, avendo per scorta il buon Pratico, mi fo ardito di dire il mio sentimento sulla Pratica degli emetici; malgrado quel senso di orrore, che alcuni Empirici hanno ispirato contro l'uso di essi negli animi della maggior parte dei Cittadini; purchè abbia il piacere di rendermi utile a questa rispettabilissima Dominante.

§. *66.* Sebbene moltissimi di questi nostri Professori sieno al giorno di quanto si è detto circa l'uso degli emetici, con tutto ciò si astengono dal praticarli, e si lusingano di esentarsi da qualunque colpa di omissione col ricorrere al solito mal'inteso, e infido asilo della diversità del clima. Tale insulso ragionamento, non so precisamente decidere, se nasca

da

da ignoranza crassissima, o pure da vergognosa malizia; giacchè il loro metodo conduce molto bene a moltiplicare le visite, e quel ch'è peggio a render più tedioso, e pericoloso il male (*f*). Qualunque di queste sia la cagione di una pratica così male stabilita, non lascerà di far vergogna a coloro, che la professano; e mi dispiace, che la folla di questi Ciurmadori sia stata, ed è tuttavia grande; per cui la maggior parte de'nostri ubbidienti Cittadini, non essendo Giudici competenti in questa interessantissima causa, si sono lasciati, e si lasciano ingannare colla perdita non meno delle sostanze, che della propria vita. Conosco molto bene, che l'opporre di fronte un metodo così lucroso (turpe però) muoverà una stizza straordinaria in coloro, che ne sono più da vicino in-

(f) Mi diceva a tal proposito un mio dottissimo Maestro: volete render più lungo, più pericoloso, e fertile di serie conseguenze un male, il di cui fomite consista in una colluvie morbosa, che risiede nelle prime strade? Trascurate sul principio l'uso degli emetici.

interessati ; ma io prenderò poca cura degli schiamazzi di costoro ; purchè mi riesca di persuadere questi amabilissimi Cittadini di una verità , che conduce sicuramente al loro bene.

§. 67. Riguardo alla opposizione, che si fa della diversità del clima per l'esibizione degli emetici nei casi indicati, credo superfluo il dirne in contrario nelle presenti circostanze , avendo abbastanza discusso un tal punto nel Capitolo antecedente . Soggiungerò solo , che in qualunque luogo della Terra è cosa ovvia l'osservare , che essendo lo stomaco aggravato da una colluvie biliosa , da una indigestione , o da una pituita inerte attaccata alle sue interne pareti , la natura promuove spontaneamente il vomito di queste materie con felice successo, restituendo quasi in un subito all'infermo la sua preziosa salute . In casi consimili dunque, cioè quando la natura, per fisiche cagioni , non giunga da se sola a produrre questi salutari movimenti , perchè non debbono apprestarsi de' mezzi capaci di mettere in azione la molla?

Non

Non disse Ippocrate essere il Medico ministro della natura? Non disse egli altresì a chiare note che debbasi destare essa natura, quando è infingarda ad espellere il resto della materia morbosa? E non sono questi ancora i sentimenti del nostro valente Pratico? Il difficile è d'interpretare il muto linguaggio della natura; perchè inteso una volta, il Medico può, e deve assolutamente usare de' mezzi, che vagliano a destarla, e soccorrerla. Nè merita d'esser considerata quella sciocca obbiezione, che per semplice ostilità, o per mera ignoranza suole da taluni farsi; cioè che altro sia quel che fa la natura, altro quello che si fa dall'arte, perchè l'uffizio del vero Medico, torno a ripetere, è di servire imitando la natura, qualora essa ci additi le dovute strade, per le quali suole, e vuole liberarsi dalla cagione morbosa. Nè deesi ancora affatto valutare l'opinione di quelli, che adducono in contrario il pericolo, in cui l'ammalato s'aggira nell'atto del vomito, potendosi rompere, come essi dicono, qualche

vaso

vaso sanguigno nel petto., o nel capo; onde l'infelice sotto un largo sputo di sangue, o di una fatale Apoplessìa vada sul fior degli anni suoi ad incontrare l'ultimo suo destino. Costoro, ragionando così, veramente mostrano di non essere molto informati non meno dell'economìa, struttura, e coerenza delle pareti de' vasi, che degli effetti ordinarj degli emetici. Non v'è pericolo di rottura de' vasi, qualora non vi sia un aneurisma dichiarato, e siensi praticate le convenevoli evacuazioni sanguigne in casi di pletora. E vi par possibile, che gli emetici si avrebbono potuta vindicar tanta stima, ed esser così frequente l'uso di essi presso le Nazioni le più culte, se ne avessero sperimentato il menomo svantaggio? *L'emetico è una medicina sagra*, diceva il buon Pratico, ed io mi sottoscrivo. Lodo il Cielo, e me ne compiaccio, che molti miei Amici, dotati di alto discernimento, abbiano così ben capita questa verità, e ne abbiano sperimentato tali buoni effetti, che avendo oggi a loro spese imparato il metodo, da per se stessi ricorrono all'

all'uso dei vomitatorj, qualora conoscono d'averne bisogno; e ridonsi gloriosamente delle difficoltà del volgo de' Medici, e degli spaventi, che sogliono eccitare.

§. 68. Le febbri intermittenti autunnali, nelle quali per lo più un umor lento, e morchioso ingombra i visceri del basso ventre, spesso deludendo l'efficacia della china, restano mirabilmente superate per mezzo dei piccoli, e reiterati vomitivi. Ne' mali dissenterici, anche in diverse epoche, ed in altre diverse specie di flussi, qual vantaggio non sogliono essi apportare? Il Pratico mel disse, ed io lo veggo confermato dalla quotidiana sperienza. Tutti i Medici i più dotti sono persuasi dei vantaggi di tal Pratica, ed io felicemente ne ho sperimentato, e ne sperimento alla giornata degli ottimi effetti anche in questa Metròpoli: che che dicano in contrario alcuni imperiti Professori, i quali senza far saggio delle cose, tutto capricciosamente condannano. Si persuada pure una volta ognuno, che la Medicina in quest'

H alma

alma Città non farà per fare giammai in tutte le fue parti de' grandi progreffi, fe i Medici non depongono quella fpezie di orgoglio, che li rende fordi non meno alle voci della natura, che al ragionamento, e alla Pratica de' Dotti. Sarebbe invero defiderabile, che acquiftaffero eglino una certa docilità (figlia per altro del fapere) nel mettere in efecuzione la Pratica delle altre Nazioni, che è quella fteffa ftabilita dal confenfo degli uomini di buon fenfo.

§. *69*. Infiniti fono i mali, che traggono la loro origine dallo ftomaco, organo, che rapprefenta la bafe fondamentale di tutta la catena delle altre funzioni, che operanfi nell'animale, preparandofi in effo tutto il bifognevole della noftra macchina, ficcome fi diffe. E nella maggior parte degli fconcerti delle funzioni di queft' organo, qual rimedio più pronto dell'emetico? Quali effetti produca in fimili circoftanze è inutile il dirlo, dopo che il buon Pratico con tanta gentilezza ne ha defcritta la ftoria.

§. *70*. V'ha di coloro che credono di po-

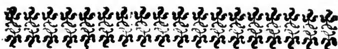
poter supplire a tutte le replezioni dello stomaco per mezzo de' purganti; ma eglino s'ingannano a partito, perchè i purganti o non giovano gran cosa in questi casi, operando anche ben tardi, o apportano del danno manifesto; il che è molto più frequente di quel che ciascuno possa credere, siccome non mancherò di dimostrare nel Capitolo seguente.

§. 71. Finalmente tralascio di numerare ulteriormente i mali, ne'quali l'uso degli emetici o è indispensabile, o apporta un vantaggio assai notabile, avendone abbastanza parlato il nostro Pratico. Solo dirò, che dovendosi apprestare un emetico, la prudenza vuole, che debba seguirsi la Pratica di quei classici Autori, i quali proccurano di non tormentare gl' infermi con violente scosse; il che si ottiene col badare non meno alla sensibilità dell' infermo, alla quantità, e qualità dell' emetico, che alla maniera, colla quale viene esibito. Da ciò si deduce quanto male si conducano alcuni Pratici di questa Capitale, i quali determinandosi per una indispensabile ne-

cessità alla esibizione dell' emetico, fanno ordinariamente ingojare una eccedente dose d' Ipecacuana; dietro la quale gli ammalati ne vengono oltremodo disturbati; e spesso si risveglia in essi un vomito violento a segno, che ha bisogno dell' arte per essere frenato. E questa è forse una delle cagioni, per cui si ha in tanto abbominio un sì prodigioso rimedio: disordine per altro che si potrebbe evitare colla prudenza medica; giacchè la colpa non è del rimedio, ma di chi l' amministra.



CA-



CAPITOLO III.

Delle medicine catartiche in generale, e loro effetti.

§. 72. Quelle medicine, che introdotte nello stomaco a certe dosi muovono pressochè costantemente il *ventre*, chiamansi comunemente *catartiche*; a differenza di quelle, che muovono il *vomito*, e che diconsi *emetiche*.

§. 73. V'ha chi crede (g), che tutta la differenza, che passa fra l'azione dell' emetico, e quella del catartico, non consista in altro che ne' diversi gradi di stimolo. L'emetico, si dice, muove il vomito a cagione di un forte stimolo, che esercita sulle fibre del ventricolo; muove poi il ventre, se lo stimolo sarà mi-

(g) Charteuser tom. I. sect. XII. §. III. de acribus, & amaris purgantibus tam emeticis &c.

minore. Così il tartaro emetico, per esempio, esibito ad una certa dose eccita il vomito; a minor dose, invece del vomito, eccita l'evacuazione ventrale, o il sudore. Quantunque quest'idea osservisi vera rispetto alle medicine emetiche propriamente dette, pure il sostenere, che la differenza tra gli emetici, e i catartici non consista in altro che nell' intensità dello stimolo, è lo stesso che opporsi non meno ai fatti, che alla ragione nata dai fatti stessi. E chi volesse persuadersi di questa verità, rifletta per poco sugli effetti di varj purganti; e sieno, per esempio, il sale inglese, il rabarbaro, la scamonèa ec.: questi ancorchè vengano esibiti a gran dosi, lungi, o almeno ben di rado, che producano il vomito; producono piuttosto una impetuosa, ed abbondante evacuazione ventrale. Se dunque le medicine dette catartiche somministrate anche a dosi copiose cagionano effetti diversi da quelli degli emetici, male a proposito si vuole, che la differenza, che tra loro passa, consista nell' intensità dello stimolo: piuttosto

tosto sono inclinato a credere, che ciò dipende da una maniera particolare di agire di diverse sostanze su i nervi del tubo intestinale; onde avviene che resta promossa una evacuazione in preferenza dell' altra. Rimane sempre più ferma quest' idea, se pongasi mente, che il tartaro emetico muove quasi costantemente il vomito, senzachè mostrj di essere un grave stimolante. La radice d' Ipecacuana col semplice odore giunge talora a provocare il vomito: i purganti i più violenti all' opposto, come sarebbero la resina di scialappa, la colloquintida ec., sebbene dotati di forza oltre modo stimolante, in vece del vomito, cagionano per lo più abbondanti scarichi di ventre: i rimedj, che i Medici chiamano nervini, sebbene dotati di somma penetrabilità, e capaci di commuovere tutto il sistema dei nervi, non producono affatto alcuna delle sopraccennate evacuazioni. E tutto ciò che altro dimostra, se non un modo particolare di agire delle prefate sostanze su i nervi del ventricolo, e degl' intestini? Per la qual

cosa introducendosi o l'una, o l'altra spezie di tali sostanze evacuative a dosi proporzionate, conviene che si aspetti o l'una, o l'altra delle descritte evacuazioni, semprechè non vi sia nel ventricolo una straordinaria disposizione.

§. 74. Tra i catartici vi sono di quelli, che agiscono con forza molto limitata; altri con forza alquanto maggiore; ed altri colla massima violenza. Dal che n'è derivato, che i Medici gli abbiano segnatamente divisi in tre classi; cioè in *lassativi*, *catartici completi*, *e drastici*. V'è però chi soggiugne delle altre divisioni, formandone altre classi; ma queste non sono che inutili, ed anche nocive, poggiando su falsi supposti; come sulla vana credenza, che certe medicine abbiano la facoltà di evacuare certi particolari umori piuttosto, che altri.

§. 75. I catartici di qualunque classe essi sieno, convengono fra loro nel generale. Tutti agiscono accrescendo il moto peristaltico degl'intestini per forza di stimolo: hanno però alcuni di essi molto di privativo, consistente nell'inten-

tensità dello stimolo puramente meccanico, e nelle qualità meccaniche, e chimiche unite insieme. A cagione dell' intensità dello stimolo, minima in alcuni catartici, e delle qualità emollienti, alcuni si sperimentano semplicemente lassativi; come sono gli olj crassi, gli sciroppi, ed altri di egual natura; i quali evacuano per secesso piuttosto, perchè rendono le vie più sdrucciolèvoli, e le materie fecciose più molli. Altri, perchè dotati di forza più dichiaratamente stimolante, provocano il ventre all' evacuazione con maggiore efficacia: tali sono la maggior parte dei sali neutri a base alcalina, e terrestre, il cremore di tartaro, ed alcune farmaceutiche composizioni ritratte dal regno vegetabile. Altri finalmente mordono, ed agitano in modo il tubo intestinale, che giungono ad alterarlo, ed a portar via precipitosamente non solo quanto in esso si contiene; ma ancora mercè del loro stimolo facendo un centro di moto nelle prime strade, sono la cagione, per cui si evacuino gli umori di qualsivoglia parte del cor-

corpo : tali sono la resina di scialappa, l'elleboro, la scamonèa, e tutto il resto della classe de' purganti drastici.

§. 76. Egli è da notarsi, che tra i purganti di media azione vi sono di quelli, che agiscono in virtù di qualità meccaniche, e chimiche unite insieme. Sono di questa classe la maggior parte de' sali neutri, e le terre assorbenti: così il sale d'Epsom muove il corpo non solamente a cagione di un certo stimolo, che esercita sul tubo intestinale, ma eziandio per alcune qualità chimiche, ossia per una certa affinità, che ha col contenuto del tubo stesso; in virtù della qual forza le fecce penetrate dal sale si rendono più scorrèvoli, e vengono fuori sotto forma liquida: la qual cosa ha fatto credere alla gente volgare, che i sali neutri, ed in particolare il sale Inglese, caccino soltanto il sottile, e lascino il grossolano. Questi stessi effetti debbono aspettarsi dall' esibizione delle terre assorbenti, qualora incontrino un acido nelle prime strade: incontro assolutamente necessario affinchè riescano purgan-

ganti. La ragione di ciò dipende dal non essere le terre assorbenti di lor natura purganti; ma lo divengono tosto che si uniscono cogli acidi, formandosi allora un sale neutro estemporaneo.

§. 77. Queste preliminari notizie sopra le diverse spezie di purganti non credo essere affatto inutili per la determinazione degli effetti dei catartici in generale, ed in particolare. Non si debbono certamente aspettare gli stessi effetti dietro l'esibizione di un lassativo, di un catartico, o di un purgante drastico: ciascuno opera a suo modo con gradi differenti di azione; e perciò gli effetti sono necessariamente diversi. Volendo dunque conoscere più da vicino gli effetti, che producono i purganti sulla macchina animale, conviene, che si esamini diligentemente la natura del purgante, tacendo tante altre circostanze, che possono concorrere nel Paziente.

§. 78. La prima classe, che comprende i lassativi, altri effetti non produce sulla macchina animale, che ammollire le fecce, rendere le vie più facili, e sdruc-

sdrucciolèvoli, lubricandone la superficie interna, e minorandone talora lo spasmo. Questi effetti producونsi propriamente dagli olj crassi, e dalle decozioni di tutte le piante emollienti, anche ridotte in forma di siroppi; sebbene in questo caso conviene, che si metta a calcolo ancora un leggiero stimolo dovuto al zucchero. Questa prima spezie di solutivi si soffre facilmente anche dalle persone le più deboli, e sensibili, come sono le Isteriche, gl'Ipocondriaci, e i Fanciulli. Avvertasi però rispetto agli olj, che nonostante la loro piacevolezza di operare, pure attesa la somma propensione che hanno a divenir rancidi, spesso si rendono sospetti, o sono manifestamente nocivi; siccome osservasi nei mali putrido-biliosi, e spezialmente se vengono accompagnati da sensibile riscaldamento.

§. 79. La seconda che abbraccia i catartici, cagiona effetti molto più sensibili della prima, a causa che questa non solamente penetra, disfà, e risolve le fecce, il muco, la bile, e tutto ciò che di crasso annida negl'intestini; ma inoltre sol-

sollecita, per mezzo d'un leggiero stimolo, il canale degl' intestini all' evacuazione, richiamando anche da parti lontane porzione di fluido. A qnesta si appartiene la maggior parte de' sali neutri, i qnali, oltre gli effetti descritti penetrano nel giro degli umori, gli attenuano, rendono le vie più facili, e promuovono diverse evacuazioni, e particolarmente quelle dell' orina, e dell' insensibile traspirazione. Ma quì non si arrestano gli effetti de' sali neutri: la maggior parte di essi resiste potentemente alla putrefazione (*h*), e spezialmente della bile; ond' è che l' uso di certi sali neutri, come sono il sal policreste, il sal mirabile, il tartaro vitriolato, il sale di Seignet, ed altri si sperimentano utili non solamente a titolo di catartici, ed incisivi, ma benanche come antisettici. Aggiungasi in fine a tutto ciò la forza temperante, ossia *antiflogistica* (*i*) de' medesimi,

(h) Pringle *Malattie delle Armate* esperienza VI.

(i) Boerhaave *Elementa Chem.* tom. II.

mi, ed allora si avrà la storia completa degli effetti de' sali neutri adoperati a titolo non meno di catartici, che di semplici incisivi.

§. 80. La terza comprende i purganti drastici, violentissimi nella loro azione; per cui avviene, che gli effetti di questi si sperimentano molto più sensibili. Il principio attivo di tali purganti consiste per lo più in una sostanza resinosa, acre, e mordace, in virtù della quale il condotto intestinale viene sollecitato a segno ne' suoi naturali movimenti, che non solo accadono evacuazioni abbondanti, e frequenti, accompagnate anche da tormini, ma giunge talora a riscaldarsi. Si evacua sotto l'azione di questa spezie di purganti non solamente il contenuto del tubo intestinale insieme col muco, che ne spalma, e protegge la superficie interna, specialmente se la dose è abbondante, ma si evacuano anche gli umori delle parti le più lontane. Dietro tali effetti i purganti drastici si han vindicato il nome di *dissieranti*; ed a ragione, perchè in realtà sotto l'azione de'

de' medeſimi il corpo rimane molto eſauſto della parte ſieroſa la più fluida. Quali conſeguenze debbanſi aſpettare ſotto l' uſo reiterato di tali purganti, da quanto ſi è detto, è molto agevole il comprenderlo.

Dell' abuſo de' Catartici a titolo di preſervativi nello ſtato ſano.

§. 81. Il Medico, ſi diſſe (§. 24.), non è che il miniſtro della natura: l'ufſizio a lui commeſſo è d'invigilare ſopra gli andamenti di eſſa, e di ſovvenirla, qualora ne conoſca il biſogno. Queſta tale urgenza, qualunque eſſa ſia, ſi ravviſa principalmente dalla leſione di qualche intereſſante funzione, o da altri ſegni indicanti un imminente male. Fuori di queſti caſi, o per meglio dire nello ſtato ſano, la natura ſi ride del Medico attivo, e venera ſoltanto quello, che aſſume l'uffizio di ſemplice ſpettatore. Se dunque la natura ſi burla del Medico attivo nello ſtato ſano, ſi burlerà per conſequenza de' rimedj, e partico-

colarmente di quelli, che detraggono dal corpo.

§. 82. Importerebbe poco, se il detrarre qualche cosa da un corpo sano fosse un' operazione indifferente: ma ella è costante verità, che una tal detrazione apporta il più delle volte de' danni più o meno gravi a norma della qualità, quantità, e reiterazione di ciò, che inopportunamente si evacua. Tra le altre evacuazioni da non promuoversi fuor di tempo, bisogna riporre anche quella del secesso, quantunque si tratti di materie escrementizie. Ognuno sa o per propria esperienza, o per averlo osservato in altri, che dopo l' evacuazioni ventrali promosse o morbosamente dalla natura, o dall' arte fuor di tempo, e in quantità eccedente, si diviene debole: debolezza che non cede, se non quando il tubo intestinale, e specialmente la porzione crassa ha a un di presso riacquistato quel tanto, che gli era naturalmente necessario. Osservasi in fatti per proprio andamento della natura, che dopo le grandi evacuazioni promosse da' purganti, i Pazien-

zienti sogliono per l'ordinario sperimentare una certa stitichezza di ventre corrispondente alla reintegrazione del necessario.

§. 83. Mi si opporrà forse, qualora per mezzo de' purganti non si cacciano fuori che materie intestinali escrementizie, alla natura nulla si toglie, che possa cagionare il menomo danno, e spezialmente la debolezza. Questa superficiale obbiezione non meriterebbe altra risposta, che quella di rimettere l'oppositore ai fatti; ma ciò sarebbe voler parlare con aria di Oracolo. Diamo dunque luogo alla ragione. Mi si dica, di grazia, cosa avverrebbe ad una pianta, dalle cui radici si togliesse il contatto di ciò, che potrebbe alimentarla? Questa diverrebbe sulle prime arida, e debole; indi a poco andrebbe in preda a una spezie di marasmo; e finalmente perirebbe. Così presso a poco parmi di vedere, che accada ai nervi addominali, e per consenso a tutta la famiglia de' nervi, dietro alle lunghe, ed abbondanti evacuazioni ventrali: divien languido il cor-

po, che val quanto dire divien languido il ſiſtema de' nervi al primo colpo; indi s'incamina pel maraſmo, o altra malattìa di debolezza, e finalmente la morte dà termine al tutto. Se dunque la continua diſſipazione delle materie ventrali produce quegli ſteſſi effetti ſul ſiſtema dei nervi, e di tutta la macchina, che apporta la privazione della ſoſtanza nutritiva alla pianta, biſogna credere, che i nervi addominali, le di cui radici ſi poſſono, per così dire, conſiderare come impiantate nelle materie eſcrementizie, e recrementizie inteſtinali, ricevano da queſte un certo ſoſtegno, conſiſtente forſe in un alito atto a rinvigorirli, o in altra coſa, che abbia influenza ſul loro tuono; ond'è che privati di un tale ſoſtegno cadono in languore. Vien convalidato queſto mio ſoſpetto dal naturale andamento degli uomini i più ſani, e più robuſti, i quali ſon ben rari a deporre le loro fecce: ed è loro così anneſſa la robuſtezza alla rarità del ſeceſſo, che dal ſemplice eſame di queſta naturale funzione ſi può decidere preſſo a

poco

poco della salute, e robustezza di un uomo. Tanto è vero dunque, che per lo stato sano sono di essenza non meno un cert'arresto, che una qualche quantità di fecce.

§. 84. Mettasi a calcolo inoltre la debolezza, nella quale debbono necessariamente cadere i nervi addominali dopo i lunghi, e reiterati stimoli, la dissipazione de' fluidi più meabili, e ruggiadosi, che inaffiano di continuo le intestina, e la privazione di quell'alito fecciosò, che forse contribuisce anche alla formazione di una buona bile, e si avrà la somma delle ragioni, che rendono sospetto, o dichiaratamente nocivo l'uso frequente, e inopportuno de' purganti (*k*), e spezial-

 men-

(k) Uno de' maggiori danni, che suol apportare l'uso de' purganti somministrati nello stato di sanità, si è lo sconcerto delle funzioni digestrici. Ella è cosa indicibile quanto nello stato sano le digestioni vengono a patire dietro l' uso di essi purganti. Sia che le fecce, mercè del loro alito fecciosò, contribuiscano a rendere i liquidi digestivi di maggiore attività: sia

mente quelli della seconda, e terza classe (§. 79. 80.).

§. 85. Se veramente la cosa procede così, del che sarebbe una mera stupidezza il dubitare, quale appoggio di ragione avranno que' Medici, che prescrivono ai soggetti di perfetta salute reiterate purghe per preservargli da' mali, che tante volte immaginariamente si temono? Posto che un uomo goda buona salute, a mio credere, tutto concorre a questo stato, senza eccettuarne le fecce (*l*). Dunque è così lontano, che col mez-

---

sia ch'esse contribuiscano a rendere più valida l'azione de' nervi: sia che si rendano necessarie, come mi sento inclinato a credere, per comunicare allo stomaco un certo grado di calore, che molto favorisce la cozione de' cibi, risvegliando in essi un principio di fermentazione. Osservasi in fatti alla giornata, che coloro, i quali sono tormentati da Diarrèa, malamente digeriscono, e quasi un' indigestione vien seguita dall' altra fin tanto che il ventre si costipi.

(l) Si è detto nel Capitolo del salasso (§. 1.), che la macchina dell' uomo, quando è sana, somi-

mezzo de' catartici si preservi un corpo sano da' mali, che per cagione della presente, o vegnente stagione, o altro motivo si paventano, che piuttosto vi si dispone, particolarmente quando si tratta di mali contagiosi; i quali assalgono, come si disse (§. 17.), per lo più i corpi deboli, o essi sieno tali per natura, o per cagion de' mali, o per opera dell' Arte.

§. 86. In comprova di quanto si è detto adduco la condotta de' Medici i più savj di tutte le altre Nazioni, i quali lungi dal pensare, che gli uomini sani in certe stagioni, per preservarsi dai mali, debbansi salassare, purgare, o far al-

somiglia a un oriuolo ben architettato in moto. Or non meriterebbe la taccia di sciocco colui, il quale avendo un esatto oriuolo, lo mettesse in mano di un Artefice per racconciarlo? E tuttavia se l' Artefice sarà bravo, e prudente, certamente non lo toccherà; se poi sarà un imperito, il quale vi metta scioccamente le mani, egli non potrà far a meno di guastarlo. Non altrimenti è la macchina dell' uomo in istato di sanità rispetto al Medico.

altro, piuttosto credono il contrario. Il solo, e giusto regolamento delle *sei cose non naturali*, è l'unico mezzo, secondo essi, da preservare i corpi sani: dico i corpi sani; perchè trattandosi di corpi malsani, questi hanno bisogno di cura. Se dunque la ragione, e l'esempio delle altre Nazioni regolate dai Medici i più di buon senso ci persuadono dell'inutilità, e del danno (*m*), che talora apporta la cura

(m) Il famoso Cocchi in una sua lettera manoscritta in data dei 26. di Agosto 1747. scrisse a un Cavaliere inclinato alle medicine purgative: *I purganti non sono, come pare a me, necessarj nel caso nostro. L'inedia, e l'acqua pura sono gli ottimi minorativi. Se io potessi una volta ottenere da V. E. ch'ella stimasse un poco meno la potenza delle medicine, e un poco più la sola regola del vitto, ne avrei gran trionfo, e consolazione, perchè son certo, ch'ella starebbe molto meglio*. Ed in un'altra pur manoscritta de' 20. di Marzo 1745. scritta allo stesso soggetto, disse: *Nella primavera non credo ben fatto il purgarsi, ma bensì il digiunare di quando in quando, bevendo dell'acqua pura in abbondanza.*

cura preservativa nello stato sano, da eseguirsi col mezzo dei rimedj evacuanti, non trovo ragione, per cui quì solo dalla maggior parte dei Medici abbia a sostenersi il capriccioso, e sciocco costume d'intraprendere in certe stagioni la cura preservativa nella maniera descritta. Potrebbe dir taluno, che ciò si fa per *tenere sempre le mani in pasta*, secondo il volgare proverbio; ma io non posso immaginare neppure, che in Professori di una sì rispettabile Dominante possa aver luogo sì vergognosa malizia, se non per avventura in pochi. Piuttosto si renderebbe a tutti giustizia, riferendo ciò ad una crassa ignoranza.

L'uso discreto delle medicine Catartiche male a proposito si trascura nella maggior parte delle febbri acute.

§. 87. Il costume della maggior parte de' Pratici di questa Dominante si è di non purgare gli ammalati nelle febbri, spezialmente d'indole acuta, durante l'intero

tero loro corso. Ricorrono poi ordinariamente all' uso de' purganti, quando la malattìa è già terminata, e l' infermo si trova in un principio di convalescenza. Taluni ne adducono la ragione, che questi metterebbero in commozione maggiormente gli umori, e la macchina tutta: altri poi sostengono, che debbasi attendere la cozione della materia morbosa. Di questa loro Pratica poi pretendono formarne un sistema generale; e guai a quel Medico, che ardisse opporvisi (n). E tutto ciò a fronte del divino Ip-

(n) Con la solita ingenuità filosofica convien confessare, che parecchi Professori, i quali pel passato si sono mostrati alieni di purgare nelle febbri, ora cominciano a pensare diversamente. Pochissimi però son quelli, che soddisfano a questa indicazione, come si conviene; poichè la maggior parte suol dare qualche purgante sul nascere di esse febbri, scordandosi indi degli evacuanti durante l' intero loro corso. In tal maniera lusingandosi d' aver ben adempiuto i proprj doveri, rimangono contenti di se stessi; e qualora si desse il caso, che la malattìa fosse seguita da un esito infelice, non mancano di

Ippocrate, il quale sebbene nella cura de' mali acuti tutto alla natura cercasse di

---

di dire al Mondo per loro disimpegno, non essersi trascurato di purgare a tempo l'infermo. Tal Pratica, e tali ragioni potranno essere di qualche peso presso il Senato delle Donne, e non già presso i Medici assennati, i quali convinti dalle proprie continue osservazioni tengono per fermo, che le piacevoli medicine catartiche si possano, qualora il bisogno lo richiede, somministrare in qualsivoglia tempo del male, e che debbansi reiterare a misura che scorgesi dell'infarcimento putredinoso nelle prime strade. Nè è degna di lode quella loro regola generale di purgar costantemente nel principio delle febbri, essendovene alcune, le quali, o perchè prodotte da umor sottilissimo incapace di prematura evacuazione, o perchè vestono un carattere perniciosо, che possa nel nuovo assalto togliere all'infermo la vita, non danno affatto luogo ai purganti.

Vi sono però dei mali, nei quali i purgativi vengono comunemente esclusi, come appunto sono i mali eruttivi d'indole acuta, e quelli che affliggono le Donne gravide, per temenza che possano abortire, e le Puerpere. Di essi mali eruttivi si parlerà in appresso in un Capitolo a parte. Rispetto alle Gravide tan-

di commettere, mentre tutto in lei sperava, qual esatto osservatore de' moti, e delle

---

tanto è lontano, che in casi di necessità sotto l'azione dei piacevoli minorativi possano abortire, che anzi vengono piuttosto preservate dall'aborto; perciocchè tolta la compressione delle fecce intestinali sulla prodigiosa quantità dei vasi sanguigni del mesenterio, il sangue non vien obbligato a ridondare più del dovere nei vasi uterini. Oltracciò espellendosi esse fecce, non si dà luogo a qualche riscaldamento, che potrebbero contrarre; e in tal maniera si terranno lontani i dolori delle prime vie, i quali in consenso potrebbonsi comunicare all' utero con pericolo di abortire; o pure accadendo essi dolori poco prima del parto potrebbero sopprimere, o rendere meno efficaci quei del parto stesso, per cui talvolta il savio Medico si trova nelle circostanze di sedare i falsi dolori per attendere i veri, necessarj al parto. Avvertasi in oltre che l'arresto delle fecce nel tempo della gravidanza suol dare origine a quella spezie di febbre acuta viscerale, in cui le puerpere sovente incorrono, e massimamente se abbiano un parto laborioso, o vengano trattate con un governo improprio. Deesi altresì por mente, che, qualora si trascurano le convenevoli evacuazioni ventrali, imperversando sempre

delle crisi, ch'ella sovente promuove a favore degl'Infermi; tuttavolta non ardì cer-

---

pre più i sintomi del male, maggiori saranno i pericoli di abortire. Aggiungonsi a tutto ciò le proprie osservazioni giornaliere corrispondenti alla Pratica delle più culte Nazioni, le quali con felice successo senza punto esitare ricorrono all'uso de' leggieri purganti durante la gravidanza. I soli purganti drastici capaci d'irritare sono quei che possono dare origine ad un aborto, data la disposizione; giacchè costa per esperienza, che veri rimedj abortivi non si danno in natura senza una previa disposizione.

Rispetto poi alle Puerpere, sono elleno così sventurate, che quelle le quali hanno la disgrazia d'incorrere in qualche fisica malattia d'indole acuta, o pure si assoggettano a qualche operazione chirurgica per cagion del parto, vanno per lo più infelicemente a perire. Infiniti sono i pregiudizj, che quì si hanno intorno al governo curativo di esse Puerpere; e tra questi il più grande si è certamente la comune massima di non doversi elleno purgare, per quanto grande sia la necessità, prima di giorni quaranta. E' noto, che le febbri acute, in cui sovente incorrono le Puerpere, riconoscono per lo più la loro origine, o sono fomen-

certamente di stabilire una legge così generale, di vietare sempre mai i purgan-

---

mentate almeno da sporchezza del ventre inferiore, a causa degli accumulamenti fecciosi, che quivi sogliono accadere durante la gravidanza, per la compressione, che soffrono le intestina. Al più al più volendo condurre l'affare con ogni circospezione, i purgativi si potranno escludere ne' primi giorni del puerperio, a cagione che l'utero dopo gli sforzi del parto suol rimanere soprammodo sensibile, e facile ad alterarsi. Potrebbe dire taluno, che in tali circostanze i medicamenti purgativi debbansi tener lontani per timore di qualche arresto delle purgazioni lochiali. Quando si usano de' semplici minorativi non v'è timore che ciò possa accadere, conforme l'esperienza mi ha dimostrato; che anzi vi sono alcune medicine solventi, le quali lungi dal frenare l'escrezioni uterine, piuttosto le promuovono. Di questa natura sono i sali purgativi tutti, i quali sogliono agire per le vie uterine, come per l'appunto fanno per le vie orinarie. Ma oltr'a ciò non è certamente un caso raro, che le fecce intestinali, e particolarmente corrotte, sieno di ostacolo ai ripurghi dell'utero, comunicando al medesimo una tonica convulsione: ed in tali circostanze non v'ha miglior rimedio, che possa

ganti nei mali acuti, come rilevasi in più luoghi delle sue Opere, e in modo distinto nell'aforismo X. della sezione IV. in cui dice: *Purgandum in valde acutis, si turgent materia, eadem die: morari enim in talibus malum est.* Conobbe egli dunque i danni, che apportano i sistemi generali in Medicina, e ha necessità, in cui si trova alle volte un saggio Professore di dover purgare un infermo bersaglia-

possa promuovere, o rimettere nel pristino stato le funzioni uterine, quanto quello che toglie di fatto la cagione del male, cioè l'ingombramento fecciofo. I più valenti Pratici moderni, e particolarmente Leuret (*L'Art. des Acchoucbemens* §. 948.), e Borsieri (*Institut. Medic. Pract. vol. II. de Febr.* §. 369.) non hanno certamente ignorate queste verità, e da tali principj si sono lasciati guidare nella loro Pratica. A quanto si è detto aggiungasi altresì, esser cosa troppo nota che nei mali acuti bisogna andar dietro a quello scopo, che maggiormente urge. E'una Pratica dunque malamente stabilita, anzi destituita d'ogni fondamento, e del tutto perniciosa quella di non doversi purgare le Puerpere a fronte di qualsisia bisogno.

gliato da acuta malattìa. Aggiungasi inoltre, che questo valentissimo Medico dovett' essere molto circospetto nel purgare nei mali febbrili, perchè a tempi suoi soleansi ordinariamente usare de' purganti assai drastici (o), i quali accrescono senza dubbio l'orgasmo febbrile: ciò nulla ostante egli non ebbe difficoltà di ricorrere in simili circostanze all'uso di essi. Se così è, con quanta maggior fiducia, e sicurezza non potremo noi ricorrere ne' mali acuti, esistendo le medesime indicazioni, a que' blandissimi purganti, di cui oggigiorno tanto abbonda la materia medica? e tanto più, quanto che questi esercitano la loro azione nelle prime

(o) Ella è cosa certa, che Ippocrate, siccome rilevasi in varj luoghi delle sue opere, nel purgare gli ammalati servivasi ordinariamente di purganti assai potenti, come dell'elleboro, dell'elatèrio, della colloquintida ec. Sia che ciò accadesse per non esservi allora in Medicina que' tanti piacevoli rimedj solventi, che vi sono presentamente: sia ch'egli amasse realmente più l'uso de' purganti drastici.

me viè con molta piacevolezza senza turbare il tutto ; onde non v'ha luogo a temere quella pretesa commozione, che, così operando, si riduce a un panico timore ; e in tal maniera gl' infermi non rimarranno privi di que' benefizj, che l'uso de' piacevoli minorativi suole apportare in simili casi.

§. 88. Rispetto poi a coloro, che s'astengono dal purgare sul riflesso d'aspettare la concozione della materia morbosa, non purgando essi durante il corso della febbre (p), daranno dunque de' purgan-

(p) In proposito di ciò mi ricordo, che essendo io stato sopracchiamato a visitare il Signor N. N., il quale veniva travagliato da febbre gastrico-putrida, accompagnata da lordura di lingua, da sviluppo verminoso, da un principio di meteorismo, da singhiozzo, che lo affliggeva interpolatamente ec., senza veruno ingombro infiammatorio de' solidi. In vista di tali accidenti m'indussi a dare all'infermo otto grani di mercurio dolce con quattro grani di diagridio solforato; tanto più che correva l'ottavo giorno della malattìa, e l'infermo non era stato per l'avanti affatto purgato. Dopo l'uso

ganti a coloro, che hanno già superata la malattìa mediante gli ajuti della natura, o pure a quelli, che sono di già trapassati? Quando una febbre è terminata, ragion vuole, che la materia morbosa sia stata già vinta dalle forze della na-

l'uso di questa blandissima medicina evacuativa, n'accadde una Diarrèa di materie fetidissime, che travagliò esso infermo per più giorni. Malgrado tali evacuazioni la malattìa continuò a fare il suo corso in una maniera assai spaventevole, a cagione che il putrido intestinale, per non esser stato a tempo eliminato, si era maggiormente esaltato, ed avea di già fatto passaggio nelle seconde strade, Il Medico della cura vedendo la causa dell'infermo ridotta a mal partito, cercò di disimpegnare se stesso con dire, che nel purgarlo non si era attesa la concozione della materia morbosa, e non mancarono degli uomini così buoni e corrivi, i quali prestassero fede alle di lui parole, e vituperassero la mia condotta. Buon per altro che si vivea nell'alma Roma, mentre non mancarono dall'altra parte uomini di sano intendimento, i quali asserissero, che senza quella salutare Diarrèa sostenuta più dalla natura, che dall'Arte, l'infermo non si sarebbe certamente salvato.

natura, ed il più delle volte espulsa dal corpo; onde non è degna d' applauso quella loro regola generale, ed inalterabile di purgare sempre gl' infermi, terminata la febbre (*q*). Questa Pratica sarebbe appena soffribile, se tutte le febbri si giudicassero con un trasporto totale della materia morbosa nel tubo intestinale; il che resta ne' limiti delle cose

(q) Vero è che Sidenamio, *sect.* 1. *cap.* 5. *p.* 177. 178. per evitare qualche malattìa di successione, soleva purgare terminate le febbri autunnali; ma è d' avvertirsi, che non senza un maturo consiglio, e le debite cautele si determinava a questa spezie di medicina. Egli addottrinato da una lunga Pratica avea già imparato, che i purganti dati fuor di tempo, e senza cautele dopo le febbri autunnali, spesso erano cagione di recidiva; onde il medesimo fu d' avviso di non doversi mai venire alla prescrizione de' purganti, se prima non siamo sicuri di non dare occasione alla recidiva; la qual cosa può sperarsi, secondo lui stesso, passati venti, trenta giorni fugata la febbre: e per maggior sicurezza, temendo il tumulto suscitato dai purganti, vuole che seguite l'evacuazioni si ricorra agli oppiati.

possibili. Per la qual cosa tali purgazioni, quantunque praticabili in alcuni casi, e propriamente allorchè vengono trascurati gli evacuanti nel principio, e nel decorso del male, ad altro per lo più non servono, che a debilitare vie più il povero convalescente, e talvolta a dare occasione a qualche recidiva, spezialmente se si tratta di febbre di periodo mandata via con la Chinachina. Sarà dunque meglio riportarsi alla Pratica d'Ippocrate, vale a dire di purgare, qualora vi sia accumulamento di materie soprabbondanti nel condotto intestinale, ancorchè la malattìa si trovi nel suo nascere. Nella qual cosa egli viene seguito dalla comune de' Pratici, i quali di unanime consenso purgano nel principio di qualsivoglia febbre, qualora ne scorgano il bisogno; e si fondano non solo sull' autorità del citato Autore, ma ancora sulla propria Pratica, la quale fa loro vedere alla giornata i vantaggi di tal metodo. E di fatto se nel nascere che fa una febbre, essa è accompagnata da imbarazzo putredinoso delle prime strade,

de, e questo si lascia ulteriormente covare, mediante il calor febbrile, sempre più si esalta, si risolve, e passa oltre nelle seconde strade; in seguito di che una nuova catastrofe di sintomi indicherà l'esacerbazione del male. Dall'altra parte questa stessa febbre non si cura mai tanto bene, quanto coll'uso de' piccoli, e reiterati minorativi, i quali vadano eliminando sollecitamente il putrido intestinale.

§. 89. Egli è vero per altro, che molte febbri incominciano con aspetto infiammatorio senza un putrido manifesto; circostanza, che sembra controindicare i purganti; ma non perciò tarderà molto esso putrido a manifestarsi; sia perchè queste febbri nascono putrido-infiammatorie, sia per lo passaggio dello stato *flogistico* al putrido, sia per una putredinosa degenerazione delle materie intestinali a cagione del calore febbrile: per la qual cosa o presto, o tardi nascerà l'indicazione di purgare. Dunque essendo tale il costume delle febbri acute, di qualunque natura esse sieno, cioè

di manifestare una colluvie putredinosa nelle prime strade, ragion chiede, che il ventre si mantenga sempre aperto per non dar luogo a un' accumulazione di putredine intestinale, che spesso suol dare origine a un *meteorismo*, e ad altri gravi accidenti. S' ingannano poi moltissimo que' Medici, che credono di poter sempre supplire all' efficacia de' purganti coll' uso de lavativi; imperciocchè questi non giungono mai a nettare il tubo intestinale per la sua sterminata lunghezza, soprattutto se in esso si ritrovi un grande apparato di materie nemiche. Aggiungasi a tutto ciò, che molte sono le persone, che non ammettono il loro uso, e molte ancora quelle, alle quali non operano in modo veruno. Nelle sole febbri periodiche d'indole perniciosa è cosa ben fatta il non darsi carico di qualunque intestinale replezione, essendo maggiore il pericolo del periodo febbrile, che ha da vindicarsi tutta l' attenzione del Professore.

§. 90. I più sicuri purganti nelle febbri sono i salini, attesa la forza refrige-

gerante, ed antisettica, di cui son dotati (§. 79.), e la facilità, e blandezza, con cui aprono tanto le vie del secesso, quanto quelle dell' orina, senza punto alterare la macchina, e senza punto strapazzare il tubo intestinale; onde non v' è alcun pericolo, che si possa destare in esso, in virtù di soverchio stimolo, un centro di moto, e richiamarsi quivi un abbondante afflusso di umori dalla macchina tutta. I medesimi non solo sono incapaci di risvegliare dolori nel basso ventre, ma piuttosto vi si scorge una certa forza sedativa, come più e più volte ho sperimentato non meno in me, che in mille altri alla mia cura commessi: che anzi quel sal catartico amaro tanto odiato in questa Città, sciolto in una sufficiente quantità di acqua, l'ho trovato il più sicuro purgante nelle affezioni coliche *scibalose*, come quelle, nelle quali suol esservi il preciso bisogno di muovere il ventre. L' evacuazioni ventrali, che si hanno dietro all' uso delle medicine purganti saline sono per lo più fuse, e sottili,

 onde

onde è nato il sospetto presso alcuni Medici, che sieno dissieranti; per cui se n'è fatto concepire al volgo un senso d'orrore. La fusione delle fecce in simili casi donde dipenda, si disse nel §. 76. I purganti capaci di dissierare sono i drastici, che contengono un principio resinoso, come dianzi si è detto, i quali dopo aver ripurgato il tubo intestinale degli escrementi grossolani, continuano ulteriormente a stimolarlo, onde si eccita un centro di moto nelle prime vie; e si dà luogo a perdite di vero siero, e perciò la macchina ne risente, tra gli altri danni, una certa debolezza per più giorni. Per lo contrario l'azione delle medicine saline sul corpo umano è quasi passaggiera, e non lascia dopo di se per cagion di stimolo alcuna cattiva conseguenza. Eppure non ostante gli effetti descritti de' purganti drastici qualche volta il Medico è nel preciso bisogno di praticarli anche nelle febbri; e ciò accade propriamente quando vogliasi dare un colpo decisivo a una febbre, i cui materiali sieno già preparati nelle prime

stra-

ſtrade; e che per mera inerzia del tubo inteſtinale non caccianſi fuori.

§. 91. Mentre quì ſi odiano a torto i purganti ſalini, ſi ricorre poi ordinariamente per purgare al cremor di tartaro, il quale, dato e non conceſſo, che i ſali foſſero diſſieranti, dovrebbe eſſer il primo ad eſſer tacciato di tal difetto. In fatti le dejezioni ventrali, che ſi hanno per mezzo di queſto ſale, ſono parimente liquide, e la maggior parte de' Pratici quando vogliono eſpellere i ſieri dal corpo, come nell'Idropiſia, ricorrono ſovente all'uſo di eſſo, il quale in realtà ſuol giovare in molti caſi, perchè dotato di forza catartica, e diuretica nel tempo ſteſſo. Dirà taluno, che gli ſcarichi ventrali proccurati mediante eſſo cremor di tartaro ſieno ſempre diſcreti, ed io riſpondo, che gli ſteſſi effetti accadono quante volte il ſale Ingleſe, o qualunque altro ſale neutro catartico diaſi in parca doſe. Ma oltre a ciò eſſendo le convulſioni frequentiſſime in queſta Città, il cremor di tartaro per due principali ragioni dovrebbe darſi con molta riſerva,

e circospezione in certi soggetti: la prima si è, che non essendo il medesimo di sua natural temperatura, molto solubile nell'acqua, o almeno non disciogliendovisi con molta facilità, la sua permanenza nel basso ventre esser dee più lunga, e l'azione più efficace, la quale difficilmente si soffre bene dalle persone sensibili: l'altra è, che essendo esso di natura acida, non può negarsi, che irriti in un certo modo il sistema de' nervi (*r*); ond'è che per una nuova ragione esso cremor di tartaro si rende sospetto in alcuni Individui della suddetta natura, e spezialmente in quelli, nello stomaco de' quali sovente annida un acido spontaneo, come sono i Fanciulli, le *Cloroticbe*, le Isteriche, e gl'Ipocondriaci. Tutto ciò mi vien confermato dalle proprie osserva-

(r) Niuno resterà sorpreso, come ciò possa accadere, se si vorrà considerare che alcuni soggetti dotati di soverchia sensibilità vengono soventemente irritati da altri acidi vegetabili più gentili, come sarebbero l'agro del limone, l'aceto ec.

vazioni: ho in fatti osservato in Pratica, destarsi una Colèra violentissima dietrò l'uso d'una dose di cremor di tartaro alquanto generosa in un uomo dotato di costituzione piuttosto forte che no, seguita da sconcerto della macchina tutta, e particolarmente da debolezza notabile degli arti tanto superiori, quanto inferiori, onde fu costretto a starsene a letto per più giorni, sebbene godesse prima buona salute. Non è più d'un anno, che per la stessa cagione restò estinto un utile Cittadino sotto una orribile convulsione (s). Sì ree consequenze non accadono

(s) Il soggetto, di cui favellasi nel primo caso, fu il Signor Andrea Roncalli, figlio del primo Computista dell'Annona, il quale di sua volontà a titolo di preservativo avea preso un' oncia e mezza di cremor di tartaro, la qual dose ancorchè non sia molto avanzata, pure gli cagionò gli accidenti suddetti, per averlo preso tutto a un tratto. Per la qual cosa volendo esser sicuro de' buoni effetti, e prontezza di operare non meno di questo medicamento evacuativo, che di qualsivoglia altro d'indole salina, converrà farne una dissoluzione in una suf.

dono dopo l'uso di alcuni altri purganti salini di neutra natura, ancorchè si sbagli nella dose.

§. 92. Finalmente conchiudo, che tutte le soprammentovate ragioni, le quali ci costringono a dare la preferenza alle medicine saline nelle febbri, vengono confermate dalla quotidiana, e costante sperienza, come ciascuno potrà sperimentare, purchè renunzj a quella odiosa volgar massima di biasimar tutto senza istituirne prima le prove opportune, e purchè vengano esse medicine ben amministrate.

---

sufficiente quantità di acqua e somministrarla a piccole bevute.

Del soggetto poi, di cui si fa menzione nel secondo caso, si stima ben fatto tacerne il nome, sì per non rinnovare un certo duolo, ed odio nella di lui Prosapia; com'ancora per non mancare a quella delicatezza, che mi son prefissa, di non offendere in minima cosa persona alcuna in particolare; perciocchè non si può fare un ingenuo racconto della morte di quest' infelice, e paleiare insieme il suo nome, senza mettere in cattivo aspetto la condotta del Medico, che presiedeva alla cura.



CAPITOLO IV.

DELL'USO, ED ABUSO DEGLI OLJ NE' MALI.

§. 93. L'Uso degli olj craffi (*t*) costituifce la Panacèa univerfale di quefta Città, effendo pochiffime quelle malattìe, in cui non vengano praticati. Qualche infigne moderno Scrittore (*u*) ha altamente gridato contro l'abufo degli olj in Medicina, ma i fuoi sforzi quì non hanno punto giovato a mutar le idee di tanti Medici *olearj*, i quali febbene ormai puzzino di rancidume, contuttociò non penfano ad aftergere le proprie lordure. Diverfe fono le virtù me-

(t) Dividonfi gli olj in *untuofi*, offia *craffi*, *effenziali*, ed *empireumatici*: differentiffimi tra di loro per un gran numero di proprietà. Macquer Art. Olio.

(u) Tiffot *Stor. dell' Epidem. biliofa di Lofanna del* 1755.

medicamentose, che agli olj si assegnano. Alcuni suppongono in essi una forza rilassativa capace di calmare, per cui se ne servono ne' mali convulsivi: altri usandoli in dose alquanto generosa, se ne servono a titolo di minorativo: altri poi li praticano nelle malattìe di petto come un rimedio lenitivo, inguainante, espettorante ec.

§. 94. Se si riguarda l' olio per conto della sua forza calmante, al più al più potrà aver luogo in alcuni soggetti ipocondriaci allora quando vengono malmenati da tirature convulsive de' visceri del basso ventre, a cui sovente sono esposti. Guardi il Cielo però che l' olio non sia rancido, perchè in vece di calmare si darebbe occasione a una nuova tempesta. Potrà ancora aver luogo in alcuni accidenti convulsivi cagionati dall' irritazione di un medicamento, di un veleno ec. introdotti nelle prime vie. Fuori di queste circostanze l' olio non riuscirà mai utile nelle malattìe nervine, spezialmente acute. Nè, per qnanto io so, v'è stato finora Medico sensato, il quale abbia

bia encomiato l'uso interno delle cose oliose, come valevole a frenare l'irregolar corso del fluido nervoso. Vero è che Ippocrate (x), Aretèo (y), Celso (z), Galeno (a), e tutta la rispettabilissima Antichità medica hanno fatto gran conto dell'olio nella cura de' mali convulsivi, e spezialmente nel Tetano; ma questi non se ne servivano che esternamente sotto forma di linimento, o di bagno tiepido. Nè credasi che le loro mire, servendosi del bagno d'olio, fossero riposte interamente nelle qualità untuose, e sedative del medesimo, perchè in cambio dell'olio servivansi anche dell'acqua tiepida, in cui qualche volta vi facean bollire qualche pianta emolliente, siccome può riscontrarsi ne' luoghi poc'anzi citati. Dal che s'inferisce, che la loro fiducia nel servirsi dell'olio ne' mali descrit-

(x) *De Morbis Lib. III. cap.* 12. *Charter. tom. VII. pag.* 578.
(y) *De Curat. Morb. Auctor. Lib.* 1. *cap.* 6.
(z) *Lib. IV.*
(a) *Commen.* 1. *in Hip. de Articulis Charter. tom. XII. pag.* 323.

ſcritti era riposta piuttosto nel caldo-umido, o ſia nel tepore del fluido, che nelle qualità untuoſe dell' olio privativamente. Se poi una tal Pratica ſia ſtata la più commendevole del mondo, ne laſcio la deciſione a coloro che conoſcono le proprietà dell' olio in tutta la ſua eſtenſione, e particolarmente quella di otturare i pori cutanei mercè la nota inimicizia, oſſia ripulſione che paſſa tra eſſo olio, e'l traſpirabile, e impedire per conſeguenza ogni cutanea evaporazione, la di cui ritenzione tante volte divien cauſa di ſiffatto genere di malattie.

§. *95*. Riguardo all' inutilità dell' uſo interno dell' olio negli accidenti convulſivi de' mali acuti, adduco in mio favore l'autorità di tutt' i Pratici di buon ſenſo, i quali dietro alle proprie ſperienze ſono venuti in cognizione non meno dell' inutilità, che del danno, che apporta; per cui hanno del tutto rinunziato a sì deteſtabile Pratica.

§. *96*. Se ſi riguarda poi la preteſa forza purgativa: queſta è molto limitata in quegli olj, di cui ſi fa uſo alla giornata,

nata; se si eccettui quello di Ricino. Con tutto ciò in alcune persone soggette a soffrire un'abituale stitichezza di corpo potrà usarsi, poichè spesso mantiene aperte le vie del secesso. In tutti gli altri casi, ove vi sia bisogno di purgare, è sempre mal sicuro, sì perchè spesso non produce l'effetto desiderato, sì perchè si rende sospetto in quelle malattìe, nelle quali ha qualche parte la febbre; la qnale destando nella macchina un calore avanzato non può far a meno d'indurvi qualche grado di rancidezza (b). Pretendono taluni

(b) *Gli olj dolci*, dice il Macquer, Diz. di Chim. Artic. olio, *estratti per espressione provano col tempo diverse alterazioni, perdendo molto della loro dolcezza, ed acquistando un'acrimonia, ed un odore assai acuto. Questo cangiamento, che appellasi rancidezza, procede da una specie di fermentazione interna, i di cui effetti, eccetto la loro celerità, e forza, sono molto simili agli effetti del fuoco; essendo cosa certa, che il loro acido principio, il quale non dava segno veruno di sua presenza, si svolge maggiormente quanto più s'invecchiano, cioè nella stessa guisa come per l'azione del fuoco. Questa appunto è la*

luni che ciò non possa accadere, dacchè l'olio intromesso nello stomaco segue il suo cammino, nè soffre in esso ritardo alcuno. Ma questa ragione sembrami poco convincente, sapendo all'opposto, che il medesimo soffre per lo più qualche dimora nel ventricolo, e molti sono gl' infermi, a cui non essendo confacevole, stentano moltissimo a passarlo, producendo loro un peso nello stomaco accompagnato da nausea. Ma ancorchè fosse in continuato movimento, dee per necessità risentire la forza del calore febbrile, il quale in alcune febbri è oltremodo eccessivo. Per la qual cosa o poco o assai dee indispensabilmente irrancidire; dietro il qual cambiamento addiviene uno stimo-

---

la ragione, che diventano acri sì nell' uno, che nell' altro caso . . . .

E Spielmann Pharmacop. gener. I. p. 149. §. IX. a proposito di ciò dice lo stesso: *Calore, & mora proprium quemdam odorem, & saporem solent inducere* (gli olj), *eorumdem etiam color exinde alteratur, & profundior redditur, sed cum his evidentem quoque observantur inducere acrimoniam.*

molante capace di accrescere le disposizioni sì *flogistica*, che *putrida*. Oltre a ciò se nelle febbri, nelle quali fa d'uopo purgare, possiamo ricorrere ad altre medicine catartiche sicure pe' loro buoni effetti, e che non hanno eccezione alcuna, per qual ragione vogliamo servirci di un rimedio incerto, e sospetto? Diranno i Fautori dell' olio, che è bene anteporlo agli altri purganti per la sua forza rilassativa, la quale molto valutano in alcune febbri, spezialmente dove vi sia della tensione nel ventre inferiore, e si tema un principio di *meteorismo*: ma quanto sia assurda l' indicazione di rilassare in simili casi, si dimostrerà altrove, allorchè di proposito si tratterà della cura di questo sintoma. Moltissimi Medici poi lo combinano col cremore di tartaro, e pretendono di formarne una mistura saponacea estemporanea. Sfido gl' Intendenti tutti della Chimica, e tutti i Fabbricanti di sapone del mondo, che per mezzo di queste due sostanze non si giungerà mai a formare una composizione d' indole saponacea, sia della classe de'

L sa-

ſaponi acidi, ſia degli alcalini (c). Ciò prova quanto eſſi ſieno poco verſati nella Chimica: e pure affettano taluni di profeſſare queſta ſcienza, ſdegnandoſi per altro, ſecondo eſſi dicono, di ſervirſene, come coſa non neceſſaria, anzi pregiudiciale in Medicina pratica, perchè ſi crede contraria alla ſemplicità della Natura (d).

Può

(c) Il cremore di tartaro, come tutti gli altri acidi vegetabili, è incapace di attaccare l'olio, per eſſer il medeſimo cremore troppo temperato nella ſua tendenza all'unione; e ciò dipende da quella porzione di flemma, olio, terra, ed alcali che contiene, e che lo coſtituiſce vegetabile, e concreto nel tempo ſteſſo.

(d) Quantunque oggigiorno i più valenti Medici ſieno piucchè perſuaſi de' vantaggi, che ſuole apportare ne' mali la ſemplicità di medicare; ciò nulla oſtante non poſſono non riconoſcere, e confeſſare i buoni effetti della Chimica nell'Arte ſalutare. L'Uomo, quell'Ente ragionevole creato ad immagine dell'Artefice Supremo, non potrà egli talvolta con le ſue fatiche imitare alcuni ſemplici prodotti medicamentoſi della Natura, uguagliarla in alcune coſe, ed in alcune altre togliere que' difetti,

ch'

Può sentirsi di più! E chi non ravvisa in essi l'Asino della Favola, che, coperto

L 2 di

---

ch'essa non si compiacque di emendare? Pur troppo di questa verità sono convinti que' Saggi, che sono versati nella Scienza delle cose naturali. Non è dunque sempre, ed assolutamente vero, che la Chimica si opponga alla semplicità della Natura; mentre la medesima il più delle volte altro non fa, che imitare alcune operazioni di essa Natura, le quali accadono in tutto l'universo mondo, combinando alcune sostanze, che spesso hanno fra loro una scambievole affinità. E se talora avviene, che per mezzo dell'Arte vengono scomposti, ed alterati alcuni prodotti medicinali della Natura, ciò si fa non senza ragion veduta, volendoli rendere capaci di un interno uso, con ispogliarli di alcune parti eterogenee di velenata natura. L'eruditissimo le Clerc (Storia della Medicina *tom.* 4. *part.* 3. *lib.* 2. *cap.* 2.) persuaso di tutto ciò opportunamente riflette, che *debbasi badare di non affettar in Medicina una semplicità molto grande; e strana cosa è a voler conchiudere, che poichè gl'impiastri, e gli antidoti non crescono ne' campi, ovvero non si trovano già composti, che per questo non sieno ne-*

di foglie, fece paura alle Fiere col suo ragghiare? Non però al Leone, che, conoscendolo, non lasciò di schernirlo.

§. 97.

---

necessarj. La sperienza c' insegna, che di queste spezie di medicamenti si fa uso felicemente. Coteste composizioni al pari delle altre, sono veramente produzioni dell' Arte. Uopo è pestare, tritare, far cuocere, o preparare in qualche altra guisa le cose che vi entrano, o mischiarle con arte per dare loro cotesta forma; io non so vedere però, come per questa ragione si debbano rigettare. La terra non ci fa nascere il pane così come lo mangiamo; intanto niuno vi ha, il quale dica, che sia meglio nutrirsi di biada tale quale si miete. Anche i metalli i più preziosi hanno bisogno dell' Arte, perchè possano acquistare l' ordinaria loro perfezione. Muovono rabbia alcuni Medici volgari d' oggi giorno, i quali encomiano in tutti i mali i semplici mezzi datici dalla Natura, e non s' avveggono intanto della precisa necessità, in cui sovente si ritrova un prudente Professore di ricorrere agli ajuti dell' Arte. Non è questa forse la ragione, per cui la Chimica a' dì nostri si coltiva col maggior calore presso le

più

§. 97. Rispetto a que', che ricorrono al miserabile ajuto dell' olio ne' mali infiammatorj di petto, non si può negare, che essendo maggiore il calore della macchina in tali casi, maggiore ancora dovrà

 es-

---

più culte Nazioni? Non è questa forse quella Scienza, che ci apre la strada a conoscere la natura de' rimedj, le loro proprietà, e i rapporti che hanno col corpo umano? Quanti lumi essa non ci comunica nel domare la maggior parte de' veleni? Quanti innocentissimi rimedj essa non ci somministra, per consenso de' più dotti Medici, di certa ed esperimentata efficacia? Que' soli Medici sciocchi, che non la professano, e che perciò non possono esser Giudici competenti di tal causa, sogliono biasimarla: simili appunto a quegli uomini ignoranti, che ordinariamente *blasphœmant quæ ignorant*. Addio; Addio dunque Signori Dottori *semplicissimi* (tra i quali diasi il Primàto al nostro *Arcisemplicissimo* Miccoli, come Autore d'un'opera molto *semplice*), mentre voi col vostro generale apparato di semplicità lusingate dolcemente gli animi dell'ignorante volgo, cadete poi nel giusto sdegno, e disprezzo de' Dotti.

essere il cambiamento, a cui esso sarà soggetto; onde riuscirà piuttosto nocivo, che utile. Ma quì grida altamente la turba de' Medici *olearj*, chiamando in testimonio le tante cure di malattìe di petto da esso loro eseguite per mezzo dell'olio. Ciò altro non prova, a mio credere, se non che esso olio non è stato un veleno capace di ammazzare in simili circostanze, non decidendo punto della sua specifica virtù. Per dimostrare ch'esso sia stato il mezzo efficace della guarigione di tanti mali, dovrebbero provare, che gl' Infermi sarebbero periti senza un tale ajuto. Ma a tal proposito grideranno altresì le mie osservazioni concordi con quelle delle altre Nazioni, adducendo in testimonio le tante malattìe acute di petto felicemente guarite senza il soccorso degli olj. Si potrà dunque dire: *Unusquisque abundat in sensu suo?* No certamente; poichè sarà sempre meglio in tali casi far capitale di que' rimedj, che non hanno veruna eccezione, e possono combattere il male per quel che porta

la

la sua natura, e le sue cagioni, che far uso di quei mezzi curativi, che per giuste ragioni si rendono sospetti. Trattando l'ammalato in tal guisa siam sicuri di non nuocergli; perchè medicato a seconda de' principj dell'Arte sostenuti dalla ragione, e dall'esperienza.

§. 98. A quanto si è detto si può aggiugnere anche l'avversione, con cui gl'Infermi sogliono ordinariamente prender l'olio, sopratutto ne' mali infiammatorj, e putridi; e la nausea che spesso sperimentano, quando lo hanno già preso. Queste non sono che tacite voci della natura, che ci manifestano non esser questo il rimedio, che debba produrre del bene. Dall'altra parte vediamo questi stessi Infermi tener dietro con ansietà alle cose *antiflogistiche*, ed *antisettiche*. In tali casi la natura non c'inganna co' suoi taciti avvisi, ma ci apre la strada a una giusta e convenevole maniera di medicare. E in fatti non è un errore il voler combattere un male infiammatorio con cose *flogistiche* capaci di riscaldare

ſempre più (*d*) ; e una putrida malattìa con rimedj , che in vece di opporſi alla putrida diſpoſizione , maggiormente la favoriſcono ?

CA-

(e) Atteſe ſiffatte ragioni i più celebri Pratici hanno affatto rinunziato all'uſo degli olj in tutte quelle malattìe, le quali vengono accompagnate da intenſo calore . Vegganſi ſu di ciò gl'illuſtri Van Swieten. Aphor. 35. p.46., e Tiſſot nel citato luogo.



CAPITOLO V.

De' vescicatorj, loro effetti, uso, ed abuso.

§. 99. Eccoci nelle circostanze di parlare d'una nuova spezie di evacuanti, gli effetti de' quali sono molto più estesi di quel che ciascuno possa credere. Vanno questi sotto il titolo di *vescicatorj*, così detti dalla vescica, che la loro applicazione suol produrre sulla cute. Sono essi diversi e moltiplici; ma noi in questa occasione non intendiamo mettere in prospetto, che i soli effetti di quella massa vescicatoria, notissima a chicchessia, nella qui composizione v'entrano le canterelle.

§. 100. Innumerevoli sono stati i pregiudizj, e le dicerìe contro de' vescicatorj ne' tempi trasandati; ma di presente non v'ha Medico, che non sia persuaso della loro utile applicazione in una infinità

nità di mali. Non ostante però un' idea così vantaggiosa, e generale, che si ha de' vescicatorj, e il loro uso pressochè universalmente ricevuto, pure non si conviene affatto circa il loro modo di agire, e i loro effetti; per cui veggonsi discordanti i Medici circa i mali, ne' quali convengono, e circa il tempo da applicarsi: dissensione, che suole apportare de' pregiudizj non meno al retto uso, che alla riputazione de' medesimi. In fatti v'è chi crede, che i vescicatorj operino in virtù del sale volatile alcalino contenuto nelle canterelle, e che questo abbia la proprietà di sciogliere, ed attenuare il sangue (*f*): altri, seguendo la stessa idea del Baglivio, riconoscono in essi una forza evacuante, e propriamente pel luogo, ove vengono applicati: altri a cagione della loro forza stimolante, gli hanno considerati come revellenti, derivatorj, e deostruenti (*g*): altri final-

(f) Baglivio *de usu, & abusu vesic.*

(g) Pringle *Malatt. delle Armat. Part. III. cap. II. p.* 106. Swieten in Boerhaave *de cognosc. & curand. morb.* §. 1025.

finalmente come antispasmodici (*b*). Riguardo poi al tempo da applicarsi, sono taluni troppo solleciti, ed altri troppo morosi. A mio giudizio, quantunque discordi fra loro gli Autori, tutti per altro nelle loro opinioni vengono guidati da' fatti: che però volendo conoscere fin dove si estenda la ragione di ciascuno, e gli effetti degli *Epispastici* in tutta la loro estensione, converrebbe che tutti si avessero presenti, dando all'opinione di ciascuno una retta interpretazione: ma tutto ciò io credo inutile, dovendo presentare un quadro, in cui saranno delineati i principali effetti de' vescicatorj in generale, e dove con un semplice sguardo vedrassi quello, che appartiene a ciascuno.

§. 101. Rispetto alla forza discioglienre riconosciuta dal Baglivio ne' vescicatorj, realmente in molti casi; e propriamente nelle *stasi* infiammatorie, è manifesta: ma è incerto, se un tal effetto debbasi attribuire al sale volatile delle can-

(*b*) Percival *sagg.* di *Medic. vol.* 1. *p.* 233.

cantarelle, secondo il citato Autore, o pure debbasi ripetere da principj più lontani, siccome mi sento piuttosto inclinato a credere. Non sembra in fatti molto probabile, che l'introduzione di una piccolissima porzione di quel principio acre delle canterelle, di qualunque natura egli sia (*i*), possa indurre nel sangue

(*i*) Non convengono fra loro i Chimici, e i Medici circa la natura del principio attivo delle canterelle. Da queste col mezzo della distillazione se n'ottiene uno spirito urinoso, un olio empireumatico, e un sale volatile alcalino: principj, che alcuni Chimici han riconosciuti come *edotti*, e non come *prodotti* del fuoco: ond' è, che sono stati d'opinione, che il principio attivo delle cantarelle sia un alcali volatile. E i Medici dietro tali esperienze han creduto, che l'aceto debba essere l'antidoto delle qualità velenate di questa spezie d'insetti. E pure malgrado le sperienze suddette, è molto dubbiosa la natura del loro principio attivo. Il fuoco può benissimo dar luogo alla produzione d'un alcali volatile nella distillazione delle canterelle, siccome osservasi nella distillazione delle altre sostanze animali. Nè dalla causticità del principio attivo di esse canterelle-

gue qualche principio di dissoluzione; tanto più che le cantarelle polverizzate, e framischiate col sangue fresco non v' in-

terelle può dedursi con sicurezza esser il medesimo di natura alcalina; anzi per una adeguata analogìa tra questi, ed altri insetti, come sono le api, il cui liquore acre, per sentimento espresso di Lodovico nell' osservazione 67. de' Miscellanei, è di natura acida, possiamo asserire lo stesso della natura del principio attivo delle cantarelle. Il Turneforzio anche ci assicura di aver realmente scoperto in esse un principio acido. Dippiù il veleno delle canterelle, lungi dall' esser neutralizzato dall' aceto, ne riceve anzi maggiore attività; la qual cosa vien confermata dalle più costanti osservazioni. In fatti è fuor d' ogni dubbio, che i vescicatorj sfruttati riprendano vigore, mettendoli in infusione nell' aceto.

E non potrebbero le canterelle agire meccanicamente in forza di que' numerosi spiculi acuminatissimi e sottilissimi, che col mezzo del microscopio in esse canterelle si osservano? Olao Borrichio fu di questo sentimento; e Galeno l' ebbe per probabile; col dubbio però, che non entrasse a far parte, e ad accrescere l' azione de' spiculi anche il sale volatile, che nelle canterelle si contiene.

inducono il menomo ſegno di diſſoluzione (*k*). Piuttoſto ſon di parere, che intanto i veſcicatorj ſi ſperimentano riſolventi nelle infiammazioni locali, in quanto che richiamano altrove, in virtù di ſtimolo, l'afflusſo del ſangue; per cui viene a liberarſi la parte affetta da quella folla di umori, che la opprime, e ne impediſce l'azione; in ſeguito di che rendendoſi libera la circolazione, toglieſi di mezzo ogni riſtagno, o pure ſi diminuiſce in gran parte, qualora l'efficacia, e l'immobilità della cagione ſtimolante dell'infiammamento non ne permette la totale riſoluzione. Ma oltre a ciò concorrono a queſta grand'opera la forza antiſpaſmodica de' veſcicatorj, e quella legge coſtante, e incontraſtabile di economìa animale, cioè che due infiammazioni, due dolori in un corpo ſteſſo non poſſono manifeſtare, o almeno è ben di rado, che manifeſtino nel tempo medeſimo gli ſteſſi gradi d'intenſità; ma bensì ſcema di forza l'uno, prendendo vigore l'al-

(*k*) Percival *ſagg. di Medicina*.

l'altro. Nè ricercasi molta filosofia per intendere, donde derivi la costanza di questa legge, purchè si rifletta, che ogni infiammazione, o dolore porta nel luogo affetto sempre, e in ogni caso l'azione della vita avanzata; e da ciò ne deriva, che suscitandosi artifizialmente un altro dolore, un'altra infiammazione per opera de' vescicatorj, accadono nel corpo due dolori, due infiammazioni nel tempo medesimo: novità, che dee necessariamente diminuire la violenza della vita nelle parti per l'avanti affette; giacchè debbonsi le forze primarie distribuire in più luoghi. Diminuita l'azione vitale nella parte del dolore, o dell'infiammazione, cessa la condizione necessarissima, ed essenziale alla produzione dell'una, e dell'altra affezione; ond'è che il male s'indebolisce, o cede interamente. Aggiungasi inoltre la possibile evacuazione di quell'acre sottile, e mobile, che tante volte costituisce la cagione materiale della infiammazione, e ne sostiene la durata, e si verrà in cognizione delle ragioni, per le quali i vescicatori riesco-

no

no risolventi, senza ricorrere all'ipotetica forza dissolvente delle canterelle.

§. 102. Rispetto ai buoni effetti, che i vescicatorj sogliono apportare in certi casi di Reuma, sia acuto, sia cronico, e che da taluni si attribuiscono alla forza dissolvente delle cantarelle, la ragione press'a poco mi pare la stessa, per cui giovano nelle infiammazioni. Piuttosto sembra inintelligibile, seguendo le nostre idee, come sotto l'applicazione de' vescicatorj ricevano dell'attenuazione gli umori vappidi, lenti, e crassi: ma s'intende ancor questo, se si consideri da una parte, che la cagione di tal vappidezza di umori è la debolezza de' solidi; e dall'altra la forza eccitante de' vescicatorj, tanto per l'impressione che si fa sul luogo dell'applicazione de' medesimi, quanto per lo stimolo, che producesi dall'introduzione di qualche piccola porzione del principio attivo, che mettesi in circolazione. Da ciò dipende, che gli *epispastici* si sperimentano tanto vantaggiosi in quelle spezie di febbri maligne, nelle quali la sensibilità, e il po-

potere de' nervi sono oltremodo diminuiti, e gli umori tendono al ristagno, ed alla coagulazione, per cui chiamansi volgarmente febbri di *coagulo*.

§. 103. Da quanto si è detto, parmi che possa giustamente inferirsi, che la forza dissolvente de' vescicatorj non dipenda da proprietà chimiche inerenti al principio attivo delle canterelle, ma piuttosto da questo stesso principio, che opera meccanicamente nella maniera descritta. I mali, ne' quali sono indicati i vessicatorj per solo riflesso della loro forza risolvente, sono infiniti; ma la brevità del tempo non mi permette il numerarli: Avvertirò solo, che trattandosi d'infiammazioni locali interne, o di dolori, il miglior partito si è di applicare il vescicatorio più prossimo che sia possibile alla parte affetta. Nè questa Pratica è nuova, poichè ne trovo fatta menzione da Celso (l); la qual cosa per altro si eseguiva coll'opera de' sinapismi. Questa era similmente la Pratica dell'oculatissimo

(l) *Lib.* IV. *Cap.* VI.

Pringle (*m*), a cui principalmente è dovuta l'afficurazione di un tal metodo.

§. 104. I vefcicatorj eftraggono dal corpo porzione di fieri nella loro prima impreffione, e dopo diftaccati lafciano la parte infiammata, e ferita in modo, che di continuo vi piovono umori fecondarj, i quali fubendo una fpezie di fuppurazione, fi evacuano fotto forma di marcia, le di cui condizioni, e quantità feguono per lo più la qualità de' fluidi in circolazione, e la natura del temperamento. In fatti la marcia, che fcaturifce dalle piaghe de' corpi cachettici è meno lodevole, e più follecitamente paffa in corruttela; e la quantità è maggiore negli obefi, e ne' flemmatici, che in altri meglio condizionati. Per la fteffa ragione accade, che circolando tante volte un veleno cancrenofo, le piaghe de' veffîcatorj in vece di moftrare un buon afpetto, ed emanare lodevole marcia, fono tetre e luttuofe, divenendo in pochiffimo tempo una cloaca putredinofa: il

(m) Nel luogo citato.

il che osservasi per lo più nelle febbri sommamente putride, e in alcune febbri maligne, che riconoscono per loro cagione materiale un' atmosfera putredinosa viscerale; e qualche volta, sebbene sia caso rarissimo, nello stato apparentemente sano, non essendo nuova la produzione di cancrene per una contusione, una ferita, una piaga la più innocente fatta sulla superficie del corpo: cosa che non può intendersi altrimenti, che supponendo un veleno cancrenoso in circolazione, e che determinasi per quella data cagion di stimolo.

§. 105. Essendo i vescicatorj mezzi proprj per evacuare i sieri dal corpo, si comprende da una parte l'infinità di casi, ne' quali può presentarcisi l'indicazione di doverne estrarre qualche porzione per mezzo loro, specialmente in casi di qualche eruzione cutanea rientrata; dall'altra s'intende l'inutilità, anzi il danno, in caso che si evacuino umori necessarj all' equilibrio della macchina.

§. 106. Sono discordi fra loro i Medici circa i buoni effetti, che possono

prodursi dai vissicatorj a titolo di semplici evacuanti : alcuni niente fidano in questa evacuazione : altri tutto sperano in essa, qualunque sia il male: altri finalmente, forse con maggior fondamento, s'impegnano a conoscere, e distinguere i casi particolari, ne' quali possano riportare qualche vantaggio sotto questo mezzo. Sono poi tanti e tanti questi casi, che la sola esposizione esigerebbe un libro: ne accennerò soltanto alcuni. Le reliquie del vajuolo, della scarlattina, della rosolia ec., infestissime agli organi nobili, vengono tante volte a dileguarsi per le aperture fatte cogli *epispastici*: il retrocedimento del lattime, infesto ai Bambini, presso i Napoletani viene compensato assai bene coll'apertura delle piaghe, la qual cosa vien confermata da continue osservazioni: gli attacchi del capo, prodotti da sierosità, cedono molte volte a questa spezie di evacuazioni: le tossi reumatiche, ed altri infiniti mali, senza far menzione delle febbri, ricevono da queste stesse evacuazioni sensibile sollievo.

§. 106. Gli *epispastici* stimolano il siste-

stema nervoso, e lo rendono più vigoroso nell'azione. Questa proposizione non ha bisogno di prova, essendo dimostrata dalla più costante sperienza. Per sì fatta proprietà i vescicatorj si sperimentano utilissimi ne' mali di torpore, e di diminuita sensibilità (n), e in alcuni casi, in cui le forze vitali han bisogno d' essere accresciute; e per lo contrario si sperimentano nocivi, o almeno sospetti nella maggior parte de' mali; in cui le forze vitali sieno eccedenti, o pure si tema l' eccesso di esse (o), eccetto i casi d'infiammazioni locali; e di que' mali, nei quali giovano come antispasmodici, risolventi, ed evacuanti.

§. 108. I vescicatorj sovente si sperimentano *antispasmodici*: dico sovente, e non sempre; perchè qualche volta in certi soggetti, e in certi casi invece di sciogliere lo spasmo, e sedare il tumulto de' nervi, lo accrescono. Che però volendo rettamente amministrare i vescicatorj co-

(n) River. *oper. p.* 541.
(o) Tissot *dell' Apoplessi a Avviso al Popolo*.

come antispasmodici, conviene che si distinguano i soggetti, e i casi particolari, ne' quali l'esperienza ha dimostrata utile la loro applicazione: e se le circostanze non permettono, che ciò si faccia colla debita precisione, almeno si proccurerà di avvertirne le condizioni le più essenziali. In generale i vescicatorj non convengono ne' soggetti troppo adusti, e sensibili all'eccesso, e particolarmente quando vengono travagliati da malattie, che ne accrescono soprammodo la sensibilità. Vien confermato questo sentimento non meno dalle proprie mie osservazioni, che dall'autorità de' più rinomati Scrittori nell'Arte medica. Più volte mi è avvenuto di osservare il sistema de' nervi posto in tumulto, e i sintomi del male sempre più imperversare dopo l'imprudente applicazione di più vescicatorj in un atto medesimo, e fuor di tempo in soggetti dotati di molta sensibilità, spezialmente fuor del caso d'infiammazione interna. Percival (*p*) avver-

(p) *Sagg. di Medic.* T. I. pag. 201.

verte lo stesso, dicendo, che i vessicatorj sono sospetti nelle febbri nervine accompagnate da qualche piccol dolore, e da straordinaria sensibilità nel tempo stesso. Monrò (q) similmente dice, che gli *epispastici* usati troppo sollecitamente in casi di Reuma acuto, sussistendo i sintomi infiammatorj, non di rado sono causa d' infiammazioni violente, e di dolori acerbissimi. Queste testimonianze, ed altre mille, che potrei addurre, comprovano la nostra proposizione; cioè che sebbene i vescicatorj in molti casi si spetimentino sommamente antispasmodici, siccome ora osserveremo, pure applicati imprudentemente col numero del più, e fuor di tempo, in vece di sedare il tumulto nervoso, lo accrescono, e sono cagione di varj sinistri eventi. I fatti che autenticano la forza antispasmodica de' vessicatorj, sono pressochè infiniti; ma io sarò contento di addurne soltanto alcuni dei più decisivi. Il Per-

(q) *Differt. dell' Osp. Mil.* p. 150.

cival (r) attesta, che nell' emorragie del naso i vessicatorj applicati alla *nuca* hanno molto giovato. Cullen (s) dietro le proprie sperienze è venuto in cognizione, che i vescicatorj sono utilissimi nell' emorragie del naso, nell' emottìse, e nel vomito di sangue. La continua sperienza ci dimostra l' efficacia de' vessicatorj in sedare i dolori intestinali, e particolarmente se vengono applicati sul luogo più prossimo al dolore: giovano altresì nell' Asma convulsivo, nelle Tossi, ed in altre spasmodiche malattie. In questi, ed in altri casi consimili i vessicatorj giovano principalmente in virtù del loro antispasmodico potere.

§. 109. Il principio attivo delle cantarelle ha una particolare amicizia cogli organi addetti alla sequestrazione, e ritenzione dell' orina; per cui accade, che introducendosi quantità di questo principio, sia per bocca, sia per l' apertura degli *epispastici*, vengono talora i predetti

(r) *Sagg. di Medicina* Vol. I. p. 233.
(s) *Lez. Clin.*

detti organi affetti in modo, che non solamente si riscaldano, incorrono nella Disuria, e Stranguria; ma giungono sinanche a fonder sangue. Questa proprietà di esse cantarelle dovrebbe occupare tutta l'attenzione de' Medici circa l'applicazione de' vessicatorj nelle affezioni delle vie orinarie, e dell' utero, spezialmente se fosse pregnante; come ancora circa il numero, e le cautele da tenersi presenti nella loro applicazione.

§. 110. Non meno interessante è l'articolo del tempo da applicare gli *epispastici*. In generale ne' casi, ne' quali convengono, il tempo più opportuno è quello di applicarli subito instituite le necessarie evacuazioni; spezialmente il salasso in casi d'infiammazioni locali (*t*): ma nondimeno vi possono essere infiniti casi, ne' quali conviene adoperarli subito prodotto il male, senza promuovere alcun'altra evacuazione; quantunque

---

(t) Pringle *Osservaz. sopra le malattie d'Armata* Part. III. Cap. II. p. 107.

que necessaria (*u*) ; ed altri ne' quali bisogna differirne l' uso per li tempi più avanzati del male, e propriamente quando si è fuor di pericolo d' indurre qualche commozione nervosa ; o di dare occasione a qualche piaga concrenosa. (§. 104.).

Riflessioni sulla Pratica de' vescicatorj in questa Dominante.

§. 110. Sebbene il famoso Baglivio abbia lasciato in questa Dominante degli ottimi avvertimenti intorno all' uso dei vescicatorj, e del vantaggio, che sogliono apportare in diverse malattie ; ciò non ostante ne' tempi a noi vicini si è molto dubitato della loro efficacia da questa rispettabile Facoltà Medica ; ed una Nazione limitrofa, che da gran tempo ne fa uso con felice successo, era quì tenuta per barbara e crudele. Oggigiorno per altro non v' ha Medico sensato, il quale non sia persuaso del vantaggio, che so-

(u) Pringle nel medes. luogo.

sogliono arrecare in un gran numero di malattìe. Del ristabilimento della Pratica de' vessicatorj in questa Metropoli il Pubblico n'è debitore al savio discernimento di que' dottissimi Professori, che al presente quì fanno luminosa figura. Questi con aver imitato, e promosso l'uso di essi, hanno fatta conoscere la docilità del loro animo, e la loro alta intelligenza nel saper distinguere i veri ajuti dell'Arte salutare; ed hanno così rinunziato alle detestabili massime di quei Medici ignoranti, e presuntuosi, i quali gonfj di se stessi tutto disprezzano, perchè nulla intendono.

§. 112. Essendo quì dunque quasi del tutto rinascente l'uso de' vessicatorj, non è maraviglia se finora in questo punto di Pratica non siensi fatti de' grandi progressi. Suole la maggior parte de' Medici prescrivere essi vessicatorj sempre col numero del più, come se non potessero andare affatto disuniti, nulla riflettendo, che in alcuni temperamenti dotati di soverchia sensibilità, e in certi stadj del male ciò è malfatto, potendosi turbare il

il sistema nervoso. Oltr'a ciò, v'è pericolo, che il principio attivo delle canterelle non vada ad attaccare in gran copia i reni, o la vessica; e risvegli in questi organi varj incomodi, che si potrebbero prevenire in gran parte, col non affollarli tutti in una volta, ma bensì applicandoli successivamente. Per ovviare maggiormente a sì tristi effetti, i più accorti Pratici uniscono la canfora alla pasta de' vescicatorj, la quale si vuole, che corregga il principio attivo delle cantarelle, o pure lo determini piuttosto per le vie della traspirazione, che per quelle dell'orina (x).

§. 114. Oltre agli svantaggi positivi, che può apportare una numerosa, e simultanea applicazione di vescicatorj, ne apporta dei negativi, cioè a dire, applicandone a un tratto tutta la quantità possibile, non si dà luogo a poterne appli-

(x) L'unione della canfora ne' vescicatorj, attesa la sua forza antisettica, riesce similmente vantaggiosa in alcuni temperamenti affetti da cachessia, in cui le piaghe facilmente acquistano un'indole corruttoria.

plicare degli altri, qualora nel decorſo del male il biſogno lo richiegga; e ciò accade principalmente in quella ſpezie di febbri, che Huxam chiama *lento-nervoſe*, nelle quali ſiccome il ſiſtema de' nervi è ſommamente oppreſſo, e i veſcicatorj ſi ſperimentano aſſai proprj per ſcuoterlo, ed animarlo, così il tenerlo deſto coll'azione di uno, o due veſcicatorj per volta al più, e colla precauzione di laſciar ſempre paſſare lo ſpazio di 24. ore almeno fra l'applicazione de' primi, e quella de' ſecondi, rieſce coſa oltremodo vantaggioſa.

§. 115. Tra gli altri mali, ne' quali quì ſi abuſa del numero de' veſcicatorj, biſogna noverare l'Apopleſſia, nel di cui governo alcuni Medici altro impegno non hanno, che tormentare gl' infermi con varj mezzi, e particolarmente coll'applicazione di un prodigioſo, e ſimultaneo numero di veſcicatorj; nulla penſando che la maggior parte di queſte malattìe è tanto lontano, che per mezzo di eſſi vengano alleviate, che piuttoſto dall'eſſere ſuperabili ſi rendono mortali. Sono di

di tal natura tutte le Apoplessie sanguigne, nelle quali un nuovo orgasmo suscitato dai vessicatorj, o da qualunque altra spezie di stimolanti, non può che aggravare il male, rendendo più impetuoso l'afflusso del sangue al capo (y). Ciò accade soprattutto quando i vescicatorj vengono applicati con soverchia sollecitudine prima delle debite evacuazioni, e nel numero del più: che anzi può aversi per sicuro, ch' è ben raro quel caso, in cui gli *epispastici* giovino nelle Apoplessìe sanguigne, in qualunque tempo vengano applicati. Le sole Apoplessie sierose ammettono il loro uso con qualche libertà; ma convien per altro esser cauto circa il numero, e il tempo da applicarsi (z).

Non

(y) Tissot *avviso al Popolo sull' Apoplessia*.

(z) Nella cura di qualsisia spezie di Apoplessìa i Medici hanno senza dubbio superata la crudeltà de' Neroni, e de' Falaridi; stantechè oltre al far morire gl' infermi del tutto dissanguati, procurano altresì di piagarli da capo a piedi con una folla di vessicatorj. Dovrebbesi una

§. 116. Non ho coraggio di dar fine a questo capitolo senza mettere in prospetto anche l'abuso, che si fa de' vessicatorj per prevenire le Apoplessìe, di qualunque natura esse siano. Ricordomi assai bene di aver veduto non pochi Medici in casi di minaccia di Apoplessìa sanguigna, tutt' intenti all' applicazione de'

una volta riflettere, che essendo l'azione di essi vescicatorj opposta agli effetti del salasso, i Medici nel loro uso, almeno nelle Apoplessìe sanguigne, che sogliono essere le più frequenti, avrebbono ad essere più guardinghi e circospetti, affinchè i buoni effetti che si sperano dal salasso, col diminuire l'afflusso del sangue alla testa, non vengano a distruggersi per mezzo de' vescicatorj, i quali mettono certamente gli umori in impeto di turgenza. Questo stesso metodo di cura per ragioni opposte rendesi anche sospetto nell'Apoplessìa sierosa, perchè sebbene in questa abbiano luogo i vescicatorj, riusciranno però nocive quelle tante e tante *sanguigne*, che quì indistintamente soglionsi praticare. Celso in questa spezie di Apoplessìa condanna anche l'uso di una sola *sanguigna*. Egli è da dolersi, che questa Pratica cotanto irragionevole siasi quì adottata per un sistema generale.

de' vesficatorj, e quel che fa più vergogna, scegliere il luogo della *nuca*: cosa, a mio credere, molto male eseguita, perchè in vece di prevenirla, l'affrettano (*a*). Se mai dovessero aver luogo i vesficatorj in questi casi, il che è lontano, il luogo da sceglierfi sarebbero gli arti inferiori; perchè prima della determinazione del sangue nel capo, giovarebbero a titolo di revellenti, ed evacuanti.

§. 117. I Chirurghi ancora potrebbero risparmiare agl'infermi quel sensibile dolore, che sogliono sperimentare nello staccamento de' vesficatorj, coll' interporre tra la pasta vescicatoria, e le carni un pan-

(a) Questa verità è fondata su quel principio notissimo, ed incontrastabile nella macchina animale, cioè a dire: *ubi stimulus, ibi humorum confluxus*; onde applicandosi il vescicatorio alla nuca, il capo debb'essere più prestamente ingombrato. L'applicazione topica de' vescicatorj al capo potrà aver luogo soltanto ne' mali essenziali di esso capo, già accaduti, e propriamente quando nella sua cavità vi sia cosa sierosa di già estravasata, a cui si voglia dare, se sia possibile, uno scolo immediato.

pannolino sottilissimo, che non impedisce affatto l'operazione della medesima sulla cute, e col non separare l'epidermide elevata, ma pungerla soltanto per dare esito al siero, che racchiude. Nè credasi di essenza la separazione della cuticola elevata, perchè in capo a poco tempo resta disfatta da quella superficiale suppurazione, che vi si suole risvegliare.

§. 117. Il costume de' Chirurghi ordinariamente si è di medicare i vessicatorj due volte il giorno, per cui alle volte soglionsi ben tosto prosciugare, essendo pur troppo vero quel principio, che *marcia fa marcia*, e per contrario. Pochi sono i casi, in cui conviene medicarli due volte il giorno; e ciò può accadere in caso che fondessero soverchia marcia, o pure l'infermo vi sentisse soverchio ardore.

§. 118. Condannabile è altresì il metodo crudele, che quì si pratica nel rinnovare i vescicatorj, e che ancora da taluni non si fa del tutto abbandonare, sebbene meriterebbe di essere assolutamente proscritto: consiste questo nell'ap

plicarvi la polvere delle canterelle, la quale risveglia nell'infermo un vivissimo dolore, e spesso ancora accompagnato da terribili conseguenze. Uno de' migliori mezzi per la rinnovazione de' vessicatorj è il servirsi del sapone nero Napoletano, che per la sua forma liquida riesce assai opportuno, o pure conservare le paste, che si usarono nell'aprirgli, già sfruttate; indi a seconda del bisogno mollificarne ciascuna con un poco di aceto, e tenerla circa un' ora sulla piaga, che si vuol rinnovare (*b*). Si preferisce questo metodo all' applicazione della polvere delle cantarelle, perchè la cosa non riesce tanto tormentosa, nè si dà luogo all'introduzione del principio attivo delle medesime, ch'è facile applicando essa polvere su di un vessicatorio semidisseccato; ed è in nostra libertà il liberare in un subito l'in-

(b) Coloro, che nell'aprire le piaghe si servono del *ceroto* detto de' *vessicanti*, potranno ottenere lo stesso intento col riscaldarlo soltanto.

l'infermo dal dolore, col togliere la pasta dalla piaga.

§. 119. Ne' temperamenti dotati di soverchia sensibilità, e ne' ragazzi, o pure quando si teme l'introduzione delle cantarelle, sarà meglio aprire i vessicatorj col suddetto sapone nero, e foglia di bietola: effetto che si ottiene con un poco più di tempo. Le piaghe aperte con tal metodo soglionsi volgarmente chiamare da' Napoletani *Rove*.

§. 120. Ne' casi, in cui convengono i vessicatorj, sarà sempre meglio applicargli con una certa sollecitudine, essendo cosa più facile il prevenire un male, che il curarlo, quando è avvenuto, e molto più se è inoltrato. Quando l'infermo è ridotto agli estremi, è più opera dell' Ente Supremo il ristabilirlo, che dell' Arte; ond'è, che può dirsi saggio quel Medico, che sa prevenire le fatali conseguenze di un malore. I mali si possono paragonare a un esercito inimico, che assedia una Città: egli si potrà respingere finchè ne cinge le mura; ma se gli vien fatto di penetrare nell' interno,

sarà quasi impossibile il rimuoverlo. Eppure malgrado sì forti ragioni alcuni Pratici serbano tuttavia il rancido costume di ricorrere ai vessicatorj, quando l'infermo è già spedito; e non arrivano a capire, che quando l'infermo è ridotto a tali critiche circostanze, è cosa inutile il tormentarlo; anzi talvolta è un affrettargli senza motivo una morte dolorosa. Che più? Sono così ostinati, e così poco onorati e dabbene alcuni Medici ignoranti, che quando veggono altri ricorrere per tempo all'applicazione dei vescicatorj in qualche malattìa, se avvien che l'infermo si aggravi per forza del male, ne imputano tosto ad essi l'effetto. Io medesimo mentre scrivo, sperimento la verità di quanto dico. Essendo io stato chiamato a visitare un infermo, il quale soffriva un Reuma acuto infiammatorio (*c*), con tosse inane, affanno ec. In

(c) Il dottissimo Napoletano D. Antonio Sementini, *Institut. Medic. Lib. I. de Morb. Nervor.*, chiama questa malattìa *febbre acuta reu-*

In questo stato di cose ordinai, che si applicassero due vessicatorj agli arti inferiori; in seguito di che l'anacatarsi cominciò felicemente, e in capo a pochi giorni il petto si vide quasi del tutto sbarazzato. La febbre che accompagnava il Reuma, proseguì il suo corso; ma siccome il putrido viscerale, che fomenta e sostiene questa spezie di febbri suol essere d'indole prava, si vide perciò in campo qualche spaventevole sintoma, e particolarmente un singhiozzo interrotto ed irregolare. Il Medico della cura pen-

 san-

reumatica, alla quale applica l'idea di una febbre putrida viscerale combinata con una diatesi reumatica del sangue, che ha più o meno dell'infiammatorio. Questa idea corrisponde molto bene alla Pratica. In fatti questa spezie di febbri mostra sempre una complicazione di cagioni materiali: si dilegua tante volte la disposizione reumatica del sangue per le vie dell'anacatarsi, o della diaforesi, e la febbre non depone la sua ferocia, rimanendole tuttavia a compiere il suo corso per la via del putrido; onde osservasi costantemente, che queste febbri non cedono se non dopo la concozione, ed evacuazione del putrido viscerale.

ſando di mettere al coperto quanto egli avea ſcioccamente operato durante il corſo del male, diſſe agli Amici, e Parenti dell'ammalato, che la ſollecita appreſtazione de' veſſicatorj era ſtata la ſicura cagione del ſinghiozzo (*d*). Ed ecco come la

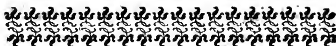
(d) Sembra una fatalità, che i Medici volgari amino di urtar ſempre negli eſtremi; poichè v'ha di coloro, i quali vedendo che i veſcicatorj cominciano ad eſſere in moda, ricorrono ai medeſimi in tutti i mali, e talvolta con ſoverchia ſollecitudine. Fra tanti caſi, che potrei addurre in comprova di queſta verità, mi ſia permeſſo di accennare ſoltanto il ſeguente: Soffrendo il Sig. N. N. un'*emiplegia*, gli furono preſcritti da me due veſcicatorj agli arti inferiori, ma tornando io la mattina ſeguente a viſitare l'infermo, trovai che gli era ſopraggiunta una febbre acuta, accompagnata da efferveſcenza de' fluidi, da calore ſtraordinario, da ſete inſoffribile, da lingua arida, da ſmania grande ec.; che però credei coſa ben fatta di ſoſpenderli: ma le mie parole nulla furono inteſe, ſtante che la ſteſſa mattina per conſiglio di altri Profeſſori gli furono applicati i ve-

la malizia, e l'ignoranza di alcuni Medici si oppongono ai progressi dell' Arte salutare.



---

i vescicatorj, dopo de'quali la febbre, e i sintomi concomitanti imperversarono a segno, che l'infermò dentro il breve spazio di ore 40. ne fu infelice vittima.



CAPITOLO VI.

Del latte, e suo uso ne' mali.

§. 121. Il latte tanto per la sua forza medicamentosa, quanto per la sua qualità nutritiva è stato sempre mai per consenso di tutte le Nazioni riputato utilissimo in molte malattìe; per cui la maggior parte de' saggi Medici odierni si sono alquanto allontanati dalli precetti d'Ippocrate, rendendosi meno scrupolosi nel praticarlo in alcune malattìe, in cui sembra, ch'egli lo riputasse nocivo (*e*). In questa Dominante però moltis-

(e) E' d'avvertire per altro, che quest' Autore ebbe in grandissima stima sì il latte, che il suo siero, per cui frequentemente ricorreva a tali ajuti, come scorgesi in più luoghi di quelle Opere, che al medesimo vengono attribuite.

tissimi Professori battono una strada diametralmente opposta; mentre non solo non hanno cercato di rendere più familiare l'uso di esso latte in Medicina, ma in oltre si son fatti più rigorosi, e circospetti nel prescriverlo, di quel che fosse il sopraccitato Autore. Per la qual cosa pochissimi sono i casi, se si faccia il paragone colle altre Nazioni, in cui quì si ricorre all'uso del latte. La loro massima generale è, che il latte possa essere di nocumento in tutt'i mali febbrili: la qual regola generale neppure Ippocrate si compiacque di adottare, come chiaramente rilevasi dalle sue opere. Prima però di entrare nella discussione di questo punto di Medicina pratica, credo cosa opportuna, ed anche indispensabile il premettere alcune principali notizie risguardanti la natura, e le proprietà delle diverse spezie di latte alla natura umana più analoghe.

§. 122. Il latte partecipa della natura di tutto ciò, che si mangia; dal che ne segue che il latte degli animali non è lo stesso in tutti, non cibandosi essi de'

me-

medesimi cibi. In fatti gli *Erbivori* presentano un latte di natura totalmente vegetabile (*f*), ed è tale, che poco differisce dalla emulsione de' vegetabili: il latte de' *Carnivori* partecipa moltissimo della natura animale (*g*); e quello degli *Omnivori* partecipa della natura di tutto ciò, che loro serve d'alimento, siccome ci costa da reiterate analisi (*h*).

§. 123.

(f) Col mezzo della distillazione non si ritrae da questa spezie di latte neppure un atomo d'alcali volatile: manifesto indizio della sua natura vegetabile.

(g) Distillandosi quest'altra spezie di latte ci presenta dell'alcali volatile; il che dimostra la sua natura animale.

(h) Partecipando il latte della natura de' cibi, ne segue, che la scelta de' medesimi per le Nutrici sia di gran momento, concedendo sempre qualche cosa al genio, ed alla consuetudine; la qual cosa era ben conosciuta dagli antichi Medici, i quali dovendo somministrare il latte a qualche infermo, proccuravano di cibare quegli animali, da quali lo ritraevano, di quelle piante, che si credevano adattate alla cura del male; il che facevasi non senza felice successo.

§. 123. Questo liquido, qualunque sia l'animale, da cui trae l'origine, abbandonato a sè medesimo incomincia a coprirsi d'una pellicola; la quale acquista continuamente una densità maggiore, che dicesi *crema* di latte; in seguito di ciò dopo qualche tempo concorrendovi un leggiero grado di calore, concepisce un movimento intestino, o sia fermentazione, la quale dagli effetti si conosce essere di natura acida (*i*). Appena sviluppato il principio acido, il fluido si dispone alla coagulazione; il che accade in un tempo più o meno breve a seconda che l'acido si sviluppa (*k*). Dal che può

(i) E' capace il latte di concepire anche la fermentazione spiritosa, dando per prodotto il vino mediante un particolare artifizio familiarissimo ai Tartari. Schele (Nov. Act. Upsal. 1780.) col mescolarvi un poco di spirito di vino, usando una particolare operazione, ne ha ottenuto un aceto servibile, come ogni altro aceto ordinario.

(k) Volendo però ottenere la crema, il cacio, il siero, servibili agli usi ordinarj, bisogna impedire, che il rappigliamento del latte si fac-

Chi per altro deſideraſſe un più minuto ragguaglio di ciò, che compone queſte tre diverſe ſoſtanze, per conoſcere in tutta la ſua eſtenſione l'eterogeneità del latte, potrà ricorrere alle analiſi chimiche dei Signori Beccari, Spiellmann (*l*), Rovelle (*m*), Bergio (*n*), Macquer (*o*), ed altri.

§. 124. Giova in oltre avvertire, che ciaſcun latte ammette delle differenze proprie, e ſpeciali degne d'eſſer notate per la retta amminiſtrazione del medeſimo; e in ciò ſeguiremo principalmente le oſſervazioni degli Autori ſopraccitati.

§. 125. Il latte di Donna non ſi coagula dall'aceto, dal ſugo del limone, dagli acidi minerali, dallo ſpirito di vino, nè dal preſame. Ma neppure ſi coagula dall'

(l) Diſſert. de optimo infantis recens nati alimento.

(m) Memoria ſul latte negli atti dell'Accademia di Upſalia dell'anno 1776.

(n) Diſſertaz. intorno al latte di Donna negli ſteſſi atti.

(o) Elementi di Chimica Pratica T. III. Cap. I. del latte.

dall'alcali volatile caustico, dall'alcali fisso, dalla borrace, dall'allume, dal sale comune, e dal solfo (*p*).

§. 126. Le sostanze vegetabili cangiano il latte a segno di coagularsi anche dall'aceto.

§. 127. Il latte di Donna prodotto dagli erbaggi uniti a poca quantità di sostanze animali conserva la proprietà d'inacidirsi, e di coagularsi facilmente (*q*).

§. 128. Il colore del latte di Donna si cangia dall'alcali fisso in giallo, e poi in rosso. La soluzione d'argento nell'acido nitroso lo coagula, e rende la sua solu-

(p) Dunque le cose acide si possono dare ai Bambini senza pericolo che il latte si coaguli. Da questo stesso principio è manifesto, esser fallace l'opinione di coloro, i quali credono, che il vino sia sempre inimico ad essi Bambini.

(q) Si deduce da questo, che nelle malattie putride de' Bambini conferisca moltissimo il non dare alle Nutrici altri cibi, che erbaggi, riso, farro ec.

ſoluzione acquoſa di colore di roſa, e poi di porpora.

§. 129. Eſſo latte alquanto coagulato ſe ſi uniſce coll' olio di tartaro per deliquio, riacquiſta tutte le proprietà primiere (*r*).

§. 130. Gli acidi tutti coagulano il latte degli Erbivori. Gli alcali fiſſi, e volatili vi producono ancora una ſpezie di coagulazione, ma molto diverſa da quella cagionata dall'acido, ſpecialmente a cauſa dell'azione, che l'alcali ha ſopra le parti del latte, e particolarmente ſulla parte butiroſa, a cui dà un carattere ſaponaceo.

§. 131. Due libre di latte umano hanno prodotto un oncia di crema, ſei dramme di butiro, mezz' oncia di cacio aſſai molle, e dieci dramme di ſiero.

§. 132. Da due libre di latte di vac-
ca

(r) Dunque l'alcali deliqueſcente ſciolto nell' acqua è un ottimo rimedio per diſciogliere il latte coagulato nelle mammelle; come ancora per ajutare la digeſtione del medeſimo in certi caſi, ſiccome diremo in appreſſo.

§. 137. Da tutte queste osservazioni si deduce, che non ogni latte ha le stesse proprietà, e la stessa proporzione ne' principj componenti: varietà che dipendono non solamente dalla diversità degli animali, ma benanche dalla diversità delle stagioni, e della qualità del vitto (s).

§. 138. Il latte, siccome costa dall' O ana-

(s) Non essendo il latte degli animali ugualmente pingue, ne segue che non ogni latte è adattato per ogni Individuo. Così, a cagion di esempio, il latte di vacca, e di pecora, che sono più pingui d'ogni altro, non convengono che a' soggetti di pronta digestione, e che han bisogno di molto nutrimento. Quello di capra ch'è meno pingue conviene a' soggetti, che fanno la digestione con minor prontezza, ed hanno bisogno di meno nutrimento. Quello di cavalla meno crasso, ai meno robusti dei primi, e dei secondi. Quello di asina, tenuissimo, è il più facile a digerirsi, ed il meno nutritivo d'ogni altro, e si soffre da' soggetti i più deboli. Però trattandosi di dover nutrire i Bambini, il latte di Donna, quantunque pingue, perchè preparato dalla stessa specie, e perciò più analogo, dee preferirsi ad ogni altro.

analisi spontanea, e chimica, non è che un miscuglio d' una parte interamente oliosa addensata da un acido, ma non in tanta quantità che lo metta nello stato saponaceo, e che dicesi *crema*, o *butiro*: d' una parte terrea contenente dell' olio con acido, combinati a un dipresso in istato di linfa animale coagulabile, che forma il *cacio*: e d' una parte acquosa, che tiene in dissoluzione diversi sali, ed una sostanza saponacea zuccherina, il di cui totale appellasi *siero*. Ma oltre a questi principj soggetti all' analisi chimica, può il latte contenerne altri sottili a segno, che rendansi incapaci di essere analizzati co' mezzi ordinarj? Contiene esso latte, oltre buona quantità di *aria fissa*, che si sprigiona col mezzo del calore, e che si può agevolmente analizzare, un' altra sostanza sottile, volatile, aromatica incapace d' analisi chimica, che si dissipa da se dopo un tempo assai breve, la quale per la simiglianza che ha collo *spirito rettore* delle piante, mi sia permesso di chiamarla *spirito rettore* del lat-

latte. Quest' aura sottile è la cagione dell' odore particolare di esso latte; il qual odore è molto sensibile appena munto; ma si perde poi a proporzione che va dissipandosi lo spirito suddetto. Dalla presenza di questo dipende quella istantanea forza cardiaca, e ristorativa del latte; nè ciò dee recarci meraviglia, perchè infiniti sono i corpi in Natura, che contengono di questo spirito, e sono molto attivi finchè lo conservano. Così il pane, per esempio, appena è estratto dal forno, esala un fumo aromatico, ristorativo, amico de' nervi, ed è allora molto grato (t): fatto stantìo perde quell' aura amica, e le proprietà tutte da quella dipendenti. Infiniti sono i frutti, e i fiori, che contengono tale spirito, e che presentano esattamente gli stessi fenomeni. Se dunque non è nuova in Natura l' esistenza di questi tali corpi, non sarà un assurdo il dire lo stesso

O 2 del

(t) Cosa molto ben conosciuta dagli Antichi.

del latte, presentandoci anch' esso non dissimili fenomeni (*u*).

§. 139. Il latte partecipando della natura de' cibi si può avere come una spezie di *emulsione* di essi, e che si va gradatamente approssimando alla natura animale. Essendo così, il chilo, che parimente non è che una spezie di emulsione de' cibi, non dovrebbe punto differire

(u) Dipendendo la massima attività del latte dalla presenza dello spirito rettore, ne deriva come legittima conseguenza, che il latte fresco debba in ogni caso preferirsi al latte stantìo, prescindendo anche dal pericolo, a cui questo è soggetto di poter concepire la fermentazione acida, alla quale è naturalmente propenso. Ne deriva oltre a ciò, che gli encomj della lattazione a mano dovrebbono essere assai minori, perchè sebbene esso latte sia munto di fresco, pure perde moltissimo di quello spirito attivo, corroborante, e ristorativo de' nervi, di cui i fanciulli più che gli adulti hanno bisogno. Niente dico poi, se il latte è un poco stantìo: riesce allora un nutrimento niente salubre, e i Bambini malamente si nutriscono. In generale dunque la poppazione dee preferirsi alla lattazione a mano.

tire dal latte. Ma il fatto dimostra, che il chilo esposto alla distillazione, ci dà dell' alcali volatile (indizio della sua indole animale), ed il latte (intendo degli animali erbivori) non ce ne somministra neppure un atomo: dunque v' è della differenza tra questi due liquidi. Ma donde mai? Se si fa riflessione al luogo, ove si prepara il chilo, e all' enorme quantità di sughi animali, che ivi piovono di continuo, e che concorrono alla formazione del medesimo, s' intende facilmente, com' esso chilo contenendo buona quantità di sughi animali ci esibisca dell' alcali volatile. Piuttosto dee recarci maraviglia, come il latte, che originalmente procede dal chilo, non debba contenere gli stessi sughi animali. Ciò non senza un avveduto consiglio è stato dalla Natura stabilito. Si sa che gli Erbivori amano più tosto perire di fame, che cibarsi di carne; e i Carnivori *vice-versa*: Questa diversa naturale propensione per certi cibi non può dipendere, che da una diversa costituzione de' sughi digestivi. In

fatti i ſughi gaſtrici degli Erbivori ſono alcaleſcenti: quelli de' Carnivori ſono aceſcenti (x). I primi, atteſa la natura de' ſu-

(x) *Saggio d' un analiſi chimica de' ſughi gaſtrici*. Brugnatelli.. Vero è per altro, che le induſtrioſe e moltiplici ſperienze del dottiſſimo Signor Baſſiano Carminati (*Ricerche ſulla natura, e ſugli uſi del ſugo gaſtrico ec.*) mettono in dubbio l' analiſi del Signor Brugnatelli ſulla natura de' ſughi gaſtrici degli Erbivori; ma è d' avvertire, che ſebbene le ſperienze del prelodato Carminati ſembrino dimoſtrare, che i ſughi gaſtrici degli Erbivori ſieno originariamente di natura neutra; pur tuttavia per cagione de' cibi non ſi rinvengono preſſochè mai di ſiffatta natura, ma variano ſecondo la diverſità dell' erbe, e del tempo che le medeſime ſi trattengono nel ventricolo: E propriamente compariſcono per lo più acide ne' primi tempi della digeſtione, ed alcaleſcenti ne' tempi più avanzati della medeſima. Che val quanto dire, allorchè lo ſtomaco incomincia a votarſi, ed a riſvegliarſi il ſenſo della fame, i ſughi digeſtivi o ſi ſono di già renduti alcaleſcenti anch' eſſi, o contengono in miſtione buona quantità d' alcali eſtraneo. Dal che ne riſulta che non oſtante la natura neutra de' liqui-

ſughi gaſtrici, ſono diſpoſti a digerire i ſoli vegetabili, e perciò rigettano le ſoſtanze animali, come nauſeoſe; incapaci di eſſere da loro digerite; e per conſeguenza nocive. I ſecondi, atteſa la diſpoſizione oppoſta; amano ſoltanto le carni; e in mancanza di queſte ſi contentano piuttoſto perire di fame, che cibarſi di vegetabili. Eſſendo negli Erbivori tanta avverſione per le ſoſtanze animali; ogni ragion voleva; che il latte di queſti animali per ſervir bene di nutrimento alla propria ſpecie, non conteneſſe neppure una goccia di liquido animalizzato; altrimenti ſarebbe un cibo nauſeoſo, e contrario alla particolare coſtituzione de' loro ſughi digeſtivi. Per la qual coſa biſogna ſupporre; che la natura abbia conformati in maniera gli organi addetti alla ſecrezione del latte in queſti animali, e vi abbia impreſſe tali proprietà, che ſequeſtrino tutto ciò,

quidi digeſtivi di tali animali, pure atteſi i cambiamenti, che ſubiſcono, poſſonſi in ſeguito conſiderare come alcaleſcenti.

che v'è di natura vegetabile, e respingano indietro tutto ciò, che è di natura animale: e così *vice-versa* ne' Carnivori.

§. 140. Il latte è un ottimo alimento, e un egregio rimedio per una infinità di mali. In generale si può avere come un liquido diluente, temperante, dolcificante, ristorativo, nutritivo, cicatrizzante ec. Attese tali proprietà sovente si osserva, che qualche Tise, che difficilmente si curerebbe con altri mezzi, si arresta, e cede alla semplice dieta lattea: Nel Reuma invecchiato di petto, spezialmente quando la materia reumatica incomincia a corrompersi, e ledere la sostanza de' polmoni riesce una medicina propria, e balsamica. Per la febbre biliosa consuntiva non vi ha rimedio più pronto. Giova altresì nella tabe dorsale, ne' dolori reumatici (y), nel salso, nello scorbuto, nella gonorrea virulenta, nella scab-

(y) *Vidi phtisim* (dice Haller), *vidi dolores ad alia remedia pertinacissimos, dietæ albæ cessisse*.

ſcabbia della veſcica urinaria, ne' ſuppurati, nel maraſmo, e in altri mali di sì fatta natura. Tempera l'acrimonia della materia purulenta del vajuolo (z), dei veleni cauſtici, e delle canterelle, quando offendono i reni, o la veſcica urinaria (a). Si ſperimenta molto vantaggioſo a titolo di alimento, e correttivo nella maggior parte delle febbri acute, ſpezialmente ſul finire delle medeſime, allorchè incomincia a naſcere la neceſſità di alimentare l'infermo. In ſomma, per dir tutto in breve, l'uſo del latte ſi può eſtendere a tutti que' caſi, ne' quali convenga diluire, temperare, dolcificare, e nutrire.

§. 141. Non baſta al Medico il ſapere ſemplicemente la natura, le proprietà, e le forze medicinali del latte, affinchè poſſa rettamente amminiſtrarlo; fa d'uopo altresì, ch'egli abbia diverſe altre cognizioni, che poſſono ridurſi alle ſeguenti. 1. dee ſaper conoſcere i temperamenti capaci di ſoffrir bene eſſo lat-te.

(z) Linn. Amoenit. Academ.
(a) Crantz. Mat. Med. p. 97.

te. 2. è neceſſaria la cognizione delle malattie, nelle quali conviene, o diſconviene. 3. finalmente dee ſapere ſcegliere la qualità del latte proprio a ciaſcun ſoggetto.

§. 142. Riguardo ai temperamenti può dirſi in generale, che quelli, che abbondano di acido nelle prime vie, come ſono gl' Ipocondriaci, i Melancolici, i Flemmatici ec., non ſoffrono facilmente l' uſo del latte. In queſti in vece di digerirſi, piuttoſto concepiſce una mutazione ſpontanea, che è la fermentazione acida, alla quale è ſommamente propenſo. Non ſi ſoffre neppure il latte dalle perſone, il di cui ſtomaco è molto debole, e la digeſtione è troppo ritardata, ſpezialmente quando nel giorno ſteſſo, che ſi prende il latte, ſi prendeſſe altro cibo. Coſtoro ſebbene prendano il latte dieci o dodici ore dopo il paſto, pure il loro ſtomaco non ſi trova interamente sbarazzato, rimanendovi ſempre porzione del cibo crudo, o degenerato in aceſcenza, o in alcaleſcenza ſecondo la natural propenſione di eſſo cibo. Queſto reſi-

residuo, di qualunque natura sia (*b*), è capace di promuovere la fermentazione acida nel latte in un tempo più breve di quel che accaderebbe spontaneamente senza la presenza del fermento. In tali casi il miglior partito da prendersi sarebbe quello di obbligare l' infermo alla semplice e pura dieta lattea, perchè spesso si osserva, che il latte in tal guisa si digerisce assai bene.

§. 143. Riguardo alla cognizione delle malattie, nelle quali conviene, o disconviene, abbiasi per sicuro, che ad eccezione delle malattie di pienezza, di sporchezza del basso ventre, ne' primi stadj del male, di ridondanza somma di bile, e di quelle prodotte da un acido, in tutte le altre o si sperimenta per un gran rimedio, o almeno non nuoce.

§. 144. Riguardo finalmente alla scelta

(b) Dico di *qualunque natura*, perchè anche le sostanze putrefatte promuovono la fermentazione acida nel latte, e nelle sostanze vegetabili, siccome ci assicurano le più accurate sperienze.

ta del latte proprio a ciascun soggetto; abbiasi presente ciocchè si disse nella nota del §. 115., e se dopo tutte queste cognizioni il Medico si ricorderà ancora, che il latte va dato appena munto, o poppandosi a dirittura, egli procurerà agl'infermi un sicuro, e pronto soccorso.

§. 145. Ma è da notarsi, che sebbene il latte sia un alimento preparato in modo, che facilmente si converte in chilo, pure non tutti lo soffrono ugualmente, e in caso di degenerazione suole cagionare diversi incomodi, vale a dire, rutti acidi, un certo peso oppressivo nello stomaco, vomito di latte inagrito, e rappreso, dolori di stomaco, tormini, diarrea di materie verdi, che sentono di acido ec. In vista di tali fenomeni il Medico è in obbligo di sospenderne l'uso, e cercare la miglior maniera di soccorrere agli sconcerti già nati. Il miglior partito da prendere in questi casi è quello di ricorrere alle medicine assorbenti, e spezialmente alla Magnesia Anglicana, per que' tanti riguardi che ora non mi è permesso di specificare.

re. Arrestati gli effetti descritti, che sono per lo più passaggieri, può di nuovo pensarsi all'uso del latte, ma non senza le debite cautele. L'esperienza, maestra d'ogni sapere, ha dimostrata utilissima ne' casi de' cambiamenti spontanei del latte ora l'unione di poche gocciole di aceto, ora di poche gocciole di *olio di tartaro per deliquio* (c), ora del zucchero

(c) Sembra incomprensibile come l'aceto, e l'olio di tartaro, che altro non è che un alcali vegetabile disciolto in acqua, di proprietà diametralmente opposte, sieno amendue mezzi proprj per ajutare la digestione del latte, e impedirne per conseguenza la degenerazione. Eppure si rende ragione di ciò, tostochè si riflette, che la fermentazione acida del latte viene promossa non meno da un fermento acido, che putrido. Posta questa comune proprietà de' due fermenti differentissimi, ne segue, che in caso d'esistenza dell'uno, o dell'altro di questi nel ventricolo, il latte dee in ogni caso concepire quella spezie di fermentazione, a cui è disposto. Si sa oltracciò, che l'aceto è un ottimo correttivo delle sostanze, che comin-

ro (*d*), ora della ſemplice acqua, ed ora vantaggioſo il ſemplice cambiamento del latte, tanto in riguardo alla ſpezie, quanto alla forma, ſotto la quale ſi eſibiſce (*e*).

§. 146.

---

minciano a putrefarſi: dunque ne' caſi, ne'quali il latte degenera per effetto di un fermento putrido, il meſcolarlo coll'aceto, è lo ſteſſo che intromettere in unione del latte l' antidoto non meno del putrido eſiſtente nello ſtomaco, che della fermentazione acida del latte. Taluni interpretano la coſa altrimenti, ſiccome diremo fra poco. Dall'altra parte venendo promoſſa la fermentazione del latte dall' acido ſpontaneo del ventricolo, non è meraviglia, ſe l'alcali ne impediſce la fermentazione, producendo nell'acido una eſtemporanea neutralizzazione.

(d) Lo zucchero, e tutte le ſoſtanze glutinoſe ritardano la coagulazione, e la fermentazione del latte.

(e) V'è qualche diverſità nelle virtù medicinali del latte di differenti animali, per cui giova tante volte il cambiarlo. Per queſta ragione ſi oſſerva, che il latte di capra ſuol eſſere più confacevole di quello di vacca a quelle perſone, alle quali l'uſo del latte promuove lo ſcioglimento di ventre.

§. 146. Non convengono fra loro i Pratici circa la maniera, colla quale procede la digestione del latte. Alcuni sostengono, che la digestione di questo liquido alimentoso non possa farsi, se non precede la di lui coagulazione nello stomaco; e tra questi abbiamo i celeberrimi Tommaso Young (*f*), Spallanzani (*g*), Bergio, ed altri. Altri poi credono, che la digestione di esso proceda, e si eseguisca non altrimenti che quella di tutti gli altri alimenti. I primi ragionano nella seguente maniera: Il ventricolo ha una particolare proprietà di rappigliare il latte (*h*); ond'è che appena cacciato giù in esso, si rappiglia, e si rende capace di sentire lo sfregamento, la compressione, e tutta l'azione meccanica delle tuniche di esso ventricolo: in seguito di

(f) Differt. de Lact. c. 4.

(g) Differt. di Fisica animale, e vegetabile. I. p. 251.

(h) Questa non è che una semplice asfertiva, perchè senza la presenza di un acido, o di un putrido, quest'organo non ha la pretesa proprietà.

di che rimane il coagulo risoluto, e framischiato co' liquidi digestivi, nella di cui mescolanza principalmente consiste la digestione. Soggiungono dippiù, che qualora il latte non si digerisce, ciò avviene perchè manca nello stomaco quella spezie di fermento necessario per la coagulazione: sul qual riflesso in tali casi prescrivono l'unione degli acidi col latte, a fine di facilitarne il rappigliamento (i).

§. 147. A dir vero non vedo, come il rappigliamento del latte sia in ogni caso di precisa necessità per digerirsi: imperocchè se ciò fosse vero, i più disposti a digerire il latte dovrebbono essere quelli, che abbondano di acido nelle prime vie, essendo questo un mezzo attissimo per coagularlo. Ma il fatto dimostra, siccome abbiamo osservato (§. 142.), ch'essi non soffrono l'uso del latte: dunque

(i) Trattandosi di latte di Donna, questo non si rappiglia coll'unione degli acidi, ad eccezione del caso, in cui la Donna facesse uso di un vitto interamente vegetabile (§. 105.).

que ne' casi, ne' quali il latte non si digerisce, ciò non accade, perchè manca un fermento acido, ma piuttosto perchè sovrabbonda, siccome gli accidenti tutti ci dimostrano. In fatti in simili casi si osservano de' rutti acidi, vomito di latte inagrito, e rappigliato; quandochè secondo i principj degli Autori suddetti il latte dovrebbe vomitarsi fluido. Dippiù le voci della natura in questi stessi casi sono per le cose assorbenti piuttosto, che per gli acidi. Aggiungasi in oltre, che il latte più tenue, più fluido, temperato con acqua, meno soggetto a coagularsi, si digerisce più facilmente. Le quali cose tutte sembrano dimostrare, che per la digestione di esso latte non è necessaria la pretesa coagulazione. Nè giova l'addurre in conferma di questa loro opinione un fatto malamente interpretato, quello cioè dell'utile mescolamento dell'aceto col latte in caso che non si digerisca; perchè ciò vale soltanto in que' casi, nei quali il latte degenera per causa di un fermento putrido, e non di un acido. Dunque ogni ragion vuole, che

la digeſtione del latte piuttoſto proceda ſecondo l'opinione dell' altro partito, combinandoſi cioè coi liquidi digeſtivi, ſenza che vi preceda rappigliamento veruno; in virtù della quale combinazione la parte olioſa del latte ſi rende più miſcibile coll' acqua, nel che conſiſte la di lui digeſtione. Ne ſegue da tutto ciò, che per ajutare le digeſtione del latte, non ſempre convengono gli acidi, ma il più delle volte converrà ricorrere agli aſſorbenti, o pure al zucchero, eſſendo queſto un mezzo proprio per impedirne la pronta coagulazione, e la ſollecita fermentazione.

§. 147. Dal fin quì detto egli è facil coſa il giudicare della quiſtione, che mi ſono propoſta, cioè della condotta di alcuni Medici di queſta Città circa l'uſo del latte in molte malattie, e ſpezialmente nelle febbri. La maggior parte di eſſi, io diceva, temono indiſtintamente l'uſo del latte nelle febbri; ma queſto non è che un timor panico, perchè le febbri non ſolamente poſſono ammettere l'uſo innocente del latte, ma ve n'ha

n'ha di quelle, che lo richieggono indispensabilmente. La cosa per altro ha bisogno di qualche distinzione. Il latte non conviene nelle febbri periodiche, in quelle che si ritrovano nel massimo stato dell'acuzie, e in quelle che non avendo un tal carattere, vengono accompagnate da replezione delle prime vie (*k*). In tutti questi casi il latte non si rende sospetto per la sua natura, ma perchè in tali circostanze non ha luogo qualunque altro alimento, che possa somministrare al corpo una forte nutrizione; e perchè il latte, attesa la presenza di un fermento putrido nelle prime vie, facilmente degenera. Quando per lo contrario le febbri han deposto lo stato dell'acuzie, ed il condotto degli alimenti si trova

 ripu-

(k) Questa eccezione concorda molto bene coll' Aforismo 64. della Sezione V. d'Ippocrate, sopra di cui si fa gran fondamento per opporre l'uso del latte nelle febbri, di qualunque natura esse sieno. Basta dargli una giusta interpretazione, perchè si vegga a chiare note, che Ippocrate non ebbe in mente di vietar sempre l'uso del latte nelle febbri.

ripulito, l'uso del latte, qualora vi sia bisogno di nudrire, riesce l'alimento il più vantaggioso. Egli è certo, che durante l'acuzie delle febbri, i fluidi sogliono rimanere privi di una buona parte di tutto ciò, che tra essi scorre di ruggiadoso, e blando; e in quelle, che non si giudicano con perfetta crisi, aspri e pungenti: dal che spesso ne nasce una spezie di febbre lenta, che suol durare per più settimane, e spesse volte termina con esito infelice. Anche le parti solide dopo l'acuzie delle febbri sogliono risentire alcune cattive impressioni, restando soprammodo debilitate. E in tali circostanze qual più pronto, e sicuro soccorso del latte per supplire ai suddetti sconcerti? Se talora si desse il caso che non si digerisse felicemente, potrebbe accaderne al più una indigestione acida, della quale non abbiamo molto a temere. Alcuni dotti Medici di diverse Nazioni hanno così ben intesa questa verità, che quando cominciano ad alimentare un infermo di febbre acuta, subito ricorrono al latte; e non senza ottimi

ef-

effetti, qualora si sappia sceglierè, e venga rettamente amministrato.

§. 148. Condannano altresì i Medici di questa Città l'uso del latte in coloro, che soffrono lo sputo di sangue, o qualunque altra emorragia. Questa loro Pratica è fondata sul sospetto, che il latte sia capace di generare della pletora nella macchina: ma questa ragione svanisce a prima vista, se si vorrà considerare, che i più soggetti all' emottise sono coloro, che hanno un abito di corpo assai delicato, e debole, in cui sovente il sangue pecca piuttosto nella qualità, che nella quantità. Per lo contrario coloro, che son dotati di un abito di corpo forte, e robusto, ancorchè soglia in esso loro realmente il sangue abbondare di molto; pure per essere un sangue ordinariamente ben condizionato, e in particolare fibroso e compatto, difficilmente incorrono nell' emottise; e se ciò avviene, egli è ben di rado che la medesima venga seguita da un esito fatale. Oltrecchè se l'abbondanza del sangue fosse la sola cagione dell' emorragie, dopo il primo, o se-

fecondo salasso non si vedrebbero tante ricadute. Bisogna dunque persuadersi, che la maggior parte dell'emorragie accadono per cagion di stimolo prodotto da un acre (§. 6.). Osservasi in fatti, che quelle persone, che hanno un sangue sfibrato, ed acre, più facilmente incorrono nelle perdite di esso sangue: e perciò malamente si conducono que' Medici, che vietano sempre l'uso del latte a tali infermi, privandoli d'un opportuno ajuto per un mal fondato timore. Ma ancorchè esso latte fosse capace di produrre nella macchina una certa quantità maggiore di sangue, questa essendo il risultato di un chilo dolce e blando, sarà sempre incapace di far urto; anzi il moto de' fluidi si renderà più placido, ed ordinato, e però difficilmente si darà luogo a nuove perdite di sangue. Oltr'a ciò è in libertà del Medico far sì, che il latte non si renda sospetto per questa cagione; e ciò si può ottenere allungandolo con acqua, e facendo bevere all'infermo nello spazio di ore 24. una data quantità di latte corrispondente a quel dato

dato cibo, che si vuole accordargli nel detto tempo. Aggiungasi finalmente che se ogni alimento, perchè possa riparare le perdite della nostra macchina, dee prima ridursi in una sostanza chilosa, e quasi lattea; senza fondamento si teme l'uso del latte stesso. I suoi buoni effetti in simili casi vengono dimostrati dalle più costanti osservazioni, siccome ognuno potrà disingannarsi sul fatto.

§. 149. Altri ancora negano il latte a coloro, che sono travagliati da diarrea, o pure da dissenteria, formandone una regola generale. La cosa ha bisogno di seria distinzione, poichè fa d'uopo attentamente osservare, se il ventre sia sciolto per isporchezza intestinale, o pure per soverchio calore, ed asprezza de' sughi digestivi. Nel primo caso è senza dubbio dannoso. Nel secondo poi no; che anzi sperimentasi utilissimo. Spesso ho osservato in Pratica, che l'uso del latte a quelle persone, alle quali era confacevole, ha cagionata una grande stitichezza di corpo: sicchè parmi, che

in genere debbasi al latte attribuire una forza astringente (*l*).

§. 150. E'da notarsi in oltre, checchè in contrario ne dicano alcuni Medici di questa Città, che il latte spesso riesce di gran giovamento ne' mali nervini, come quelli che sovente riconoscono per cagione un'acrimonia de' fluidi, di cui esso alle volte ne può essere il correttivo.

Ri-

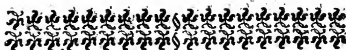
(l) Questa proposizione sembra contraddittoria con ciò che si è detto nel (§.145.) cioè, che il latte muova il ventre a coloro, che difficilmente lo soffrono. A fronte di questa verità per lunga serie d'osservazioni convien confessare, ch'esso latte in alcuni Individui, a cui è assai confacevole, sovente cagioni della stitichezza di corpo, come si è avvertito, la quale talvolta è sì grande, che per questo sol motivo conviene sospenderlo. Dunque è assolutamente vero, che dal medesimo latte non possa escludersi una forza astringente. Questa proprietà del latte fu notissima al grand' Ippocrate: in fatti nella cura della diarrea, e della dissenteria non di altro egli faceva uso, che del latte or semplice, or mescolato con altre sostanze, come frequentemente leggesi nella sua Pratica.

Rispetto all' uso del latte in generale, posso asserire dietro una costante sperienza, che qualora gl' infermi non istentino a digerirlo, non l' ho riconosciuto dannoso in veruna malattia, se si eccettuino la rachitide, e quelle descritte nel §. 143.).

§. 151. Termino questo Capitolo col dare una compassionevole occhiata a que' Medici, che nel prescrivere il latte, o il siero, raccomandano agl' infermi indistintamente una perfetta astinenza dalle cose acide; e sono così scrupolosi in questo punto di Pratica, che giungono a privarli finanche d' una innocente insalata. Cotal Pratica è fondata, secondo essi, sul principio, che gli acidi hanno la proprietà di coagulare il latte. Sebbene ciò sia in gran parte vero, pure non può formarsene una regola generale (§. 103.). Ma prescindendo da qualunque ragione, posso con verità asserire, che molti ammalati, i quali non potevano digerire il latte, coll' unione di alcune gocciole d' aceto, lo hanno felicemente digerito. Questo fenomeno si dee ripetere dalla forza antiser-

settica dell'aceto (§. 145 not.). Riguardo poi a que' Medici, che vietano l'insalata di sera agl'infermi, che di mattino prendono il siero; a cagion di quel poco di aceto che v'entra, dico che sono molto da poco; perchè anche concesso, che il siero non facesse lega coll'aceto, pure quando l'aceto giugne nello stomaco, il siero ha già fatto interamente il suo corso, e così *viceversa*. Ma oltre a ciò, è nuova forse nelle Farmacopee la preparazione del *siero acetoso*, e l'uso di esso in Medicina?

CA-



CAPITOLO VII.

Dell' uso de' Bagni ne' Mali.

Discorso Preliminare.

§. 152. L'uso del bagno è di un'epoca così remota, che adoperando tutta l'industria, appena potrebbe determinarsene l'origine. In fatti scorrendo i più antichi monumenti delle Nazioni tutte, non ne trovo alcuna, che non lo abbia usato tanto per una spezie di lusso, quanto per la preservazione, e cura de' mali. Gli Egiziani, i Greci, gli antichi Romani, e gli Arabi ne facevano gran conto. Omero parla dell'uso del bagno, come una Pratica universale. Ippocrate, Areteo, Celso, Galeno, e tutto il resto della veneranda Antichità Medica se ne servivano con fiducia somma in un gran numero di mali. Niente poi

poi dico delle Nazioni presenti di qualunque clima; mentre ognun sà, che tutte pregiansi di avere nè loro dominj de' bagni salutari, e di farne un uso opportuno; e appena si può escluderne alcuna, che disgraziatamente languisca nella ignoranza, e nella ostinazione. E' tale la riputazione del bagno oggigiorno, che non v'ha Medico, o altra persona di buon senso, che ardisca riprovarla per la minima parte: Esso vien adoperato con molta familiarità da tutti, per cui può dirsi, che sia divenuto una spezie di medicina in moda; ma non tutti ne sperimentano un felice successo: La qual cosa non ben intesa mette in questione i di lui effetti salutari, attribuendo al rimedio ciò che dovrebbe attribuirsi alla mancanza delle cognizioni necessarie per praticarlo. Abbiasi da quì avanti per sicuro, che pochissimi sono que' casi, nè quali il bagno adattato alle circostanze particolari del Paziente non apporti notabile vantaggio, o se non altro, non nuoce: il che ha luogo tanto a titolo di semplice preservativo, quanto a titolo

lo di curativo de' mali. Ed è così vera questa mia proposizione, rispetto ai mali spezialmente, il che sembra più strano, che se le circostanze presenti lo permettessero, dimostrerei, guidato dalla ragione la più sana confermata dai fatti, che sono ben pochi que' mali, che non possono curarsi col bagno, attendendo seriamente alle qualità del medesimo, ed alle circostanze dell' infermo.

§. 153. Eppure ad onta d'un' idea così vantaggiosa, e generalmente ricevuta circa l'uso del bagno, preveggo a questo Capitolo, in vista del titolo, una decisiva, ed inappellabile condanna. Buon per altro, che questa sentenza sarà emanata da gente di niun diritto in Medicina, e che tutto condanna per ignoranza, e per uno spirito di contraddizione. Questa detestabile condotta di tutti i Medici volgari mi avrebbe senza dubbio arrestato dall' impresa, se non avessi sempre, e in ogni caso anteposto il bene pubblico al privato; e se non avessi molto sperato nell' accortezza, e docilità di parecchi viventi Professori di questa Dominan-

nante, i quali ſiccome non hanno ricuſato d'introdurre l'uſo di tanti altri rimedj con ſommo vantaggio del Pubblico, come i veſcicatorj, l'uſo delle coſe gelide nelle febbri putride, ed altro (le quali coſe per lo paſſato riputavanſi ſoſpettiſſime, atteſa la ſciocca opinione della diverſità del clima), così mi luſingo, e lo bramo, che vogliano concorrere colla loro autorità, e dottrina a ſtabilire d'unanime conſenſo anche la Pratica de' bagni per tanti mali, ne' quali ſoglionſi traſcurare. Oh quanto, con queſta Pratica ſalutare, riuſciremmo più felici nella cura de' mali, e ſpezialmente de' mali febbrili! Queſto ſtabilimento ci renderebbe ſicuramente utili a tanti buoni Cittadini, che ſi compiacciono d'affidare nelle noſtre mani la loro prezioſa ſalute.

§. 154. Egli è d'uopo confeſſare, come ſi è accennato di ſopra, che uno de' principali motivi, per cui la Medicina quì ritarda moltiſſimo i ſuoi progreſſi, è l'ignoranza complicata colla malizia di parecchi Profeſſori, i quali appena veggono, o ſentono, che un infer-

mo

mo è trattato con un governo curativo, che si scosta dalla sfera della loro capacità, e dalla loro ordinaria maniera di medicare, simile in tutto a quella delle Donnicciuole, se mai per avventura la qualità del male porta, ch' esso debba fare un corso serio, e che l' infermo si aggravi, gridano subito maliziosamente: *omne malum ab Aquilone*, ripetendo tutto il peggioramento da quel dato rimedio, che si è somministrato. Quindi si apre loro un vasto campo ad aguzzare gli strali della loro maldicenza, lusingandosi scioccamente, che per mezzo di questa possano oscurare l'altrui riputazione, e procurarsi il proprio ingrandimento coll'altrui depressione. Guai a que' Professori, che non hanno altro mezzo per avanzarsi nella Professione, e acquistarsi nome, che quello della vile maldicenza! Questo sciocco, e reo costume, proprio de' Medici volgari, se altro cattivo effetto non produce, fa ciò non pertanto che 'l volgo prenda in abbominio un dato rimedio, che in mille mali potrebbe essere un pronto e sicuro riparo;

e que-

e questo non è che un ostacolo ai progressi della Medicina. Coloro, che così malamente ragionano, dovrebbero riflettere, che alla giornata s'aggravano degli ammalati nelle loro mani, e molti ancora ne vanno alla tomba, non ostante che vengano medicati alla loro donnesca maniera di pensare. Qual disprezzo per tanto non merita esso mai questo poco dabbene, ed ostinato volgo di Medici ignoranti? Ebbe ben ragione l'immortale Ippocrate di dire (m), che *si richiede un talento molto superiore a ritrovare, o inventare delle cose utili in Medicina, ed a ridurre alla dovuta perfezione ciò che non vi è finora pervenuto, che a mettere ogni sua industria per mezzo de' discorsi poco convenevoli a distruggere presso gl' ignoranti, e di gente senza sperienza quelle cose medesime stabilite da valenti uomini, e confermate dalla sperienza.*

§. 155. Non vi ha cosa più ovvia nella Pratica medica, quanto il vedere alla giornata degl' infermi, che languiscono sotto

(m) Lib. de Art.

ſotto gravi malori ſenza eſſere in iſtato di riportare alcun ſoccorſo dall' uſo de' rimedj interni; o perchè queſti non poſſono ſomminiſtrarſi, o perchè ſono di una forza inferiore a quella del male. Quindi è accaduto, che i più ſaggi, e dotti Medici, compaſſionando la miſera condizione di queſt' infelici, ſi ſono impiegati di propoſito per trovare de' mezzi eſteriori, onde ſi poteſſe recar ſollievo alla povera umanità in tali critiche circoſtanze. Or fra tutti gli eſterni ajuti, che vanta l' Arte medica, ſenz' alcun dubbio il bagno merita il primato. In fatti quali effetti, anche oppoſti, non poſſono produrſi dal bagno diverſamente regolato? Eſſo ammolliſce, ed irrigidiſce; umetta, e diſſecca; rilaſcia, e corrobora; rarefa, e condenſa; riſpigne, e richiama; raffredda, e riſcalda; aſterge; rende più vigoroſi i movimenti, e li calma; finalmente concilia preſſochè in ogni caſo il ſonno. Tutti queſti effetti, che producon ſi dai bagni, variandone ſemplicemente la temperatura, e la doſe, per meglio conoſcerli, e intenderli ſarebbe di biſogno

considerarli relativamente alle proprietà assolute dell'acqua, ed allo stato delle persone, che vi s'immergono: impresa, ch'esigerebbe un libro molto voluminoso, e che è aliena dal mio assunto. Che perciò mi determinerò soltanto a dirne qualche cosa in generale, e tanto, quanto basti per potersi ben condurre intorno alla Pratica di essi.

Effetti dell' Acqua semplice mercè la sua gravità sul nostro Corpo.

§. 156. L'acqua in virtù della sua gravità, che si computa circa 850. volte maggiore dell'atmosfera, preme, e pondera sul nostro corpo con un peso, ch'è in ragion composta della gravità specifica, e dell'altezza della colonna di essa, che ha per base la superficie del corpo tuffato. Il principale effetto di questa pressione è il ristringimento de' pori, e dei vasi cutanei delle parti tuffate. Reso minore il diametro de' vasi compressi, essi non possono contenere più la stessa quantità

tità di fluido ; ond'è , che questo vien forzato a portarsi dalle parti compresse in quelle di minor resistenza , cioè nell' esterne non esistenti nell'acqua, e nell'interne , spezialmente nelle tre grandi cavità, dove i vasi , a motivo della loro mollezza , offrono minor resistenza . Rigurgitando il sangue verso le parti interne, queste debbono per necessità risentire gli effetti d'un affollamento di umori , che per il cuore diviene cagion di stimolo; in seguito di che il moto di esso diviene più forte, e frequente, e però gli umori delle parti interne sono costretti ad accelerare il loro corso verso l' esterne, le quali offrendo nuovi ostacoli, ne nasce una spezie di conflitto, in cui essi umori vengono agitati tra l'interne, ed esterne parti : conflitto che porta per seguela lo sviluppo di un grato, ed amico calore , la risoluzione degli umori stagnanti, e finalmente , renduta libera la circolazione, la prontezza delle secrezioni tutte.

§. 157. Effetto della pressione dell' acqua , non controbilanciata nella parte in-

interna del petto, sopraggiunta a quella dell'atmosfera, è ancora un piccolo arresto di circolazione ne' vasi polmonari: arresto, che porta per effetto l'inspirazione breve, e difficile, che si soffre nel bagno; a cui per altro si può rimediare col sollevarsi per poco fuori di esso bagno fino al basso ventre.

§. 158. Dietro la stessa pressione le fibre compresse divengono più dense, ed acquistano in conseguenza una elasticità maggiore; ond'è, che dopo il bagno il corpo si sente più leggiero, più forte, e più agile ne' movimenti.

Degli Effetti dell' asterfione, e penetrazione dell' Acqua.

§. 159. L'acqua colla sua qualità astersiva trasporta seco tutta la materia della traspirazione, e del sudore, che di continuo si accumula sul nostro corpo, la quale essendo naturalmente acre, o rendendosi tale col suo arresto sul corpo medesimo, diviene atta a produrre varie affezioni cutanee, e particolarmente la

coar-

coartazione, e turamento de' pori del traspirabile. Toglie inoltre le lordure provenienti dall' esterno ; ammollisce la superficie del corpo , e rende i pori più pervj ; e con ciò ristabilisce la traspirazione cutanea tante volte soppressa, o diminuita per queste sole cagioni.

§. 160. L' acqua non si arresta nella superficie del corpo : essa viene assorbita dai pori cutanei, o vasi inalanti , come altri dicono, penetra nell' interno , e si mette in giro cogli altri fluidi ; i cui effetti sono di umettare , ed ammollire i solidi, di rinfrescare, di diluire il sangue, e renderlo più scorrevole, e di sciogliere tutto ciò che di solubile in esso si ritrova .

§. 161. A questi presso a poco possono ridursi gli effetti principali del bagno relativamente alle proprietà assolute dell' acqua come semplice fluido. Ma questa può esser fredda, temperata, e calda relativamente al calore del nostro corpo, e produce in ogni caso effetti diversissimi, ed anche opposti ; onde veggomi nella necessità di esporre in particolare i princi-

pali effetti di ciascuna spezie di bagno, cioè freddo, temperato, e caldo in rapporto al calore del nostro corpo. Prima però di entrare in questo dettaglio mi si permetta di premettere alcune notizie, note per altro a chiunque è versato in minima parte nella Fisica.

§. 162. I vocaboli di bagno freddo, temperato, e caldo non essendo che relativi al grado di calore del nostro corpo, siccome si è detto, ne segue, che non si può dire bagno freddo, temperato, o caldo, se prima non si sia fatto il parallelo tra il grado di calore dell'acqua, e del corpo che vi si vuole immergere. Per potersi persuadere di questa verità si propone un esperimento, quanto semplice, ed ovvio, altrettanto decisivo. Si prenda p. e. un bacino pieno d'acqua di una data temperatura, indi vi si tuffino nel tempo stesso amendue le mani; una delle quali sia stata antecedentemente in contatto colla neve, e l'altra tuffata in un acqua molto calda. La prima sentirà l'acqua del bacino molto calda, e 'l Paziente dirà di prendere un bagno caldo;

nè

nè s'inganna: l'altra, cioè quella riscaldata, sentirà la stess'acqua molto fredda, e'l Paziente dirà di prendere un bagno freddo; e nè tampoco s'inganna. Questa diversità di sensazione, come ognun vede, non dipende, che dai diversi gradi di calore esistente in amendue le mani poste in situazioni diverse. Nè credasi, che ciò importi poco, perchè gli effetti, che quell'acqua stessa produce sulle mani diversamente temperate, sono differentissimi, e propriamente corrispondenti al loro stato. Così la prima sente gli effetti del bagno caldo, e l'altra quelli del bagno freddo, diversissimi fra loro, siccome osserveremo. S'inferisce da tutto ciò, che non essendo gli uomini della medesima tempra, e non avendo per conseguenza gli stessi gradi di calore, e non essendo i mali di egual condizione per conto del calore, ed altro, debbasi attendere moltissimo alla tempra del bagno conveniente a un dato soggetto, e spezialmente ne' mali; perchè in altro caso il bagno in vece di giovare, apporterebbe del danno.

Del Bagno freddo, e suoi Effetti.

§. 163. Il primo effetto del *bagno freddo* si è di scuotere le papille nervose, che vestono, ed animano la superficie del corpo: scuotimento, che per consenso si comunica a tutto il sistema nervoso, siccome a chiare note dimostrano il ribrezzo, che vi si sente, e lo stridore de' denti, che in questa maniera di bagno sono compagni indivisibili, spezialmente se vi si faccia una lunga dimora. Questi fenomeni non sono che leggieri movimenti convulsivi, suscitati dalla natura per proteggere, ed animare la circolazione de' vasi cutanei, la quale per cagion del freddo potrebbe arrestarsi.

§. 164. Il bagno freddo addensa non meno i solidi, che i fluidi; la qual cosa non ha bisogno di prova. Effetti di questo addensamento sono una robustezza, ed elasticità maggiore delle fibre tutte, senza eccettuarne le interne; alle quali si comunica e pe' gradi successivi del freddo, che s' induce nel corpo, e pel consenso de' nervi. Rendute più den-

denſe le fibre cutanee, i vaſi più anguſti, e meno pervj per conſeguenza, e gli umori meno fluſſibili, la circolazione ſuperficiale delle parti tuffate nell' acqua ſi rende meno ſpedita; mentre l' interna, e quella delle parti non tuffate diviene più rapida. Tutto ciò vien confermato dai fatti i più dimoſtrativi; e per tacerne tanti, baſterà ſolo il riflettere agli effetti, che produce la neve tenuta lungo tempo tra le mani. Queſte divengono torpide ſulle prime, indi s' irrigidiſcono, ſi rendono inette al moto, e finalmente venendo diſtratte le fibre dagli umori arreſtati, ſi ſente del dolore, il quale, togliendo la neve, ſarà tanto più forte a miſura che i fluidi sloggiano con più velocità per cagion di calore. In queſto frattempo le arterie tutte, ad eccezione di quelle intorpidite dalla neve, pulſano con maggiore velocità: indizio della circolazione più rapida in tutte le altre parti.

§. 165. Seguela dell' addenſamento delle carni, dell' elaſticità loro accreſciuta, e della circolazione avvalorata è anche

la

la rivivificazione delle forze tante volte semi estinte. Quindi è, che il bagno freddo tiene il primato tra i mezzi da rianimare le forze, massimamente ne' mali. In fatti non ho sperimentato mezzo più pronto, e più efficace ne' mali febbrili, ove un'aura putredinosa opprime, ed assopisce il sistema de' nervi; quanto il bagno freddo per semplice immersione. Quella fatale debolezza tanto opposta alla guarigione del male si diminuisce sul fatto, e cede interamente coll' uso continuato del medesimo. Le convulsioni, il sopore, il delirio ec., sintomi ordinarj di queste febbri, cedono anch' essi all' uso del bagno per effetto del tuono, che concilia al sistema de' nervi.

§. *166.* Effetto della robustezza, che il bagno freddo concilia al sistema de' nervi, è in oltre la forza antispasmodica, tanto singolare in questa spezie di bagno. Sebbene però non sempre la sola fortezza comunicata ai nervi è la cagione del suo antispasmodico potere: bisogna mettere a calcolo anche quella spezie di calma, che induce nel corso del fluido nervoso,

voso, e particolarmente se vi si dimori lungo tempo; nel qual caso i nervi rimangono pressochè istupiditi dal freddo, e si rendono meno sensibili agli stimoli. In virtù poi del tuono, che il bagno freddo moderato concilia ai nervi, essi rendonsi anche meno sensibili agli stimoli, e per conseguenza meno disposti alle convulsioni; ma questa spezie d'insensibilità è molto diversa da quella per esser figlia della robustezza. Posto questo doppio effetto del bagno freddo, cioè di corroborare, e calmare il corso irregolare del fluido nervoso, si vede chiaramente la ragione, per cui si sperimenti antispasmodico tanto nelle convulsioni suscitate da leggieri stimoli, e sostenute dalla soverchia debolezza, e mobilità de' nervi, quanto in quelle sostenute dal semplice movimento irregolare de' fluidi. Quindi è che non dee recar maraviglia, se la maggior parte degli Autori più classici commendino l'uso de' bagni freddi ne' mali convulsivi. La cosa però ha bisogno di distinzione, perchè non mancano de' casi, in cui convengono piuttosto tem-

pe-

perati , o tiepidi , che freddi , ficcome offerveremo.

§. 167. Il bagno freddo corrobora, rende più elaftici i folidi ; e più veloce il corfo de' fluidi (§. 164.) ; qualora non fia di molta durata , perchè in altro cafo gl'irrigidifce , gli rende meno atti al moto ; e i fluidi divengono più fpeffi , e meno fcorrevoli . S'inferifce da ciò , che il bagno freddo protratto più del dovere, in vece di corroborare, rendere più fpediti i movimenti , e produrre ogni altro buon effetto , debilita , e cagiona diverfi mali, fpezialmente di rigidezza, e di arrefto.

§. 168. Il bagno freddo di giufta durata, offia per immerfione , per tutte le ragioni addotte promuove grandemente l'infenfibile trafpirazione, e le fecrezioni tutte . E' vero per altro , che nell'atto del bagno freddo le parti immerfe nell' acqua trafpirano meno, ma appena liberate dalla preffione della medefima , il corpo acquiftando maggior vigore , e la circolazione rendendofi più fpedita, e più veloce dalle parti interne verfo l'efterne,

la

la traſpirazione diviene univerſalmente più abbondante. Giova adunque in certi mali il bagno freddo per immerſione, anche per queſt' altra ragione; eſſendo indubitato, che l'evacuazione del traſpirabile, ſoprattutto ne' mali, ſia d'importanza ſomma.

§. *169*. Il bagno freddo aſſume a conto ſuo porzione del calore del corpo, che vi ſi tuffa. Queſta proprietà dipende dall' equilibrio, a cui coſtantemente tende il fuoco libero (*n*); il quale ſi riceve da' corpi adiacenti in ragione della loro capacità a poterne contenere, quantunque dopo diffuſo tutti moſtrino di avere lo ſteſſo grado di calore ſenſibile. Poſto che il fuoco contenuto in un corpo ſi diffonda nell' altro adiacente fino al punto di metterſi in equilibrio, ne ſegue che a miſura, che il bagno è più freddo, così il corpo, che vi ſi tuffa, dee raffreddarſi maggiormente: e ſe la differenza foſſe grandiſſima, e ſi deſſe tempo al corpo di raffreddarſi a ſegno di metterſi

(n) Boerhaav. *Elem. Chem. Cap. de Igne*.

tersi in equilibrio col calore sensibile dell' acqua freddissima, si correrebbe rischio evidente di vita. Deducesi da ciò, che il bagno freddo protratto di molto non conviene per questa nuova cagione a chicchessia. Molto meno poi conviene a coloro, che han bisogno di calore, come sono i soggetti molto delicati e deboli naturalmente, ed anche a coloro, che sono molto deboli, e raffreddati per forza del male; siccome avviene in quella spezie di febbri, che volgarmente chiamano di *coagulo*, nelle quali al più non può aver luogo, che una momentanea immersione in questa spezie di bagno; che anzi in questi casi il bagno caldo antisettico-aromatico, alla maniera di Guglielmo d' Alessandro, merita di esser preferito ad ogni altro. Conviene poi il bagno freddo in preferenza d'ogni altra spezie in quelle febbri, che comunemente appellansi putrido-infiammatorie, purchè non vi sia qualche locale arresto d' indole infiammatoria; nelle quali giova non solamente come corroborante, refrigerante, e calmante, ma come an-

ti-

tisettico ancora, per esser il freddo un mezzo proprio per resistere alla putrefazione.

§. 170. Il bagno freddo, a cagione della sua forza tonica, ed antisettica si sperimenta l'ajuto il più proprio per impedire i sudori profusi. Sogliono questi esser l'effetto o di debolezza e rilasciamento de' solidi, o di un principio dissolutorio degli umori, o dell'uno e dell'altro vizio uniti insieme. E in tutti questi casi giova il bagno freddo come tonico, ed antisettico, essendo queste le principali indicazioni da soddisfarsi.

§. 171. Il bagno freddo per immersione giova nell'Ipocondria nascente, ed anche nell'adulta, qualora i solidi conservino una certa mollezza, che sostenga l'abito del male.

§. 172. Il bagno freddo è un grande ripercussivo; e perciò giova ne' casi, ove questa forza si richiede, e nuoce ne' casi opposti.

§. 173. Infinite sono le indicazioni, che possono soddisfarsi col mezzo del bagno freddo, ma le circostanze presenti

non

non permettono, che mi diffonda più estesamente: tanto più, che basta porre attenzione al fin quì esposto, perchè se ne venga in cognizione.

Del Bagno temperato, e suoi Effetti.

§. 174. Per *bagno temperato* s' intende quella spezie di bagno, in cui non si sente gran freddo; ma semplicemente un leggiero ribrezzo, e scuotimento nell' entrarvi; i quali fenomeni per altro sogliono essere passaggieri, ritornando ben tosto la calma; ma risvegliansi di nuovo standovi lungo tempo. Dunque il bagno temperato non differisce dal freddo circa gli effetti, che per gradi, perchè anche in questo si sente del freddo seguito dagli stessi effetti, ma meno intensi. Differiscono moltissimo però circa l' estensione dell' uso, e la sicurezza di operare. In fatti il bagno temperato è di un uso molto più esteso del freddo, e quantunque vi si stia più del dovere, le conseguenze non possono essere molto svantaggio-

giose, siccome avverrebbe nel freddo. Tanto l'estensione dell'uso poi, quanto la sicurezza di operare del bagno temperato riconoscono per loro base la differenza degli effetti; la qual cosa si renderà chiara, se riflettasi, che nel bagno freddo i nervi ricevono al primo contatto una scossa sensibilissima, e nel temperato non è molto sensibile: nel freddo i pori cutanei, i vasi, le fibre tutte si contraggono all'istante, onde accade una istantanea ripercussione di umori verso le parti interne, e quelle non tuffate nell'acqua; e nel temperato tutti questi effetti sono più miti: nel freddo la durata un poco protratta irrigidisce i solidi, ispessisce i fluidi, onde ne derivano diversi pericoli; e nel temperato l'eccesso della durata non minaccia pericoli così imminenti. Per queste, ed altre infinite ragioni, e in particolare per le diverse condizioni de' temperamenti, e de' mali, l'uso del bagno temperato si rende più esteso, più sicuro, e più vantaggioso. Niente soggiungo circa le indicazioni, che possono soddisfarsi con questa spezie

di bagno, e circa la numerazione de' mali particolari, ne' quali il di lui uso è salutare, perchè quel tanto, che si è detto del bagno freddo, può giustamente convenire anche a questo, e può sostituirsi pressochè sempre in vece di quello (o).

Del

(o) L' uso del bagno temperato in molte febbri, massime in alcune febbri lente continue dipendenti da asprezza de' fluidi, ed accompagnate da soverchio calore, suol essere un eccellente rimedio. Le proprie mie osservazioni mi assicurano di questa verità, e per tacere di tanti casi favorevoli, basterà solo il dire, che a questo rimedio son quasi debitore della propria vita. Sul bel principio della mia medica carriera contrassi una febbre da Ospedale. Fugato col mezzo della chinachina un certo periodo, ch' essa avea, mi rimase una febbre lenta accompagnata da mordace, e pungente calore; e comechè corresse il giorno 28. della malattìa, essa febbretta non era affatto affatto per terminare. In questo stato di cose essendosi in vano usati i più efficaci rimedj, si stimò a proposito da que' valentissimi Professori, che mi assistevano, di venire all' uso de' bagni. Posso in-

Del Bagno caldo, e suoi Effetti.

§. 175. Il bagno perchè si dica *caldo* debb'avere qualche grado di calore maggiore del corpo, che vi si tuffa. Quindi avviene, che non essendo eguale il grado di calore in tutti i soggetti, il bagno caldo a un dato segno non dee sentirsi ugualmente caldo da tutti; ma bensì relativamente al loro grado di calore. Questa diversità di stato de' corpi riguardo al calore, non solamente è la cagione di una differente sensazione, ma lo è ancora della diversità degli effetti. Così il bagno caldo, come 40., per esempio, non produce la stessa sensazione, ed uguali gradi di rarefazione in un corpo caldo come 30., e in un altro caldo come 25. Il primo non solamente sentirà il bagno

 meno

ingenuamente asserire, che appena preso il primo bagno, tosto mi sentii sollevato, e quel fuoco, da cui la macchina tutta veniva incessantemente divorata, dileguossi quasi in un istante, essendo anzi seguito da un grato refrigerio; e colla continuazione di essi bagni ricuperai in pochi giorni la non isperata sanità.

meno caldo, ma soffrirà anche meno gradi di rarefazione, posto che tutte le altre cose sieno eguali: il secondo lo sentirà più caldo, e gli effetti della rarefazione saranno maggiori. I primi effetti del bagno caldo dunque sono la sensazione del caldo, e la rarefazione, che si comunica non meno ai solidi, che ai fluidi.

§. 176. In forza della rarefazione i solidi scemano nella loro densità, e in conseguenza perdono della loro coerenza, elasticità, e robustezza più, o meno secondo i diversi gradi di rarefazione. Dal che risulta, che il bagno mediocremente caldo debba essere un mezzo molto proprio per soccorrere ai mali di soverchia densità, elasticità, o rigidezza de' solidi: ne' quali casi bisogna mettere a calcolo anche la qualità emolliente dell'acqua. Così una Ipocondria avanzata, per esempio, in cui i solidi sieno divenuti aridi, densi, e rigidi, ritrova sovente qualche sollievo nel bagno caldo; ed infiniti mali spasmodici, i quali tralascio di nominare per essere ad ognuno ben noti, spesso

ſo ricevono da queſta ſpezie di bagno la totale guarigione. In una parola in tutti que' caſi, ne' quali convien diminuire l'eceſſiva denſità, o rigidezza delle carni il bagno tiepido ſuol eſſere utile.

§. 177. In virtù della ſteſſa rarefazione, e qualità emolliente del bagno tiepido i vaſi ſi dilatano, ſi rendono più pervj, acquiſtano una capacità maggiore, ed offrono meno reſiſtenza ai fluidi; e quindi le parti ſuperficiali tuffate nell'acqua divengono il richiamo de' medeſimi. Naſce da ciò la facoltà di derivare, e revellere gli umori, che comunemente viene riconoſciuta in queſta maniera di bagno; e per conſeguenza il bagno tiepido diverſamente regolato può aver luogo in tutti que' caſi, ne' quali ſi ha di biſogno dell'uno, o dell'altro effetto. Quali poſſano eſſere queſti caſi, è inutile il dirlo, eſſendo noti a chiunque non è affatto digiuno dell'Arte medica.

§. 178. Gli umori anche ſoffrono la loro rarefazione, e diminuzione di denſità, e coerenza; in ſeguito di che divengono più fluſſibili, più rapidi nel lo-

ro corso, e più facili a separarsi nelle loro molecole, e quindi tutti gli effetti di questi nuovi accidenti, e particolarmente la risoluzione degli umori viscosi e tenaci, com'anche delle ostruzioni, e specialmente fecche.

§. 179. Tra gli altri effetti del bagno mediocremente caldo a cagione della rarefazione, che induce ne' solidi, e ne' fluidi, ed a cagione della mollificazione della cute, il più notabile è quello di promuovere grandemente l'evacuazione cutanea. In fatti non v'è mezzo più pronto, e più proprio talora per promuovere la traspirazione, o il sudore, quanto il bagno caldo: il che accade per molte ragioni, e particolarmente per la diminuita coerenza delle parti fluide, per la velocità accresciuta, e per la facilità delle vie. In forza di un tale effetto il bagno caldo si rende praticabile nella maggior parte de' mali, ne' quali quest' evacuazione si crede necessaria, e precisamente quando è impedita per soverchia densità de' fluidi, e de' solidi, o per istringimento convulsivo della cute.

§. 180.

§. 180. Il bagno caldo ammollisce le carni: mollificamento che accade e per effetto di rarefazione indotta ne' solidi, e per effetto della penetrazione, e proprietà dell' acqua di ammollire la maggior parte de' corpi solidi. Questa proprietà singolare del bagno tiepido rende l' uso di esso molto esteso. E di fatto si estende il suo uso in tutti que' casi, ne' quali convien ammollire la cute, o perchè vogliasi promuovere la traspirazione, o il sudore (§. 179.); o perchè vogliasi risolvere qualche arresto fatto sulla cute, o perchè s' intenda disporre il corpo ad altri rimedj, spezialmente ai mercuriali, ed antimoniali; o perchè finalmente vogliasi promuovere, o richiamare nella cute qualche retrocessa eruzione.

§. 181. Quanto si è detto finora dee intendersi del bagno moderatamente caldo, perchè se fosse caldissimo, gli effetti della rarefazione crescerebbero a dismisura e si correrebbero varj pericoli, in particolare quelli del travasamento de' fluidi, della perdita quasi totale dell' elastico po-

tere delle fibre, d'un languore universale, che tante volte degenera in sincope, non di rado fatale.

§. 182. Tutte le varie maniere di bagni descritte finora riguardano il totale del corpo, per cui prendono il nome *di bagni universali*; a differenza di quelli, che vengono limitati a bagnare qualche parte soltanto del corpo medesimo, e che diconsi *particolari*. Questa seconda spezie si suddivide, attesa la diversa maniera, colla quale l'acqua viene applicata sul corpo, *in fomento*, *in lavanda*, *e in bagno*. Quest'ultimo finalmente si suddivide di nuovo in *semicupio*, *pediluvio*, *maniluvio*, e in altri che ricevono la loro denominazione dalle parti bagnate.

§. 183. In generale tra gli effetti primarj del bagno universale su tutto il corpo, e quei del particolare sulla parte bagnata, non v'è differenza notabile; v'è soltanto della differenza circa la sollecitudine, e intensità, con cui si comunicano gli effetti della prima spezie a tutto il corpo in preferenza dell'altra. Convenendo fra loro queste maniere di bagni,

ne

ne segue, che conosciuti gli effetti del bagno universale, per conoscere generalmente quelli de' particolari, non dee farsi, che un' applicazione de' primi.

§. 184. La quantità, il momento maggiore dell' acqua del bagno sul nostro corpo rende gli effetti del medesimo più intensi, spezialmente se l' acqua si facesse cadere dall' alto; nel qual caso il bagno si conosce sotto il nome di *doccia*. Gli effetti di questa sono più sensibili principalmente nelle parti, sulle quali si fa cadere; e sono più, o meno intensi à proporzione che la massa, e l' altezza della colonna dell' acqua sono maggiori, o minori. Il fondo di questa intensità di effetti deesi riconoscere soprattutto nel momento accresciuto del fluido, e nella penetrazione, e comunicazione della sua temperatura.

§. 185. Contribuendo la tempra del bagno per doccia anche la sua parte nel totale degli effetti, ogni ragion vuole, che per determinarsi gli effetti della medesima, si debba tener conto della temperatura dell' acqua, distinguendo più maniere

niere di docce, non altrimenti che si è fatto per conto de' bagni universali. Possiamo dunque stabilire tre spezie di docce, cioè fredda, temperata, e calda.

§. 186. La doccia fredda produce in generale gli stessi effetti del bagno freddo: ma con maggiore sollecitudine, e intensità sulla parte, ove si fa cadere. Che però sapendosi, che il bagno freddo tra le altre virtù possiede quella di corroborare, risolvere, e mettere in circolazione ciò, che per debolezza ristagna, ed ostruisce; ne segue per giusta conseguenza, che la doccia debba sperimentarsi sommamente vantaggiosa in tutti que' casi, ne' quali convenga rianimare il tuono di qualche parte, o di risolvere ciò, che per difetto del perduto elatere ristagna. Quindi non dee recar meraviglia, se alcune paralisi particolari, alcuni arresti di umori, ostruzioni, o il semplice ritardo del moto de' fluidi in qualche parte, ed altri consimili mali, cedan felicemente sotto l' uso di questa maniera di bagno. Questi stessi effetti press' a

poco

poco debbonsi riconoscere nella doccia temperata; sicchè passo alla terza spezie.

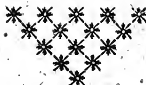
§. 187. La doccia d'acqua calda produce talora effetti più sensibili d'ogni altra: essa penetra, ammollisce, ed agita le parti, sulle quali cade, mette in moto gli umori viscosi, ed altre materie stagnanti; i quali effetti son dovuti non solo al caldo umido, che ammolisce, e dilata i vasi, discioglie le materie stagnanti, e le rende più scorrevoli; ma anche alla pressione, ed urto, che esercita sulla parte. Essendo tale il potere di questa spezie di bagno, ognun vede, che in casi di dover risolvere, e rimuovere da qualche parte umori stagnanti, è propriamente di natura fredda, debba molto stimarsi.

§. 188. L'acqua in forza del fuoco si risolve facilmente in vapori, e forma una spezie di atmosfera acquosa, nella quale si sperimentano tutti gli effetti del bagno caldo, ma in grado molto superiore. Questa maniera di bagno è ciò, che comunemente dicesi bagno *vaporoso*. La maggiore intensità degli effetti di esso è do-

è dovuta alla penetrazione, che si aumenta all'infinito nell'acqua risoluta in vapori; e perchè le parti si rendono più tenui, e perciò più penetranti; e perchè possono sopportarsi con un grado di calore superiore al quarantesimo del Termometro di Reaumur, al qual grado il bagno per immersione, e la doccia sarebbono insopportabili. Gli effetti mirabili del bagno vaporoso vengono dimostrati dalle sperienze della pignatta Papiniana, in cui l'acqua risoluta in vapori giunge ad ammollire le ossa le più dure. I principali effetti di questa sorta di bagno, allorchè si applica sulla macchina animale, sono una mollificazione eccessiva delle carni, la soluzione delle materie le più dense e tenaci; in seguito di che suol uscir fuori un profluvio di sudore. Dal che s'intende, che ne' casi di dover ammollire la cute, e le carni intirizzite, o risolvere gli umori stagnanti, o promuovere il sudore, il bagno vaporoso è da preferirsi al bagno caldo, ed a qualunque altro.

§. 189. Dal fin quì detto ognun vede qual

qual pronto e ſicuro ſoccorſo poſſa averſi dall' uſo de' bagni diverſamente regolati. Per la qual coſa ſarebbe deſiderabile, ſiccome dicevo, che l' uſo de' medeſimi ſi rendeſſe familiare nella cura de' mali, e particolarmente della maggior parte delle febbri; ſieno eſſe acute, o pur croniche.



CA-



CAPITOLO VIII.

Del Meteorismo, e sua Cura.

§. 200. SEmbrerà senza dubbio un disordine, o un enigma il vedermi all'istante desistere dall'impresa delle considerazioni generali di alcuni rimedj, e determinarmi di proposito a trattare del *meteorismo*, ossia di quella enfiagione acuta del basso ventre, che in alcune febbri d'indole putrida sovente sopravviene. Voglio però persuadermi, che cesserà ogni meraviglia, e si dileguerà ogni enigma, subitochè il benigno Lettore si ricorderà, che le mie principali mire sono, non di far pompa di fastosa ed ornata dicitura, e di esattezza di legame tra le materie, ma di giovare al Pubblico, anche a costo di qualunque danno, che potesse sopravvenirmi in seguito di qualsivoglia censura. Mi sono già protestato, e lo ripeto, che questo de-

desiderio di esser utile è l'unico oggetto, per cui mi sono determinato ad esporre al Pubblico queste mie *Mediche Riflessioni*. E' ben giusto adunque, che mi fermi alcun poco anche nella esposizione di tuttociò, che appartiene al meteorismo; e tanto più volentieri ciò da me si fa, quanto che ben lo richieggono, e l'importanza di questo sintoma, e la poca pratica, che quasi tutt'i Medici di questa Dominante hanno in trattarlo.

§. 201. Si eleva il basso ventre nelle febbri gastrico-putride talora ne' primi stadj, ed il più delle volte verso la fine: osservazione necessarissima a farsi, perchè non è ugualmente pericoloso il meteorismo de' primi, che quello degli ultimi stadj; nè la cura debb'essere la stessa, ciò che maggiormente importa. Accade il meteorismo ne' primi stadj per lo più a cagione d'incarceramento d'aria, o di fecce nel tubo intestinale affetto da spasmo, o da infiammazione: accade verso la fine del male il più delle volte per atonia di esso tubo. Possiamo dunque distinguere due spezie di meteorismo: una

per

per *spasmo*, e l'altra per *atonia*. Distinguesi poi l'una dall'altra, facendo particolare attenzione ai fenomeni, che l'accompagnano. Nella prima spezie il ventre non si eleva di molto, nè il tumore suol essere uguale, ma scorgesi soprattutto l'elevazione negl'*ipocondri*, e nella regione *epigastrica*: toccandolo, e premendolo colla mano gl'infermi si risentono, e spezialmente se vi è infiammazione; nel qual caso il dolore è più forte, e si sente anche senza pressione: un fuoco interno più o meno manifesto ne accresce l'angustia, e disturba sempre più il riposo: il senso di pulsazione nella parte infiammata; la qualità de'polsi, ed altri fenomeni decidono dell'infiammazione. Avvertasi però, che l'infiammazione intestinale in questi casi non sempre si manifesta coi soliti fenomeni; ma spesso accade, che s'infiammano gl'intestini, e vanno in preda al corrompimento senz'alcun segno di preesistente infiammazione: la qual cosa accade allorchè il veleno infiammante non appena si depone, che già priva d'ogni senso la par-

parte, e la dispone alla morte. I fenomeni poi che accompagnano l'altra spezie di meteorismo, sono molto diversi da quelli descritti finora: e in fatti elevasi in questo il ventre enormemente, ed ugualmente: toccato e premuto colla mano non dà alcun segno di dolore: percuotendolo leggiermente risuona non altrimenti, che un otre gonfio d' aria (fenomeno che non si osserva nella prima spezie): il ventre non rende ciò, che dovrebbe, anche stimolato co' lavativi, e rende involontariamente materie cadaveriche abbondantissime, e particolarmente verso gli ultimi periodi della vita: la sonnolenza, l'alienazione della mente, le convulsioni, la prostrazione somma delle forze ec., sogliono ordinariamente accompagnare questa spezie di meteorismo.

§. 202. Come poi producasi ciascuna maniera di meteorismo, è facile il concepirlo, riflettendo allo stato del tubo intestinale in siffatte malattie. Suole esso tubo contenere il fomite del male, che altro non è che un cumulo di materie

escrementizie, e recrementizie, le quali andando in braccio al loro ultimo destino, qual'è la putrefazione, producono originalmente la febbre, e tutta la gran serie degli accidenti, che suole accompagnarla. Tra questi notasi il meteorismo, ch'altro non è, che un enfiagione del basso ventre prodotta da un fluido aereo di elastica natura, che si sviluppa dall'interno delle materie già in corrompimento. Or debbe avvertirsi, che le sostanze capaci di putrefazione, qualunque esse sieno, non sempre si corrompono allo stesso modo, colla stessa intensità, e produzione d'effetti; ma varia il corrompimento a misura che cambiano le circostanze di ciò, che si corrompe. Per la qual cosa si osserva, che una sostanza stessa, in qualunque maniera diversamente condizionata, come sarebbe per l'appunto la bile, e tutto ciò che suole annidare nelle prime vie, in caso di corrompimento producono effetti diversissimi, spezialmente sulla sensibilità de' nervi. Per questa ragione avviene, che nelle febbri putride prodotte dal corrompimen-

mento di queste sostanze, i fenomeni non sempre sono gli stessi; ma mettesi talora in un irregolare movimento il sistema de' nervi, ed altre volte rimane abbattuto, e pressochè incapace ad ogni azione. Posta questa diversità di agire delle sostanze in corrompimento, e in conseguenza di quel fluido elastico (*p*), che dalle medesime si sprigiona, s' intende facilmente, come tante volte producasi il meteorismo per effetto di spasmo intestinale; in forza del quale tutto il *gas*, che si svolge dalle materie in corrompimento rimane incarcerato; e le intestina si gonfiano, ed il ventre si eleva; ed è ciò, che costituisce il meteorismo per

S 2 istran-

(p) Questo fluido è ciò che oggi dicesi *gas putrido*, composto o sia un misto di aria infiammabile, di aria flogisticata, di acido aereo, olio risoluto di aggregazione aerea, ch'è quello che costituisce la materia del fetore, e fa le veci di fermento in promuovere la putrefazione delle altre sostanze capaci di concepirla, e di aria alcalina verso gli ultimi periodi del corrompimento.

istrangolamento. Siccome poi esse intestina, atteso il loro tuono ancor saldo, non cedono di molto alla forza distendente del fluido elastico, la loro sensibilità è pressochè intera, e l'ostacolo è in alcune porzioni delle medesime soltanto; perciò in questa spezie di meteorismo il ventre non si eleva grandemente, il gonfiore è ineguale, e toccato colla mano mostra risentimento. S'intende per egual modo, come altre volte si produca il meteorismo per atonìa, dopochè i nervi addominali sono stati avvelenati dalla forza stupefattiva di quell'atmosfera putredinosa, che dalle sostanze intestinali si sprigiona. Imperciocchè le intestina resistono alla forza distendente del fluido elastico, finchè l'azione de' nervi è nel suo vigore; ma tostochè questa si diminuisce, o manca interamente, le intestina parimente si lasciano vincere dal fluido suddetto, che le sforza, e le distende ugualmente; e quindi il ventre elevasi enormemente, ed egualmente. E siccome la sensibilità de' nervi addominali in questi casi è quasi affatto distrutta, perciò l' infermo non ri-

risente alcun dolore, non meno dietro l'enorme distensione, che dietro le violente pressioni, che mai si facciano sul basso ventre.

§. 203. L'una, e l'altra maniera di meteorismo non di rado viene accompagnata da infiammazione degl'intestini, e massimamente la prima, che può riconoscerla anche per cagione occasionale. Ed è facile il concepire, come un'infiammazione del condotto intestinale complicata con una massa putredinosa esistente in esso, possa in virtù di un doloroso risentimento contraersi, ed impedire l'esito del fluido elastico, che dalle sostanze in corrompimento si sprigiona; onde producasi una spezie di meteorismo. Questo però, come ognun vede, circa il meccanismo, col quale si forma, non differisce da quello per semplice spasmo intestinale; ma differisce moltissimo per l'intensità del pericolo, massimo in questa spezie.

§. 204. Da tutto ciò, che si è detto finora possiamo principalmente dedurre, che non ogni spezie di meteorismo è ugualmente pericolosa. Quello che acca-

de ſul principio del male per ſemplice incarceramento d'aria, prodotto da ſpaſmo degl' inteſtini, è il meno pericoloſo di tutti, e ſuol cedere ben preſto all' efficacia de' convenevoli ajuti. Quello che viene accompagnato da una infiammazione interna difficilmente ammette cura; anzi dee dirſi aſſolutamente mortale, ſe l' infiammazione è d' indole cancrenoſa. L'altra ſpezie finalmente, che riconoſce per ſua cagione originale un putrido deleterio delle prime vie, e un' atonìa del tubo inteſtinale, ſuol eſſere egualmente fatale, e finiſce il più delle volte con lo sfacelo di eſſo tubo.

§. 205. Si deduce inoltre, che non ogni meteoriſmo eſige la ſteſſa cura. La prima maniera, che riconoſce per ſua cagione lo ſviluppo del *gas* putrido, e lo ſpaſmo del tubo inteſtinale, che ne arreſta l' eſito, ſi cura coi rimedj capaci d' impedire l' ulteriore ſviluppo del fluido elaſtico, e con tutti quegli altri mezzi atti a diminuire la rarefazione, e facilitarne l' eſito. Il miglior partito da prendere per impedire lo ſviluppo del

gas

gas putrido, ſarebbe quello di eſpellere dal baſſo ventre le materie in corrompimento; ma ſiccome queſta evacuazione tante volte vien traſcurata ſul principio, e quindi non v'ha più luogo il farla, o pure eſſe materie ſono di loro natura renitenti all' azione de' purganti prima della cozione, perciò biſogna ricorrere ai mezzi da impedire lo ſviluppo dell' aria piuttoſto, che agli evacuanti. Si ſtriga, ſi diſſe, l'aria nel condotto inteſtinale per effetto di putrefazione delle materie in eſſo contenute; quindi è, che i rimedj antiſettici debbono avere la precedenza per ſoddisfare a una tale indicazione. Tra tutti i rimedj antiſettici poi in queſti caſi meritano il primato gli acidi minerali temperati, e le coſe gelide. Giovano gli acidi non meno per la loro forza ſommamente antiſettica, che per la virtù, che hanno di diminuire la rarefazione dell'aria, e lo ſpaſmo inteſtinale; in ſeguito di che apreſi il varco all' aria di poterſene uſcire. Giovano le coſe gelide, e particolarmente la neve applicata ſul baſſo ventre, o anche eſi-

bita internamente, come mezzi capaci di resistere alla putrefazione, di diminuire la rarefazione dell'aria, di corroborare le intestina, e di togliere di mezzo ogni spasmodico stringimento, che in virtù di stimolo si produca. Possono parimente in tali casi aver luogo le cose emollienti tanto sotto forma di lavativi, quanto di fomento sul basso ventre. E d'avvertire però, che sebbene gli emollienti giovino per la loro forza anodina, pure perchè ordinariamente vengono applicati caldi, in vece di togliere il meteorismo, lo accrescono, inducendo nell'aria contenuta nel basso ventre maggiore rarefazione, e disponendo vieppiù le materie intestinali al corrompimento. Vi sono ciò non ostante de' casi, ne' quali gli emollienti sottiepidi hanno la loro preferenza: il che ha luogo propriamente allòrchè il meteorismo è unito all'infiammazione degl' intestini; nel qual caso l'applicazione delle cose fredde non farebbe altro che disporre la parte infiammata alla mortificazione. Deesi altresì preferire l' applicazione delle medicine emol-

emollienti, e ſottiepide ne' caſi d'enfiagione di ventre, in cui la muſcolatura addominale, e le inteſtina ſian preſe da una tonica convulſione, ſenza che predomini grandemente il putrido. Fuori di queſti caſi gli emollienti in vece di giovare, favoriſcono il male, e particolarmente ſe ſi trattaſſe di meteoriſmo per *atonìa*; nel qual caſo ſe ſi poneſſe tutta l'induſtria poſſibile per ſecondare il male, non potrebbe trovarſi mezzo più efficace di un fomento emolliente. La cura di queſt' altra ſpezie di meteoriſmo deeſi totalmente commettere agli antiſettici corroboranti, e nervini nel tempo ſteſſo: tra i quali la china meſcolata colla valeriana ſilveſtre, colla canfora, ed altre coſe conſimili; il vino generoſo, l'uſo diſcreto degli acidi minerali dolcificati, della neve non meno internamente, che eſternamente, i lavativi per *eſtrazione* meritano tutta la preferenza (*q*).

§. 206.

(q) In queſta ſpezie di meteoriſmo poſſono altresì aver luogo le blande medicine evacuative,

§. 206. Ma rispetto all'uso della china nella cura del meteorismo, già parmi sentire un'acre riprensione di alcuni Medici di questa Città, i quali siccome scioccamente credono, che la china nelle febbri putride possa essere la cagione del meteorismo, così sembrerà loro un paradosso il vederla proposta per curarlo. Costoro pensino, e dicano ciò che loro aggrada, mentre io non intendo di sottomettere le mie *Riflessioni*, tratte dalla più costante verificata sperienza, che al giudizio di gente dotata di senno, ed aliena da ogni sciocca prevenzio-

---

tive, e massimamente nel principio, conforme la ragione, rinfrancata dalla esperienza, ci persuade; tanto più che il medesimo non suole fare bentosto gli ultimi suoi progressi, ma bensì si avanza appoco appoco. Bisogna per altro esser cauto circa l'elezione di esse medicine. Alcuni sali neutri, come sarebbe a dire il sal mirabile, il sal policreste, il sal di Seignett ec., per quelle tante ragioni, di cui si è favellato di sopra (cap. III. delle Medicine catartiche in generale ec.), si sperimentano i più vantaggiosi.

zione. Mettasi di grazia in disamina qualsivoglia qualità di questa droga, che non potrassi giammai capire com' essa possa risvegliare un tale accidente. Ed in fatti se si riguarda la sua forza antisettica, questa col frenare il soverchio putrido si oppone all' ulteriore sviluppo del *gas* putrido, e in conseguenza è capace di prevenire tale affezione, o almeno d' impedirne gli ulteriori progressi: se si riguarda la sua forza tonica, questa dando del tuono al tubo intestinale, è un mezzo da ovviare al potere elastico del fluido *aeriforme*; e però fa, che l' addomine non si elevi ulteriormente: se poi si ha presente la sua forza antifebbrile, essa giova per questa nuova cagione, impedendo i progressi del male principale: e se finalmente si considera, che la chiua in questi casi suol muovere il ventre (evacuazione per lo più vantaggiosa) senza punto ledere le forze, o disturbare in qualunque altra maniera l' economia delle viscere, ci si rende manifesto come essa china lungi dal produrre, o favorire il meteorismo, si op-

oppone anzi direttamente a tutte le condizioni, che lo favoriscono.

§. 207. Havvi ancora di coloro, i quali si astengono dall' uso della china in tali febbri, non solamente perchè credono, che la medesima possa produrre il meteorismo, ma eziandio perchè credono che possa dare origine a qualche arresto freddo ne' visceri del basso ventre. Rispetto a quest' altro pregiudizio vi sono delle osservazioni in contrario, le quali ci assicurano, che allora alcune febbri lasciano delle ostruzioni, quando esse durano lungamente: per lo contrario se hanno una breve durata, per quanto la china si affolli, e se ne continui l'uso per più tempo a titolo di preservativo, non veggonsi giammai accadere sì triste conseguenze. Quindi s'arguisce non essere la china, ma bensì la febbre non ben giudicata essere la cagione, che lascia dietro a se tali imperfezioni. Effettivamente poi allorchè le febbri spettanti alla classe della china durano lungo tempo, e ciascuno parosismo non termina con quella spezie di crisi ad esso ordina-

ria;

ria, o con china, o senza, produconsi delle ostruzioni; perciò la cagion di un tal evento non deesi indagare in essa china, ma piuttosto in alcuni pravi effetti del material febbrile. Sotto i replicati assalti della febbre sogliono i nervi perdere il loro natural vigore, e in conseguenza cadono in languore tutte le funzioni da essi dipendenti, e fra queste quella del traspirabile; e perciò il sangue riceve la massima alterazione, donde poi l' ostinazione della durata della febbre, ed altri cattivi effetti. Dall' altra parte non terminando la febbre col solito sedimento laterizio, e sudore, il fango febbrile infettando sempre più il sangue, lo rende pressochè immeabile, e quasi incapace alle necessarie secrezioni. Quindi non è maraviglia se debilitata, e disturbata in altre guise l'azione de' nervi, e contaminato il sangue da un fango morchioso, diasi mano agli arresti freddi, e ad altri morbi di successione. Ma senza ricorrere a tante sode ragioni inintelligibili per il Volgo, avvertasi solo, che prima della sco-

ſcoperta dell' Indie Occidentali, e in conſeguenza prima che ſi aveſſe notizia di queſta droga, molti claſſici Autori, fra i quali Ippocrate, fan menzione sì del meteoriſmo nelle febbri, che delle oſtruzioni, come ſeguela delle febbri non bene giudicate. Dunque non è la corteccia Peruviana quella, che preſentemente apporta i detti malori, ma sì bene quelle ſteſſe cagioni, da cui venivano prodotti prima dell' uſo di eſſa.

§. 208. Riguardo all' uſo delle coſe fredde, conviene che ſi diſtinguano i caſi diverſi di meteoriſmo, ſiccome ſi diſſe: ma tuttavia queſto articolo incontrerà maggiori obbiezioni della china preſſo i Medici volgari, i quali ſiccome nella cura del meteoriſmo praticano indiſtintamente un metodo oppoſto, così la novità del metodo (dico nuovo per eſſi) e l'oſtinazione di non volerſi punto rimuovere dalla loro infeliciſſima Pratica, farà sì, che ſien ſordi alle più chiare, e convincenti ragioni. Conſiſte il loro metodo ordinario in praticare varie ſoſtanze emollienti, untuoſe, e calde non me-

meno internamente, che esternamente. In fatti appena si avveggono de' primi segni del meteorismo, ricorrono tosto all' uso interno dell' olio, e dell' acqua tiepida di fiori di malva, a fine di *slentare*, o sciogliere, com' essi dicono, la fibra, e renderla più cedevole. Esternamente poi ricorrono alle fomentazioni calde dell' acqua di malva, alle unzioni di cose oliose, alla rete, o sia omento di castrato, e ad altre cose di tal fatta. E chi potrebbe immaginare metodo più ridicolo, e più dannoso nel tempo stesso? Certamente se si facesse uno studio analogo al turpe impegno di mettersi al partito del male, e fomentarlo sempre più, metodo più irragionevole, e nocivo nella maggior parte de' casi non si potrebbe senza dubbio immaginare. Mediante tale governo curativo inducesi primieramente ne' comuni tegumenti, ed in tutta la muscolatura addominale una cedevolezza maggiore; in seguito di che l' aria interna colla sua forza espansiva trovando minor resistenza, dee per necessità vie più elevare il basso ventre. In secondo luogo vie-

viene a promuoversi sempre più la putrefazione delle sostanze addominali, per esser proprio del caldo-umido di produrre simili effetti, siccome costa dalle più accurate sperienze. Finalmente mediante il caldo l'aria contenuta nell' addomine acquista maggiore rarefazione; e chi in questi casi paragonasse il basso ventre a una vescica piena di aria, non s'ingannerebbe nel paragone. Se questa si approssimi al fuoco, l'aria racchiusa cresce di volume, e di forza espansiva a segno, che quella rimane oltremodo gonfia, nè potendo più resistere allo sforzo interiore dell'aria, si rompe, e scoppia. Tutti gli accidenti, de'quali si è parlato, potrebbonsi evitare adottando un metodo opposto; cioè facendo uso, come si disse, internamente, ed esternamente di cose fredde, come quelle che resistono al putrido, danno del tuono alla fibra, ed obbligano l'aria ad acquistare un minor volume. Ben inteso però, che debbasi sempre tener presente la distinzione fatta nel §. 205.). Se alcuni Medici di questa Città avessero capito questi prin-

ci-

cipj, forse avrebbero tenuto a freno lo spirito della loro maldicenza contro di me, allor quando in alcune febbri gastrico-putride accompagnate da meteorismo, ho fatto applicare con ottimo successo la neve triturata sull'addomine. E' cosa per altro degna di riso, che mentre costoro cercano di criticare inutilmente l'altrui maniera di medicare, non fanno altro che manifestare la propria ignoranza; la quale altrimenti potrebbe starsene lungo tempo nascosta: *& sic salutem ex inimicis nostris.*

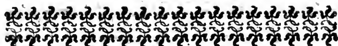
§. 209. Rispetto all' uso de' lavativi nelle inflazioni aeree del basso ventre, se sono a *secco*, o sia per estrazione, si sperimentano più vantaggiosi. Tal soccorso ha dato parimente occasione di ciarlare ad alcuni Professori di questa Dominante per non intendere la maniera, come i medesimi agiscano, attesa la loro ignoranza nelle fisiche cognizioni. E' cosà già dimostrata in Fisica, che l'aria tende sempre ad equilibrarsi; in forza di tal proprietà essa dee necessariamente scorrere in que' luoghi, ove manca, o è più

rarefatta. Quando dunque gl'inteſtini ſono ripieni d'aria, introducendoſi nell'ano la punta del lavativo ſcarico con tutto il ſuo ſtantuffo, tirandoſi queſto indiero, l'aria che ſcorre per tutto il tratto del tubo inteſtinale dee neceſſariamente paſſare nel lavativo voto per la ſuddetta legge di equilibrio; e in tal guiſa ſi giugne a diminuirne di molto la quantità.

§. 210. Finalmente debbo confeſſare con grandiſſimo mio diſpiacere, che ſebbene in tal caſo la loro Pratica ſia cotanto abbominevole; ciò nulla oſtante ſi è reſa sì generale, e radicata nel Volgo, che molto difficilmente può affrontarſi; e tanto più, quanto che i Fautori di eſſa incontrano il genio dalle Donnicciuole, le quali godono nel veder meſſi in eſecuzione alcuni rimedj, che ſono a portata della loro baſſa intelligenza. Speſſo ho fatta ſeria rifleſſione per indagare il motivo, per cui un uomo ignorante reſti piuttoſto appagato delle parole di un altro uomo ignorante, che di un dotto, ed illuminato; nè ho trovata altra ragio-

gione, che quella desunta dall' argomento di analogia. Come appunto il somaro, che ama meglio esser grattato da un altro somaro, che dal suo Padrone, il quale per quanto usi diligenza nello streghiarlo, è sempre in pericolo di riceverne in compenso qualche calcio.





CAPITOLO IX.

Si dimostra falsa l' opinione di coloro, che credono incompatibili in ogni caso l' evacuazioni Ventrali ne' Mali Eruttivi d' indole acuta, e particolarmente nel Vajuolo.

§. 210. Uno de' mali eruttivi, che fa maggior peso al genere umano, è senza dubbio il Vajuolo. Questa malattia interamente sconosciuta prima del commercio tra noi, e l' Indie Orientali, ha esteso a segno il suo dominio, che di cento uomini appena ne vanno esenti cinque; e quel che è peggio, in casi di costituzione maligna, di questi novantacinque appena ne rimangon salvi trenta in varie guise deformati; e in casi di costituzione benigna, di cento ne periscono presso a poco dieci. Che però la cosa

cosa è seria, e merita tutta l'attenzione de' Medici.

§. 211. Ciò che, a mio credere, dovrebbe principalmente interessarci, sarebbe il conoscere da vicino la cagione, per cui una costituzione a differenza di un'altra suol essere talvolta di una rea e micidial condizione. Questa ricerca, facile a prima vista, non ha mancato di deludere i più grandi talenti; mentre dalla maggior parte si è creduto, che ogni diversità si dovesse alla buona, o cattiva qualità del miasma vajuoloso. Basterebbe solo per togliersi da questo inganno il riflettere, che nell'*Inoculazione* è cosa indifferente l'applicazione del semineo vajuoloso ritratto da un vajuolo benigno, o maligno (*r*); dappoichè decide del felice esito dell'innesto non la qualità del contagio, ma l'attuale stato del corpo, e un adeguato governo. Dunque

(r) Il vocabolo *maligno* prendasi in un senso lato, e intendasi ogni vajuolo di prava qualità.

que secondo questa verificata decisiva sperienza, la cagione della qualità della costituzione non è nel miasma vajuoloso, ma piuttosto nel corpo affetto, o no di altre cagioni morbose (s). Ma si opporrà forse, che dipendendo la qualità costituzionale di questo morbo dall'attuale stato del corpo, non è facile il comprendere, come in una costituzione maligna la maggior parte debba partecipare di questa cattiva, e terribile disposizione, onde il veleno vajuoloso, press' a poco della stessa natura in tutti, possa incrudeli-

(s) Quindi è manifesto, che quel Medico riuscirà più fortunato nella cura del Vajuolo, il quale saprà rilevare più da vicino, e combattere quella cagione morbosa, che si oppone al felice corso di esso Vajuolo. Che però bruttamente s' inganna qualche scrittore moderno, (sed aliquid senectuti concedendum), il quale pretende di curare sempre mai questa malattia con un solo rimedio generale ed esterno, atto, siccom'egli la pensa, a correggere il veleno del Vajuolo, ed a renderlo meno confluente nel volto.

delire contro ciascun corpo fino a privarlo di vita. Si dileguerà l' opposizione riflettendo a certe cagioni generali, che agiscono indistintamente sul nostro corpo, e vi producono effetti o del tutto consimili, o poco differenti per cagion del temperamento diverso. La qualità del vitto, e dell'aria soprattutto sono le cagioni generali, che possono presś a poco modificare a un modo stesso il nostro corpo. Se questa modificazione, o sia disposizione è in male, non è da meravigliarsi, se il veleno vajuoloso, attaccando questi corpi, abbia tutto l'agio da potervi esercitare la sua ferocia. Chi poi bramasse vedere un luminoso raggio di questa verità, faccia seria riflessione a ciò che i Pratici tutti unanimamente confessano; cioè, che nel Vajuolo d'inverno, e di primavera suole per lo più predominare la diatesi infiammatoria; e nelle stagioni estiva, ed autunnale, e particolarmente in quest' ultima prevale pressochè sempre il putrido. E tuttociò non per altra ragione accade, se, non perchè il Vajuolo veste i caratteri della disposi-

zione del corpo, diversa secondo la diversità delle stagioni (t). Mille altre ragioni potrei addurre in comprova del mio assunto; ma io abuserei della sofferenza del Lettore assennato, volendo trattenermi più a lungo a provare una verità tanto semplice, e chiara.

§. 212. Tra tutte le cattive disposizioni, e le più frequenti, che sogliono incontrarsi in un corpo vajuoloso, la più ordinaria è quella di qualche arresto di traspirazione, e di materie viscerali più o meno degenerate. Questo infelice stato in

(t) Non solamente la cattiva disposizione de' corpi, e la qualità delle stagioni; ma eziandio alcune epidemie predominanti possono moltissimo influire a rendere il corso del Vajuolo più pericoloso. In fatti osservasi, che se nel tempo, che affligge il Vajuolo, predomini ancora qualche altra costituzione febbrile, il medesimo sempre cagionerà danni maggiori. Chi volesse un esempio di questa verità, faccia riflessione all' influenza vajuolosa, da cui fu travagliata questa Città nella passata stagione estiva, la qual influenza, non essendovi quivi stata altra malattia epidemica, fu benignissima.

in un corpo vajuoloso non solamente disturba il natural corso del Vajuolo, ma lo rende anche pericolosissimo, comunicandogli il carattere di malignità. Sarebbe dunque desiderabile, affinchè si avesse un Vajuolo benigno, che il corpo si trovasse sano, il più che fosse possibile, specialmente circa l'economia delle viscere naturali. Ma questa favorevole disposizione non è in potere del Medico, essendo per lo più destinato a curare questi mali, allorchè sono accaduti, e non già a disporvi il corpo, acciocchè si abbia un Vajuolo benigno. Diamo dunque per ipotesi, che il veleno vajuoloso attacchi un corpo, le cui viscere naturali sieno aggravate di una sarcina putrescente, o già prossima a corrompersi, e la traspirazione ne sia in conseguenza impedita. Da quanto si è detto, s'ingannerebbe senza dubbio chi dietro a un tale apparecchio sperasse di vedere il corso ordinario di un Vajuolo benigno: egli vedrebbe un corso straordinario, più o meno pericoloso, e talora inevitabilmente mortale. Se poi volesse rettamente atten-

tendere alla cura di un Vajuolo di tal natura, ogni ragion vorrebbe, che le sue principali mire fossero di nettare nella miglior maniera le viscere naturali il più che fosse possibile; giacchè il Vajuolo in questo caso non per altra ragione fa un corso straordinario, e pericoloso, se non per la prava disposizione delle viscere, e della funzione cutanea per cagion di quella attraversata. Ed è cosa molto agevole il concepire, come dietro l'esistenza di un materiale, in qualunque maniera alterato, nelle prime vie, venga principalmente a disturbarsi la traspirazione. In fatti si stringe per consenso la cute, e si minora in conseguenza l'escrezione del traspirabile in casi, in cui lo stimolo viscerale produca un convellimento tonico negl' intestini. Si diminuisce similmente in casi di evacuazioni ventrali abbondanti, e di lunga durata: cosa molto ben conosciuta dall' immortale Ippocrate; mentre disse: *Alvi laxitas cutis densitas, & econtra* (u).

§. 213.

(u) Questo aforismo, quantunque generalmente

§. 213. L'effetto il più singolare, che porta seco uno stringimento cutaneo, è d'impedire l'eruzione, e di farla retrocedere, se non si levi di mezzo la cagione originaria. Questa cagione abbiamo supposto, che esista nelle prime strade, e soggiungiamo evacuabile nel tempo stesso, se non in tutto, almeno in parte. In questi casi dunque, ed altri consimili, ne' quali venga richiesto il soccorso medico, qual via più propria di tentare l'evacuazione di ciò, che disturba il corso ordinario del vajuolo? Mediante un tale ajuto si facilita l'eruzione tante volte stentata, o impedita per cagion di stimolo viscerale prodotto da materiale evacuabile; e s'impedisce altre volte la retro-

te vero, ha bisogno d'interpretazione; perchè tante volte la traspirazione deviasi per l'esistenza di un materiale corrotto nelle prime strade; nè si ristabilisce, se non dopo una salutare e limitata diarrea promossa dalla natura, o dall'arte. Ed ecco un caso, in cui il flusso di ventre invece d'impedire la traspirazione, la restituisce.

troceſſione, per lo più fatale in queſta malattia.

§. 214. Eppure ad onta della più ſana ragione convalidata dalla più coſtante ſperienza, quì dalla maggior parte de' Medici volgari ſi hanno tanto in orrore l'evacuazioni ventrali nella ſuddetta malattia, che ſi aſcrive a delitto, non dico praticare un Emetico, un Catartico in qualſivoglia ſtadio di eſſa, ma anche un ſemplice lavativo; e ſe mai la natura, provvida a ſe medeſima, promuove una diſcreta diarrea, ſogliono ben toſto ricorrere agli oppiati per ſopprimerla. Oh miſeria umana! Il ſenſo comune dov'è? Sembrerò forſe troppo franco nell'eſporre il vero; ma ſcuſi il benigno Lettore, perchè queſto è il mio naturale, qualora ſi tratta di affare pubblico, ed intereſſante, com'è appunto quello della vita di tanti ottimi Cittadini. Vorrei col proprio ſangue abolire tanti pregiudizievoli abuſi in Medicina; ma il fatto ſta, che per la maggior parte i Profeſſori di queſta Dominante ſono ſordi a qualunque avviſo, perchè oſtinati ne' falſi loro ſiſte-

mi.

mi. Voglio però lusingarmi, che coloro almeno, che sono assistiti dalla ragione, e dal senso comune, avranno per lo innanzi minor difficoltà a persuadersi di quanto ho esposto, e si allontaneranno da ogni capriccioso sistema. Io bramo soltanto, ch'eglino abbiano la sofferenza di esaminare nel suo vero aspetto la verità della cosa; e trovando il tutto uniforme al fatto, vogliano farmi quella giustizia, che mi conviene. Sappiasi pur dunque una volta, che ne' mali eruttivi, e particolarmente nel vajuolo, una discreta obbedienza di ventre anche senza grave ingombro viscerale è sommamente vantaggiosa, massimamente nel tempo dell'essiccazione. Suole in questo tempo intromettersi nel giro degli umori buona porzione della marcia vajuolosa; la quale essendo in molta copia, non solamente da se sola, indipendentemente dalle viscere naturali, risveglia quella febbre, che i Pratici chiamano *secondaria*; ma assale alle volte qualche nobile viscere col rischio di privarlo di vita: e quando tutto ciò non accada, non mancano le con-

convulsioni, pericolose in quest'ultimo stadio. E in tali circostanze qual Medico pregiudicato nella maniera descritta, potrà mai persuadersi, che l'unica via per prevenire detti mali sia quella di lubricare il ventre mediante reiterati *eccoprotici*? Io per convalidare questa Pratica, mettendo da parte rispettabili autorità non adduco altra ragione, che l'esperienza: sperimenti ciascuno il vantaggio, o disvantaggio, che si riporta dall'ubbidienza di ventre in questo, e in altri stadj, e dica allora, se pur ha coraggio, che ne' mali eruttivi sia assolutamente incompatibile ogni evacuazione ventrale.

§. 215. Oltre agli effetti descritti, che abbiam veduto prodursi dall'esistenza di quel materiale degenerato nelle prime vie, tante volte egli include in se un fuoco febbrile, per lo più d'indole putrida; e si combina allora una febbre gastrico-putrida col vajuolo; per la di cui cagione sarà disturbato il natural corso di esso, e diverrà sommamente pericoloso. Volendosi venire alla cura, non vi vuol molto per comprendere, che que-

questa debb' essere complicata; deesi cioè badare allo stato delle viscere, ed al vajuolo. Gli evacuanti, spezialmente sul principio nelle febbri gastrico-putride, sono molto indicati; e perchè poi in casi di complicazione con altri mali non dee valere lo stesso? Il grande della cura in tali circostanze consiste in badare più alla febbre essenziale, che al vajuolo; perchè spento, o tolto il fomite febbrile, questo farà il suo natural corso senza grave pericolo. Il difficile è di ripulire le viscere naturali, e di togliere ogni fomite febbrile con quella sollecitudine, che il bisogno richiederebbe; perlochè avviene sovente, che il male ad onta di qualsivoglia sforzo fa il suo corso: ma non perciò dobbiamo abbandonarlo a se medesimo; perchè quando tutto manca, fa un corso meno spaventevole. Altre volte avviene, che dal fomite febbrile si eleva un'atmosfera narcotica, dalla cui azione i nervi ne rimangono avvelenati, ed oppressi a segno, che tutto spira gelo di morte. E in tali critiche circostanze, se siamo nel principio, qual mezzo più pro-

prio

prio di un emetico per evacuare porzione di quel materiale nemico, per animare l'azione de' nervi, e dirigere alla cute il veleno vajuoloso? Infiniti altri ajuti, e particolarmente gli antisettici, e i tonici debbono parimente aver luogo in un vajuolo di tal natura: ma siccome il mio assunto non è, che di dimostrare l'assurdo dell'opinione di alcuni Medici di questa Città, cioè di non purgare mai ne' mali eruttivi, e spezialmente nel Vajuolo, qualunque sia la loro condizione, e di sopprimere col mezzo degli oppiati questa evacuazione, qualora spontaneamente si promuova dalla natura, così crederò d'aver soddisfatto alla mia incumbenza, se avrò rinvenuto, non dico la maggior parte de' casi del vajuolo, ma un solo, in cui convenga lubricare il ventre non meno nel principio, che nel decorso del male.

§. 216. Finalmente conchiudo questo Capitolo, confessando a nostro scorno, che sebbene l'Arte medica siasi molto perfezionata circa il metodo curativo di questo male, pur tuttavia esso non lascia

di

di deluderla, e di fare sovente, ad onta di essa, orribile strage. L'unico mezzo più sicuro per affrontarlo è l' *Innesto*: cosa convalidata da lunga e seria sperienza. In fatti tutte le Nazioni Europee le più culte dietro l'esperienza lo hanno abbracciato, e promosso con felicissimo successo: il comune consenso di tutti i Pratici i più assennati, e guidati dall'esperienza ce lo inculca: le proprie osservazioni confermano rigorosamente i suoi buonissimi effetti. E pure (mi vergogno a dirlo!) non ostante che quì un tal male eserciti tutta la sua ferocia, e riesca cagione spopolatrice di tanti individui utili alla società, dalla maggior parte de' Pratici non si pensa a questa, quanto facile, altrettanto salutare operazione. I Signori Professori di Medicina dovrebbero ormai esser convinti di tal verità, e dovrebbero senza punto esitare, innestando i proprj figli, incoraggiare, e spregiudicare gli altri Cittadini. Con mio rincrescimento ho veduto perire di vajuolo spontaneo bellissime prole di alcuni

V Pro-

Professori di Medicina, i quali passano per *illuminati* (x).

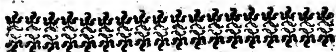
§. 217. Tutto ciò, che si è detto intorno a' vantaggi, che reca l'ubbidienza di ventre nel vajuolo, ha luogo anche nelle altre malattie eruttive, siccome si disse, ed in particolare nella *Rosolia*. Sembra un crudel destino, che queste malattie per lo più sieno accompagnate da putredine intestinale (y). La costituzione della Rosolia di tre anni addietro fu certamente fatale per questa Città. Essa cominciò nella primavera in una maniera benigna; sopraggiunta la stagione estiva, nella quale il putrido suol fare maggiori progressi, pochi se ne salvarono.

(x) Il solo esempio delle Corti di Europa, che hanno adottato felicemente l'Innesto, dovrebbe dileguare qualunque difficoltà, o timore regnasse negli animi delle persone volgari, ed ignoranti.

(y) L'eruditissimo Dott. Cirillo, *Osservazioni pratiche intorno alla lue venerea*, non lascia di mettere in chiaro simile verità.

rono. Tutti quelli che cessarono di vivere, furono infelice vittima di una febbre putrida viscerale accompagnata da diarrea colliquativa. Passati i caldi estivi l'Epidemia suddetta si rese di nuovo benigna, e sopraggiunto l'inverno o niuno, o pochi soltanto perirono.





CAPITOLO X.

Degli Errori Volgari circa la cura della Scabbia, ed in particolare circa la scelta del Tempo da eseguirsi.

§. 218. Il desiderio che ho avuto, ed ho di giovare sempre più al Pubblico, mettendo in chiaro i volgari pregiudizj non meno di alcuni Medici, che del Volgo, mi determina a trattare anche degli errori, che si commettono circa la cura della Scabbia, e spezialmente circa la scelta del tempo, in cui detta cura si eseguisce. Prima però di entrare in quistione fa d'uopo premettere alcune preliminari notizie, che a prima vista sembreranno pendantesche, e forse fuor di proposito, ma che poi serviranno di scorta al mio assunto, e d'intelligenza al benigno Lettore.

§. 219. Due spezie di Scabbia distinguonsi comunemente da' Medici: una *secca*, e l'altra *umida*. La prima si manifesta con pustole minute, acuminate, molestissime per lo prurito, che non tramandano mai siero, o marcia, e che si diffondono per tutto il corpo. L'altra all'opposto si presenta sotto forma di pustole vessiculari piene di siero limpido, meno moleste, che appena danno leggieri indizj d'infiammazione, ma dopo qualche poco di tempo convertonsi in tanti ascessolini, i quali appena rotti vestonsi d'una crosta più o meno crassa. I luoghi prediletti di questa spezie sono gl'interstizj delle dita delle mani, le anti-braccia, l'ambito de' cubiti, e delle ginocchia.

§. 220. Di queste due spezie di Scabbia, la secca è molto meno contagiosa dell'umida: la qual cosa fu ben conosciuta dal Mercuriale (a). Ma non perciò que-

(a) De Morb. cut. L. 1. Cap. 4.

questa eruzione dee aversi sempre per prodotto del solo contagio: sbuccia talvolta spontaneamente dietro la sporchezza esteriore del corpo, o dietro la prava qualità del vitto, o anche senza cagione manifesta: cosa notissima a tutti i Medici de' secoli trasandati.

§. 221. Quantunque il contagio sembri essere compagno indivisibile della Scabbia, pure non mancano degli esempj di questa malattia niente contagiosa, e propriamente di Scabbia secca.

§. 222. L'eruzione scabbiosa qualche volta si fa lentemente; altre volte non appena è cominciata, che già la superficie del corpo è ricoperta di pustole: il che è proprio della Scabbia critica, siccome diremo.

§. 223. I Pratici tutti concordemente confessano, che dopo i rimedj esterni male a proposito adoperati per la cura della Scabbia, spesso si sono vedute delle gravi conseguenze, avendola fatta retrocedere: più frequentemente però dopo gli stessi rimedj esterni il male è rimasto superato, ed estinto interamente con esito favo-

favorevole; e propriamente trattandosi di Scabbia umida, ed acquistata per contagio. Confessano altresì, che la Scabbia secca più difficilmente che l'umida cede ai rimedj, spezialmente esterni.

§. 224. Facendosi seria riflessione a tutto ciò che di fatto abbiamo esposto finora, si deduce a chiare note, che la natura della Scabbia non sia sempre la stessa, ma che ammetta sovente differenze essenziali, avendo di comune appena qualche fenomeno. In fatti abbiamo osservato (§. 219.) che la Scabbia secca porta seco grandissimo prurito, e si diffonde il più delle volte per tutto il corpo; a differenza dell'umida, che non è così molesta, nè si diffonde per l'intero corpo, se non dopo lungo tempo. La secca è meno contagiosa (§. 220.), e talora non lo è affatto (§. 221.); cosa che non accade giammai nell'umida. L'eruzione secca oltre all'essere generale, si fa per lo più istantaneamente, e sotto l'aspetto di un movimento critico della natura, che vuole liberarsi della presenza d'un materiale ostile, che l'affligge; a dif-

a differenza dell' umida che si moltiplica successivamente, ed impiega qualche tempo nell' infestare il corpo tutto. Ciò poi che conferma vieppiù la differenza tra queste due spezie di Scabbia, è non solo la diversa renitenza in cedere all' efficacia de' rimedj esterni, ma la diversità ancora degli effetti, che si sperimentano dopo la retrocessione. E di fatto nella secca s' incontra grave ostacolo nel toglierla a forza de' rimedj esterni; e se qualche volta disgraziatamente scomparisce per l' efficacia di tali mezzi, non passa gran tempo, che l' infermo incorre in qualche infelice evento di Scabbia retrocessa; o pure, quando il tutto accada a suo favore, si vede ripullulare di tempo in tempo se non per tutto il corpo, almeno in certe date parti. All' opposto nell' umida i rimedj esterni a misura che vengono applicati più prontamente, la cura riesce più felice, scomparendo fra poco il male senza tema di ripullulare, e di altri sinistri avvenimenti: e se qualche volta dopo tali rimedj anche in questa si osservano mali di retrocedimento, ciò accade pro-

propriamente, allorchè troppo tardi si ricorre ai detti mezzi; perchè in questi casi si dà luogo all' assorbimento della materia esistente nelle pustole, la quale andandosi a raccogliere in qualche delicato organo, ne distrugge la tessitura.

§. 225. Essendo la Scabbia secca diversa dall' umida per l' aspetto, per li fenomeni, per la cura, e per le conseguenze, ragion vuole, siccome dicevo (§. 224.), che la cagione sia diversa; e mi sento inclinato a voler credere, che il più delle volte la prima maniera, che diciamo secca, sia una eruzione critica di ciò, che di *acre* contamina il sangue; a differenza dell' altra, che riconosce per sua cagione una congerie d' *insetti* comunemente detti *pellicelli*, comunicati, o sviluppati sulla cute per l' esteriore immondezza. Che questa seconda spezie venga prodotta da una folla d' insetti, abbiamo le testimonianze autorevoli di Francesco Redi, di Linneo, e di Murray, per tacere di tanti altri di ogni epoca, e di grave autorità. Nè ripugna al fatto, e alla ragione l' esisten-

za

za di tali insetti: basta essere per poco informato dalla storia naturale del regno animale, perchè se ne vegga tutta la possibilità.

§. 226. Premessi tali principj s'intendono assai bene i fenomeni dell'una, e dell'altra delle indicate spezie di Scabbia. Che però riconoscendo da una parte la Scabbia secca per sua cagione un principio acrimonioso, s'intende il perchè questa spezie sia d'aspetto diverso, e si vegga talora sbucciare all'istante dietro a un movimento critico della natura, senza sicuro argomento di contagio; s'intende il perchè difficile ne sia la guarigione, e gravi ne sieno le conseguenze del trattamento esteriore; s'intende il perchè questa stessa maniera sia meno contagiosa, e talora niente affatto; e finalmente s'intende perchè la cura di questa si debba del tutto commettere all'efficacia de' rimedj interni, o della sola natura. Dalla altra parte avendosi per fermo, che la seconda spezie di Scabbia riconosca per sua cagione originaria un ammasso d'insetti se-moltiplicanti, si comprende primie-

mieramente il perchè questa sia più contagiosa, anzi tale di sua natura, essendo facile il passaggio degl'insetti da un corpo all'altro, spezialmente nel contatto; s'intende in oltre la cagione, per cui in questa le pustole si vanno moltiplicando successivamente, senza che vi sia quella spezie di effervescenza; diciam così, che si osserva nella prima; si comprende finalmente il perchè questa spezie non si cura mai tanto bene, e senza timore di retrocedimento, se non quando sul nascere si attacca co' rimedj esterni solforati; imperciocchè essendo il male prodotto da insetti, che occupano la sola cute, ed essendo il solfo un veleno per essi (*b*), siccome dimostrano gli effetti, a misura che

(b) I sali mercuriali caustici ridotti sotto forma d'unguento sogliono essere ancora un potente rimedio per distruggere questa spezie d'insetti, purchè si abbia l'avvertenza di ugnere con diligenza tutte quelle parti, che sono attaccate dalla Scabbia: la qual diligenza rendesi necessaria per non avere il mercurio quella forza alituosa, di cui il solfo è dotato.

che il rimedio si appresta più sollecitamente, così rimangono sul fatto estinti; dovechè temporeggiando, la loro famiglia si moltiplica, e procurasi un'abitazione più profonda, e meno esposta; e quindi la cura riesce più difficile, e più lunga. Ma oltre a un tale inconveniente, formandosi un numero pressochè infinito d'ascessolini, si corre pericolo, che la marcia non retroceda, e prenda di mira qualche nobile organo, siccome dicevo, ed apporti de' funesti effetti. Finalmente essendo facile la cura di questa, e meno esposta ai mali di successione, è ben naturale che i Medici tutti di qualsivoglia tempo sieno stati tanto circospetti nel distinguere l'una spezie dall'altra, credendo di poco momento l'umida, e grave l'altra per tutti gli aspetti.

§. 227. Se non m'inganno, ciò che abbiamo esposto finora non lascia luogo a dubitare della differenza notabilissima, ed anche essenziale della Scabbia secca dall'umida: che però esistendo questa essenziale differenza, chi sarà tanto da poco, che voglia sostenere, che la cura

della

della Scabbia debba essere sempre la stessa, di qualunque spezie essa sia? Consistendo la Scabbia umida in un ammasso d'insetti annidati nella cute, e che si moltiplicano a momenti, chi sarà tanto insensato, che voglia aspettare la stagione di primavera, perchè se ne stabilisca la cura? E pure! (chi'l crederebbe?) in questa Dominante la maggior parte de' Professori sostiene, che la cura debba essere sempre la stessa, e che debba attendersi la primavera, qualora il male accada in tempo d'inverno. Tali vergognosi errori sono così altamente radicati nel Volgo della Medico-Chirurgica Facoltà, e nel Popolo, spezialmente Ebreo (che per esser affollato in un luogo assai ristretto di questa Città, e per non attendere alla dovuta pulizia, è di continuo bersagliato da' siffatto malore) che sembra impossibile, non dico toglierli, ma moderarli. Ho spesso volte osservato con mio rammarico alcune Donzelle Ebree imbrattate di Scabbia, le quali timide, e vergognose di comparire, menano in una segreta solitudine una vita infelicissima,

sima, per essere predominate da una continua afflizione, ed avvilimento di spirito; e in questo compassionevole stato passano l'intero inverno, aspettando ansiosamente il tempo di primavera, creduto opportuno per la loro guarigione. Tanta poi è la forza del pregiudizio radicato in esse, che non sanno esimersi da sì grave giuoco, ancorchè gliene venga dimostrato l'evidente danno. Perciò non a caso scrisse il sentenzioso Seneca: *Tanti quanti sumus educationi debemus*.

§. 228. Ma prescindiamo da tutto ciò, che potrebbe dirsi rispetto alla mala condotta di alcuni Professori, e del Volgo circa la cura di questa malattia, e veniamo a quello che più importa; cioè a una breve esposizione di un giusto e fondato governo della medesima, se non nel preciso, almenò nel generale. La Scabbia perchè possa rettamente curarsi, fa d'uopo prima di tutto distinguerne la spezie, se sia cioè *secca*, o *umida*. Nel primo caso non si tratta, siccome abbiamo osservato, che di una eruzione critica della natura cagionata da un *acre* esisten-

stente nel sangue: che però non dobbiamo essere affatto solleciti nel toglierla, spezialmente co' rimedj esterni, per lo più fatali in questi casi; ma se rimedj vogliensi apprestare, questi debbono essere interni, e determinanti sempre più il veleno alla cute. Questa spezie di Scabbia è una di quelle malattie, che i Medici di senno vincono *cunctando*, commettendo per lo più il sommo dell'opera alla natura. Nell'altro caso, in cui la Scabbia riconosce per sua cagione una serie d'insetti se moltiplicanti, qualunque sia la stagione, il miglior partito da prendere è di procourarne sul nascere la distruzione, per mezzo de' rimedj esterni di sopra accennati. Ma mi si opporrà forse, che le solite unzioni praticate troppo sollecitamente in questa malattia, qualche volta hanno apportato delle pessime conseguenze, impedendone il totale sviluppo; e perciò ogni savia condotta vuole, che non debba venirsi a questi mezzi, se prima il male non avrà fatto l'intero suo sfogo. Mi scusi chiunque così ragiona, se francamente gli dico, che

che è in errore : osservi prima i fatti nel vero loro aspetto , e poi decida . Se qualche volta nella Scabbia le unzioni praticate troppo sollecitamente hanno apportato delle cattive conseguenze , facendo retrocedere il male , ciò è accaduto in casi di Scabbia secca , e non già dell' umida : che anzi in questa le unzioni eseguite troppo tardi , allorchè tutta la superficie del corpo è ricoperta di pustole marciose , sogliono essere pericolose , dando occasione all' assorbimento della marcia . Dunque essendo cosa pericolosa nella Scabbia umida l' aspettarne i progressi , ragion vuole , qualunque sia la stagione , che debba affrettarsene la cura , attaccandola sul nescere coi soliti rimedj esterni , e non aspettare altro tempo più favorevole ; perchè agl' inconvenienti della stagione , se mai ve ne sono , si può rimediare raddoppiando le opportune cautele . Se poi a cagione di poc' accortezza il male avesse fissate le sue radici , in questo caso richiedesi molta prudenza nell' usare i rimedj esterni;

ni; e per non errare, il più ficuro configlio è quello di combinare la cura interna, ed efterna infieme; perchè in tal guifa fi evita il pericolo, che minaccia l'afforbimento della marcia.

§. 229. Tralafcio di dire altre cofe intorno a quefta malattia, perchè da quanto in breve fi è detto, apparifce molto bene non meno l'idea precifa del male, che il retto governo di effo in qualfivoglia cafo.



X CA.



CAPITOLO XI.

SUL GOVERNO VOLGARE DELLA MAGGIOR PARTE DELLE CRONICHE ERUZIONI CUTANEE.

§. 230. NOn appena io mi ero determinato di por fine a quest' Opera, che mi sovvenni della Pratica di alcuni Professori nel curare la maggior parte delle croniche eruzioni cutanee; e il riflettere appunto sugli errori, che commettonsi dai medesimi a questo proposito, mi ha mosso a dirne brevemente qualche cosa. Io me ne sarei senza dubbio astenuto, se una tal Pratica fosse stata in minima parte sopportabile, o pure non fosse talora cagione di effetti sommamente pericolosi. Consiste questa in voler curare la maggior parte delle croniche eruzioni cutanee a forza di replicati catartici, sul supposto, ch' esse traggano la loro origine da una pituita sal-

falsa, che per causa delle cattive digestioni di continuo si genera nelle prime vie.

§. 231. Che le digestioni male eseguite sieno la cagione più frequente di questi malori, io nol niego (c); ma sarà poi vero, che per mezzo de' purganti si rimedii ai vizj delle digestioni? O piuttosto ne rimangono sempre più sconcertate? Non v'è Pratico sensato, che non abbia conosciuto, e non confessi, non esservi cagione, che tanto contribuisca a rendere spossati i visceri chilopoietici, quanto l'abuso de' purganti, massimamente se sieno di drastica natura (d). Laonde per

X 2 mez-

(c) Dico più frequentemente, e non sempre, siccome si pretende, perchè può benanche rimanere contaminato il sangue di tali acrimonie per cagioni che agiscono semplicemente sul traspirabile, per ereditaggio, per alcune malattie d'indole contagiosa, ed altro, senza che vi sieno disturbi nella digestione; e ciò basti per ismentire la loro opinione.

(d) Veggasi a tal proposito quanto si è detto di sopra intorno all'abuso de' purganti a titolo di preservativi.

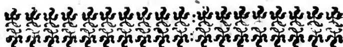
mezzo di questi si stabilirà una sorgente più ubertosa della pretesa pituita nelle prime strade. Nè vale il dire, che questa per mezzo di essi resti espulsa; perchè, sebbene ciò accadesse, si ridurrebbe a una espulsione momentanea, perciocchè se ne rigenererebbe poco dopo una quantità maggiore. Nè e da sperare, che mediante le medicine catartiche si ripurghi il sangue di ciò che lo contamina; che anzi per le ragioni addotte rimane vieppiù contaminato. Nel solo caso di replezione intestinale l'azione di esse riesce per lo più sicura, e colpisce a dirittura l'inimico; ma nè casi descritti vagliono piuttosto i rimedj tonici, i diaforetici uniti a una lodevole dieta, ed altri mezzi, che si oppongono alle cagioni produttrici, e all' indole dell' acrimonia predominante.

§. 232. Tali Professori riescono infelici nella cura suddetta per un'altra ragione, cioè, perchè non seguono le orme della natura, che cerca di eliminare il materiale nemico per la via della pelle; la quale costituendo un luogo convenien-

te

te alle crisi di tal sorta, non veggo ragione in contrario, per cui non debba essa natura seguirsi in queste sue determinazioni. Raro è quel caso, in cui è lecito al Medico di non sentire le di lei voci, e non secondare le di lei critiche separazioni: il che può aver luogo, qualora queste sieno troppo abbondanti, o pure accadano per un organo improprio, ed importante alla vita, il quale potesse rimanerne in seguito sconcertato.





CAPITOLO XII.

DEGLI ERRORI CIRCA L'ESTRAZIONE DELLA PLACENTA NELL'UTERO.

§. 233. GLi umani riguardi (qual mostro della verità) mi avrebbero già sedotto a passare sotto silenzio gli errori di taluni addetti all' Arte Ostetricia, se a tempo non mi fossi ricordato di quella stessa massima che fin da principio mi proposi, cioè di preferire sempre i vantaggi della salute de' Cittadini a qualsivoglia privato interesse. Mi creda pure il cortese Lettore, che con sommo mio dispiacere imprendo lo scrutinio di quest' argomento. Arrossisco per gli altri al solo pensarci! e temo gran-

grandemente (pel decoro de' nostri Professori) che questo mio avviso non giunga a notizia di quella Nazione, la quale sta dando legge all' Universo in questa parte di Chirurgia. Vedrebbe ella per avventura quanto sia bambina presso alcuni de' nostri quell'Arte, che fatta adulta spiegò da gran tempo le ali per istabilire rapidamente la sua sede nell' Universo tutto, Questo motivo, come dicevo, mi avrebbe fatto desistere dall' impresa, se animato dallo zelo di vero Cittadino non mi fossi persuaso del contrario. Ad ogni modo però, per far loro cosa grata, tra i tanti punti di Arte Ostetricia che potrei mettere in disamina, mi limiterò soltanto a dire qualche cosa intorno all' estrazione della Placenta.

§. 234. Inorridisco invero nel rammentarmi del barbaro massacro di tante povere Puerpere, le quali non ebbero la Sorte di *secondare* prestamente mediante l' opera della natura. La spada omicida di sì utili, ed interessanti Cittadine, destinate alla moltiplicazione del genere

umano (chi 'l crederebbe?) la costituisce quell' inumano e detestabile costume, che alcuni Ostetricanti hanno adottato, di accingersi sempre ed in ogni caso precipitosamente all' estrazione della placenta, senz' affatto badare alle gravissime conseguenze, che in seguito ne sogliono accadere. I danni di tal Pratica sono stati molto bene conosciuti dai più celebri Maestri dell' Arte ostetricia (*a*), i quali convengono di non doversi mai venire a questa operazione senza qualche grave accidente, o se prima non siamo sicuri essersi vinti e superati naturalmente gli attacchi della placenta coll' utero, e che quest' organo abbia riacquistata una certa naturale contrazione. La sorte di quelle Puerpere, che per mezzo della forza sono inconsideratamente costrette a secondare, tutta dipende dalla maggiore, o minore adesione, che accidentalmente si tro-

(a) Tra i quali possiamo noverare Monrò, Zuischio, Levret, Baudeloque &c.

si trova, di essa placenta coll'utero; quindi accade che presso la stessa mano alcune operazioni riescono felici, ed altre seguite sono da spaventevoli conseguenze. Se in casi di profusa emorragia fa d'uopo venire a quest' operazione colla massima sollecitudine, siamo sicuri in tali circostanze di non nuocere alla Paziente, perchè l'abbondanza del sangue che sorte, indica essere di già accaduto in tutto, o in buona parte almeno lo staccamento della seconda dall'utero. Il famoso Mauriceau (*b*) quantunque fosse di avviso, che si dovesse venire all'estrazione della placenta colla maggior prestezza che fosse possibile, pure c'inculca che questa operazione si debba tentare colla massima piacevolezza, anzi che si debba commettere tutta l'opera alla natura, qualora vi fosse bisogno della violenza. Anche il divino Ippocrate ci raccomanda in simi-

(b) *Traitè des malad. des femm. groff. lib. II cap. IX. pag.* 252. *e seg.*

simili casi di tenerci lontani da ogni violenza. Il prelodato celeberrimo Ruischio addottrinato da lunghissimo esercizio nell'Arte Ostetricia asserisce francamente di non essersi mai pentito, fuori d'una urgente necessità, d'aver sempre commessa alla natura l'espulsione di essa placenta: ebbe a dolersi per lo contrario (come mi dolgo anch'io) che molte Puerpere, le quali dopo un parto felice erano rimaste sane e liete, andassero indi a perire per essere stata loro estratta la seconda con soverchia ruvidezza. A proposito riflette il citato Baudeloque (c), *che la sortita della placenta sarebbe quasi sempre opera della natura, qualora se le desse tempo d'eseguirla.*

§. 235. Quindi deducesi quanto sia detestabile la condotta di quei Professori, i quali lasciando passare appena un giorno dal parto, tosto si accingono all'estrazio-

---

(c) *L'art. des accouchemens* tom. I. cap. V. sect. prem. *de la delivrance naturelle.*

zione della ſeconda, volendola veder fuori a tutto potere; anzi attribuiſcono a loro bravura, ſe mai rieſcono nell' impreſa; ma non attribuiſcono poi a loro colpa, ſe la Paziente vada ad incontrare l' ultimo ſuo deſtino. Quanto al parto, e ſue conſeguenze s' appartiene, tutto è opera della natura, la quale come benefica Madre non laſcia il più delle volte di ſoccorrere la povera umanità in quei caſi, che per la loro frequenza e ſerietà potrebbero grandemente danneggiarla; come appunto vediamo accadere nelle beſtie, le quali commettendo tutto alla natura nel partorire, è ben raro che periſcano di parto; nè i loro cuſtodi ſi danno la pena di farle ſecondare, nulla temendo dalla remora della ſeconda nell' utero. La frequenza dunque della morte di tante infelici Puerpere è in buoniſſima parte dovuta all' Arte, che fuor di propoſito ſpeſſo ſi vuol mettere in eſecuzione.

§. 236. Eccetto il caſo di qualche graviſſimo accidente, non ſi ſa intendere,

se, ove fondino le loro ragioni coloro, che pretendono doversi venire ad una subita estrazione della seconda: Diranno forse, che ciò si fa per cagion del corrompimento ch'essa potrebbe subire. 1. A ciò si risponde, che questa corruttela non è tanto facile ad accadere, perchè l'accesso aereo, che la suole grandemente accelerare, difficilmente ha luogo nel cavo dell'utero, a causa del suo orifizio, che per lo più in tali circostanze suol esser chiuso (*d*), e della vagina che si trova in istato di *collabescenza*. Di fatto Gerardo Vanswieten (*e*) ci assicura d'averla veduta sortire nel terzo giorno senza veruno cambiamento notabile: 2. Cotal putrefazione si potrà tener lontana per mezzo delle injezioni antisettiche non astringenti: 3. Considerati i danni che si temono per ca-

(d) *Baudeloque* nel citato luogo.
(e) *Comment. in Boerhaav. apb.* §. 1321.

cagione della seconda rimasta entro all' utero, sono di gran lunga minori, se si paragonano con quelli, che possono accadere dietro ad una operazione eseguita fuor di proposito. 4. Che se passati alcuni giorni la natura se ne stesse infingarda nel cacciar fuori essa seconda, e si scorgesse che il suo arresto nell' utero cominciasse a partorire de' sinistri accidenti, sempre siamo nel caso di tentare l' operazione con maggior speranza di prima, a causa degli ostacoli minori, che s' incontreranno nel separarla; sebbene regolandosi in tal modo essa operazione rade volte ha luogo, perchè la natura in questo frattempo la suole espellere da se medesima. 5. Abbiamo finalmente il fatto, che sovranamente decide di questa quistione a favore di quanto si è detto: più volte in effetto ho veduto ritenersi la seconda nell' utero per più e più giorni senza veruno sinistro evento, ed indi espellersi naturalmente; la qual cosa vien confermata da classici Auto-

ri

ri, e particolarmente dall' esperimentatissimo Ruischio, il quale si esprime ne' seguenti termini: *Niuna Puerpera per lo spazio di cinquanta e più anni che esercito la professione dell' Arte Ostetricia ho veduta perire per esserle rimasa la placenta entro al cavo dell' utero, eccetto il caso, che abbiasi essa voluto svellere con troppo violento sforzo. Percioccbè fu mio ordinario costume il lasciarla giorni, settimane, ed anche mesi interi nell' utero, e felicemente intanto vidi essersi espulsa.*

§. 237. Eccomi al termine dell' Opera, non perchè abbiano quì fine i pregiudizj della Medicina volgare, o non ne abbia io presenti altri moltissimi da poterne costruire altrettanti Capitoli; ma perchè non voglio impiegare molto tempo coll' incertezza di conseguire il fine propostomi, cioè il pubblico vantaggio. L' esito dunque dell' Opera, dietro il giusto, e severo giudizio del Pubblico, potrà far sì, che io prenda di bel nuovo la penna, per mettere allora in chiaro quel

di

di più, che ora a bella posta ho voluto tacere.

Qui emendat nullam scriptori facit injuriam, immo providet ne fiat.
Ballon. in Ep. ad Lector. in opusc.

IL FINE.

INDICE

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CA-

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.

CAPITOLO XI.

CAPITOLO XII.

Illustrissimus ac Reverendissimus Dominus D. Ignatius Canonicus Falanga S. Th. Prof. revideat, & in scriptis referat. Die 20. Martii 1792.

PASCALIS EPISCOPUS THIENENSIS V. G.
JOSEPH ARCHIEPISCOPUS NICOSSENSIS C. D.

EM. SIGNORE

L'Opera che porta il titolo: *Riflessioni Critico-Cliniche sulla Medicina di Roma*: non solo è degna di esser attentamente letta da qualunque Professore, ma ancora da chicchessia, che abbia cura di mantenere in buon essere la sua sanità. Ella è scritta con una chiarezza ed una profondità tale, che non potea altronde provenire che da una lunga esperienza, e da serie meditazioni su la varietà de' soggetti che tratta. Bisogna dunque far plauso al dotto Scrittore, ed al nostro secolo ferace producitore di tanti bei ingegni. Pertanto niente offendendo la suddetta Opera la purità del domma e del

e del costume, stimo, che l'Em. V. possa permetterne la pubblicazione pel comun vantaggio. Mentre io baciandovi il lembo della S. Porpora mi dico qual fui sempre.

Di V. E. R.

Oggi li 22. Marzo 1792.

Obbligatiss. e Divot. Servo vero
Ignazio Canonico Falanga.

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Die 23. Martii 1792.

PASCALIS EPISCOPUS THIENENSIS V. G.
JOSEPH ARCHIEPISCOPUS NICOSIENSIS C. D.

A. & M. doct. D. Antonius Sementini in hac Regia Studiorum Universitate Professor Primar. revideat authographum enunciati operis, cui se subscribat ad finem revidendi, ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium ordinum, & in scriptis referat potissimum si quidquam in eo occurrat, quod Re-

Regiis juribus, bonisque moribus adverſetur. Ac pro executione Regalium ordinum idem Reviſor cum ſua relatione ad nos directe transmittat authographum ad finem &c. Datum Neap. die 25. Menſis Februarii 1792.

FR. ALB. ARCHIEP. REGIN. C. M.

S. R. M.

IL libro, che ha per titolo: *Rifleſſioni Critico-Cliniche ſulla Medicina di Roma* è una di quelle produzioni di ſpirito ingenuo, e traſcendentale, colle quali di quando in quando rimane ſcoſſo il giogo de' vecchi errori, che non hanno altro fondamento, che la ſtupida tolleranza di quei, che gli hanno adottati, e ſoſtenuti lungamente. E' dunque per ſe medeſima una vantaggioſa produzione e dall'altra parte niente contenendoſi in eſſa, che offenda il buon coſtume, o i Sacri diritti della Sovranità, ſtimo, che poſſa permetterſene la ſtampa, ſe non altrimenti non parrà alla M. V. Napoli 26. Febrajo 1792.

Antonio Sementini R. P.

Die

Die 30. Mensis Martii 1792. Neapoli.

Viso rescripto suæ Regalis Majestatis sub die 15. currentis mensis, & anni, ac Relatione A. & M. Doct. D. Antonii Sementini de Commissione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majestatis, Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris. Verum non publicetur nisi per ipsum Revisorem, facta iterum revisione affirmetur, quod concordat, servata forma Regalium ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum &c.

TARGIANI. PECCHENEDA. BISOGNO.

V. F. R. C.

Ill. March. Citus Præf. S. R. C. & cæteri Ill. Aular. Præfect. tempore Subscript. imped.

PASQUALI.



